

RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA **CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

4/2023

EDITORIALE. *Per una nuova generazione di studiosi di mafie e antimafia*, Nando dalla Chiesa | DIBATTITO. *Gli studi sulla criminalità organizzata. Una storia lunga, un nuovo inizio*, Nando dalla Chiesa | LA RICERCA. *Le organizzazioni criminali brasiliane: i casi del Primeiro Comando da Capital (PCC) e del Comando Vermelho (CV)*, Fernando Salla | *La camorra nel Sud pontino: storia di un insediamento casalese in un'area contigua e non tradizionale*, Ilaria Meli | NOTE DI RICERCA. *Supporting sporting integrity - The Council of Europe Database on Alleged Cases of Corruption in Sport*, Stefano Caneppele | STORIA E MEMORIA. *Che cos'è la camorra. Dal rapporto della Commissione parlamentare antimafia del 1993*, Ciro Dovizio



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO
SULLA
CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA

Direttore

Nando dalla Chiesa, *Università degli Studi di Milano*.

Comitato Scientifico

Fabio Basile, *Università degli Studi di Milano* – Stefan Bielanski, *Uniwersytet Pedagogiczny* – Nando dalla Chiesa, *Università degli Studi di Milano* – Donatella Della Porta, *Scuola Normale Superiore Firenze* – Giovanni De Luna, *Università di Torino* – Alessandra Dino, *Università degli Studi di Palermo* – Ombretta Ingrassi, *Università degli Studi di Milano* – Angela Lupone, *Università degli Studi di Milano* – Araceli Manjón-Cabeza Olmeda, *Universidad Complutense de Madrid* – Monica Massari, *Università degli Studi di Milano* – Mariele Merlati, *Università degli Studi di Milano* – Stefania Pellegrini, *Università di Bologna* – Christian Ponti, *Università degli Studi di Milano* – Rocco Sciarrone, *Università di Torino* – Alberto Vannucci, *Università di Pisa* – Federico Varese, *University of Oxford* – Ugi Zvekic, *Ambassador, European Public Law Organization*.

Redazione

Thomas Aureliani, *Università degli Studi di Milano* – Federica Cabras, *Università degli Studi di Milano* – Andrea Carnì, *Università degli Studi di Milano* – Nando dalla Chiesa, *Università degli Studi di Milano* – Annaclara de Tuglie, *Università degli Studi di Milano* – Ciro Dovizio, *Università degli Studi di Milano* – Ombretta Ingrassi, *Università degli Studi di Milano* – Michela Ledi – Mariele Merlati, *Università degli Studi di Milano* – Christian Ponti, *Università degli Studi di Milano* – Marzia Rosti, *Università degli Studi di Milano* – Arianna Zottarel, *Università degli Studi di Milano*.

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline di appartenenza degli autori

This work is licensed under a [This work is licensed under a Creative Commons Attribution-Non Commercial-ShareAlike 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)

ISSN 2421-5635 | DOI: 10.54103/2421-5635/2023/9/4

INDICE

Editoriale

PER UNA NUOVA GENERAZIONE DI STUDIOSI DI MAFIE E ANTIMAFIA
(N.d.C.) (pp. 1-2)

Dibattito

**GLI STUDI SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA. UNA STORIA LUNGA,
UN NUOVO INIZIO**
di *Nando dalla Chiesa* (pp. 3-8)

La ricerca

**LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI BRASILIANE: I CASI DEL *PRIMEIRO
COMANDO DA CAPITAL (PCC)* E DEL *COMANDO VERMELHO (CV)***
di *Fernando Salla* (pp. 9-33)

**LA CAMORRA NEL SUD PONTINO: STORIA DI UN INSEDIAMENTO
CASALESE IN UN'AREA CONTIGUA E NON TRADIZIONALE**
di *Ilaria Meli* (pp. 34-63)

Note di ricerca

**SUPPORTING SPORTING INTEGRITY - THE COUNCIL OF EUROPE
DATABASE ON ALLEGED CASES OF CORRUPTION IN SPORT**
di *Stefano Caneppele* (pp. 64-91)

Storia e memoria

**CHE COS'È LA CAMORRA. DAL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE ANTIMAFIA DEL 1993**
a cura di *Ciro Dovizio* (pp. 92-125)

QUESTO NUMERO

Per una nuova generazione di studiosi di mafie e antimafia

Sisma: è questo l'acronimo della neonata Società Italiana degli Studiosi di Mafie e Antimafia, che nello scorso gennaio ha tenuto a Milano il proprio convegno fondativo. Sisma quasi a evocare una scossa tellurica. E in effetti è stato un vero evento di svolta per quella speciale e multiforme disciplina costituitasi lungo i decenni nello sforzo di studiare il fenomeno mafioso e i movimenti impegnati a contrastarlo. Un evento appassionato, significativamente organizzato “in presenza”, che ha coronato un cammino difficile, non privo di ostacoli, spesso guardato con sufficienza e diffidenza. Gli dedichiamo l'ultimo numero del 2023 riportandone in apertura il testo della relazione introduttiva, tenuta dal sottoscritto. Nel convegno, nelle differenti biografie intellettuali e accademiche che vi sono confluite, anche nella loro relativa “giovinezza”, si è riflessa l'inquietudine di un mondo trasversale che - di fronte alla mafia e al crimine organizzato - si è rifiutato di prolungare il quarantennale ritardo dell'università rispetto alla scuola, scegliendo di non far propria la concezione dell'accademia come *turris eburnea*, combattuta frontalmente dal Sessantotto universitario ma evidentemente dotata di una sua affascinante forza di attrazione.

Inutile dire che la Rivista è totalmente aperta ai contributi che vorranno venire dalle tante esperienze che si sono riconosciute nel progetto di dar vita a Sisma. Esperienze che si distribuiscono in una interessantissima pluralità di sedi universitarie e di rami disciplinari, alcuni ancora in formazione. La Rivista è anzi, programmaticamente, a disposizione di questa nuova generazione di studiosi, oggettivamente destinata a costringere a felici “ravvedimenti operosi” un mondo che troppo ha teso a strutturarsi intorno a rigide (e sterili) gabbie di specialismi e convenzioni scientifiche.

A seguire vi sono i risultati di due classiche ricerche sul campo. Una tocca gli scenari lontani dell'America Latina. Li propone Fernando Salla, studioso della criminalità organizzata, ricercatore presso il Centro di studi sulla violenza dell'Università di San Paolo (NEV-USP), che indaga i tratti peculiari di due formazioni criminali brasiliane - il Primeiro Comando da Capital e il Comando Vermelho - che si sono da anni imposti all'attenzione anche della ricerca specialistica cresciuta in Italia. In particolare l'autore valorizza e analizza il ruolo di due

meccanismi classici della riproduzione criminale, il dinamismo del narcotraffico e l'addensamento carcerario, che in quel contesto hanno svolto, come viene spiegato, una micidiale funzione di rigenerazione allargata.

L'altra ricerca è di Ilaria Meli, docente presso l'università di Milano, studiosa dei fondamenti "comunitari" di alcune organizzazioni mafiose di lignaggio criminale secondario (senz'altro degni di citazione i suoi studi sul clan Spada a Ostia, e sul clan Casamonica nella zona sud e sud-est di Roma), che qui esplora le caratteristiche storico-sociali della camorra pontina, in espansione irregolare ma vitale dalla Campania verso il Lazio, e ne analizza la peculiarità dei modelli di radicamento.

Un apporto soprattutto metodologico viene poi al nostro patrimonio di conoscenze dal contributo circoscritto ma suggestivo di Stefano Caneppele, professore associato di Criminologia presso l'Università di Losanna. Al centro dell'articolo sta il tema della corruzione nello sport, che nei suoi sviluppi concreti rischia di inficiare la credibilità e la stessa funzione educativa, una volta universalmente riconosciuta, dell'attività sportiva e dei suoi codici, scritti e soprattutto morali. L'autore non entra nel merito degli aspetti teorici proposti dagli scandali recenti, ma riproponendo in forma di esempi significativi alcuni dei casi trattati dalla grande stampa tra il 2016 e il 2021, spiega la metodologia impiegata per elaborare il Database sulla corruzione nello sport promosso dal Consiglio d'Europa.

Infine la sezione "Storia e memoria", curata da *Ciro Dovizio*, propone un documento ineludibile nella storia del sapere politico-istituzionale di fronte al fenomeno camorristico. È la prima parte del celebre Rapporto sulla camorra consegnato al parlamento dalla Commissione parlamentare antimafia del 1993 presieduta da *Luciano Violante*, nel vivo dello sbandamento delle istituzioni di fronte all'offensiva stragista di Cosa Nostra, che rischiava di monopolizzare totalmente l'attenzione delle istituzioni politiche. Vi si coglie tutta la carica eversiva maturata ed espressa dall'organizzazione campana, pur priva di un centro direttivo e di una gerarchia unitaria, nella lunga e insanguinata fase della storia camorristica che porta dalla eresia di *Cutolo* al clan dei *Casalesi*.

Buona lettura, tra la speranza e l'inquietudine che il numero della Rivista è in grado di suscitare.

N.d.C.

GLI STUDI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA. UNA STORIA LUNGA, UN NUOVO INIZIO

Nando dalla Chiesa*

Title: Studies on Organized Crime. A Long History, a New Beginning

Abstract

The article reports the opening lecture at the first conference of Sisma, the Italian learned society on mafia and antimafia studies, held at University of Milan from 19th to 20th January 2024.

Keywords: Sisma, learned society, mafia, antimafia, social sciences

L'articolo riporta la relazione di apertura del primo convegno della Sisma, la Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia, che si è tenuto dal 19 al 20 gennaio 2024 presso l'Università degli Studi di Milano.

Parole chiave: Sisma, società scientifica, mafia, antimafia, scienze sociali

* Università degli Studi di Milano.

Buongiorno a tutte e tutti. E grazie per le vostre preziose presenze. Provo una qualche emozione. È un giorno importante per la storia degli studi sulla criminalità organizzata, ma è sicuramente anche, per me, uno dei più importanti della mia vita. Nasce tra oggi e domani qualcosa un giorno inimmaginabile: una società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia. Ci arriviamo dopo un lungo e difficile cammino, a cui dedicherò alcuni ricordi e riflessioni per dargli una cornice storica, un minimo di sistematizzazione logica. Ne proporrò una ricostruzione estremamente sintetica, e che, come tutte le sintesi, farà inevitabilmente alcuni involontari torti alla verità. Vi coglierete alcuni accenti autobiografici ma in certi passaggi, posso assicurarvi, mi è stato problematico eliderli del tutto. Studiare la mafia in un paese che non ne riconosceva l'esistenza. Studiarla addirittura attraverso le scienze sociali, considerate sotto-scienze sia dalla cultura crociana sia da quella marxista. O studiarla attraverso il diritto in un paese le cui classi dirigenti avevano stretto con la mafia un patto di potere; che si sarebbe rispecchiato per decenni a cascata in quello che possiamo chiamare il diritto impunitario. Non era dato dunque il *come* studiarla. Ma non era previsto nemmeno il *dove*. Quando nel 1966 giunse in Cassazione il processo per l'assassinio di Salvatore Carnevale (uno dei quaranta sindacalisti uccisi in Sicilia in poco più di un decennio) la pubblica accusa, il procuratore generale Tito Parlatore, avendo alle spalle quella lunga carneficina più le stragi di Portella della Ginestra e di Ciaculli, chiese l'assoluzione degli imputati spiegando che la mafia non era materia per i tribunali, ma, in quanto mentalità, era materia per conferenze. A loro volta i conferenzieri declinarono prudentemente l'invito, per altri decenni. Per la ragione opposta. Che senso aveva discutere nelle pubbliche sale e nelle università di incendi, abigeati e omicidi, quando con tutta evidenza si trattava di reati, ossia (o no?) di materia per i tribunali? Scelsero così insieme di non discuterne affatto. Fiorì in quel clima una prima batteria di luoghi comuni: la mafia sarebbe stata pacificamente sconfitta eliminando i residui del latifondo, o l'analfabetismo o la povertà. La storia stessa, nel suo andare, l'avrebbe sconfitta. Che senso aveva preoccuparsene? Un mostro costituzionale prendeva posto di diritto nella società italiana a cui andava un poco assomigliando. Poteva farlo per un evidente timore reverenziale ad affrontarlo, perfino a farne il nome. Le scienze sociali smisero di odorare di capitale, come suggeriva Togliatti, che le considerava un'invenzione della cultura americana per ammansire il conflitto di classe. Passò solo un anno e mezzo tra la morte del leader comunista a Jalta e la prima occupazione universitaria a Trento, giusto alla facoltà di sociologia. Un battito di ciglia sufficiente perché

all'odore del capitale si sostituisse quello della rivoluzione. Una rivoluzione mondiale. Che chiedeva la fine del razzismo, dell'imperialismo e dello sfruttamento in fabbrica, il luogo da cui ridisegnare il modello di società desiderabile. I giuristi un po' fecero quadrato intorno alla tradizione (si ricordino le facoltà di legge a Roma, o a Catania), un po' scoprirono nel tumulto dei saperi il nesso tra diritto e democrazia. Morale: scienze sociali e diritto mancarono di nuovo all'appello. Pensarono ad altro. Ad altro più grande. Anche in Sicilia. La mafia era in fondo un residuo del passato. Lo teorizzò anche il compromesso storico nell'isola. Con il rinnovamento degli equilibri politici, con la fine dell'egemonia democristiana, la mafia sarebbe stata sconfitta. Poche voci, non universitarie, colsero l'emergere di un'altra prospettiva. Un leader politico come Pio La Torre, un giovane intellettuale anomalo come Umberto Santino, che ci onoriamo di avere oggi tra i nostri soci, e uno scavezzacollo rivoluzionario di provincia di nome Peppino Impastato. Il mondo che cambiava e si internazionalizzava prometteva le sue luci e i suoi lasciapassare cosmopoliti solo a chi avesse voluto interpretarlo. Si prolungò il paradosso di una Sicilia che portava sulla scena del secolo più scrittori di qualunque altra regione d'Italia ma che non scriveva di mafia, se non con "Il giorno della civetta" di Sciascia e con la narrativa carnale e ribelle di Pippo Fava. La sindrome del provincialismo si affiancò così alla deferenza verso il mostro dalle sembianze umane nel produrre il silenzio degli intellettuali. Michele Pantaleone, Carlo Levi, Danilo Dolci, Pippo Fava. Non l'università, che si defilava. Occuparsi di mafia era sinonimo di una arcaicità o addirittura di una minorità intellettuale. Pregiudizio duro a morire, che sarebbe durato fino a pochi anni fa. Il mostro si espandeva dappertutto, giungeva nelle capitali del Paese, faceva politica con l'intimidazione e la violenza anche a Milano, Torino, Roma, generava nuove dinastie imprenditoriali al Nord, colonizzava paesini e paesi di tradizioni padane, ma costituiva un fatto intellettualmente troppo al di sotto dei cieli in cui volava l'accademia, nella quale con malinconia si dovette scoprire che i contestatori che nel Sessantotto avevano deprecato la celebre torre d'avorio, la stavano ricostruendo. Mentalmente preoccupate solo dal terrorismo, esso sì moderno, fino ad attribuirgli anche il delitto Mattarella e il delitto Caccia a Torino. Poi.... poi a cambiare il gioco di specchi arrivò il Trauma. Un trauma cumulativo, quello dei cosiddetti delitti eccellenti tra il '79 e l'83. Tutti ineluttabilmente a Palermo o collegati con Palermo, perché lì nella disattenzione generale era nata un'altra capitale, non sotterranea, la capitale dell'Italia illegale, intreccio di finanza malavitoso, di corruzione, di massoneria, di terrorismo neofascista e...di mafia. La mafia, appunto. Più potente che mai grazie al monopolio dell'eroina sul Mediterraneo. Lei a lungo rimossa, lei

ridotta a folclore per non dovere cercare, come un don Abbondio collettivo, il coraggio di combatterla davvero. Allora alcune menti si svegliarono, e arrivarono contributi innovativi anche dall'università, a partire da quello di Pino Arlacchi sulla mafia imprenditrice o di Giovanni Fiandaca sulla nuova legislazione antimafia. Ma, questo va pure ricordato, per organizzare dibattiti occorreva comunque ricorrere quasi sempre a magistrati, preti, giornalisti e familiari di vittime. Perché l'antimafia civile irruppe, trent'anni dopo quella contadina, nella storia d'Italia. E tuttavia se i grandi movimenti giovanili della storia si erano costituiti fino allora intorno all'università, dal Risorgimento alla Resistenza al Sessantotto, stavolta l'università ebbe un ruolo marginale. Restò praticamente a guardare. Il movimento nacque quasi esclusivamente nella scuola. Tra il primo trauma ('79 – '83, come detto) e il secondo, più grande, quello delle due stragi del '92, si ebbe però una iniziale fioritura di seminari e di bibliografia. Il cuore della riflessione, e anche l'impulso primigenio, venne dai giudici di Palermo, una straordinaria leva di magistrati, tra cui soprattutto spiccava Giovanni Falcone: che rivoluzionarono analisi e schemi di lettura, affiancati dagli esponenti migliori delle forze dell'ordine e poi della politica e della società civile. Non contò solo il metodo investigativo (l'ormai abusato *follow the money*) ma soprattutto la nozione di mafia, la sua antropologia e sociologia, la capacità di farsi carico di un grandioso cambiamento culturale. E appunto tra il primo e il secondo trauma, facendosi carico del primo e purtroppo "preparando" il secondo, vi fu il maxiprocesso, evento culturale più ancora che giudiziario. In quella temperie, esattamente in quella temperie che assunse talvolta tratti da nuova Resistenza, nacque e si forgiò una generazione di studiosi desiderosi di abitare il proprio tempo, che risposero alla sfida e rifiutarono per sempre la torre d'avorio, scontrandosi con convenzioni e diffidenze, e introducendo nell'accademia temi per essa eccentrici. Basti pensare che il grande volume sulle regioni di Einaudi dedicato alla Sicilia, diretto da uno storico insigne dell'Università di Catania, benché uscito in contemporanea con il maxiprocesso, riuscì a non occuparsi nemmeno in mezza pagina delle vicende drammatiche di cui ho fin qui parlato. Uno dei nostri soci più prestigiosi, Rocco Sciarrone, allora giovane ricercatore, si sentì spiegare autorevolmente dal suo ordinario che se si fosse occupato di mafia non avrebbe fatto carriera. E, ancora negli ultimi anni, valenti studiosi, anche esse nostre socie, hanno raccolto in alcuni concorsi giudizi irrispettosi e incivili a causa della materia trattata, oltre che forse pure per il loro genere di appartenenza.

È partito così un lungo confronto fra tradizione e innovazione. La produzione culturale proveniente dall'università si è moltiplicata: corsi universitari (e consentitemi la civetteria di

ricordare il primo corso istituzionale qui aperto nel 2008-2009), seminari stabili (iniziò quello della professoressa Pellegrini a Bologna nel 2006), master (Napoli, Pisa), ricerche sul campo. Poli di ricerche nuove, insieme al nostro, ciascuno con le sue forme: Torino, Bologna, Pisa, Ferrara, Napoli e, in modalità diverse, Palermo. Si è insomma come costituito spontaneamente, un popolo di studiosi, sospinto idealmente dalla nascita di Libera nel 1995. Diritto e scienze sociali, anzitutto, in prospettive del tutto diverse da quelle di venti - trent'anni prima. La storia con Salvatore Lupo a Palermo. E poi scienze dell'educazione e dell'informazione, studi di genere (Alessandra Dino), metodologia (Gabriella Gribaudi), scienza della politica (Alberto Vannucci), modelli di comunicazione, economia. E i campi più nuovi: gli studi di comunità (Milano e per certi aspetti Torino), il movimento antimafia, il nuovo diritto penale (Vincenzo Militello), i beni confiscati (Stefania Pellegrini), gli studi internazionalisti (Serena Forlati), l'urbanistica, le professioni (Stefano D'Alfonso). Un popolo dotato di una sua capacità di influenza pubblica e attrattivo per le generazioni più giovani, e perciò tendenzialmente circuito e infiltrato da "esperti" posticci e *milites gloriosi* vari. Con relativo ingresso in campo della seconda batteria storica di luoghi comuni. Stavolta nati al Nord. La narrazione di una mafia tutta doppio petto, dall'inglese fluente, esperta di finanza e con figli a Boston e Oxford. Una surreale e ossessionante antologia liquidata con la pura e innocente forza delle immagini e delle parole dall'ultima puntata della trasmissione televisiva Report. Ma qui veniamo a uno dei temi più urgenti di questo convegno, che gli conferiscono un valore particolare per i destini collettivi e individuali di centinaia di ricercatori. Questo popolo si è dovuto cioè confrontare e sempre più si va confrontando con le difficoltà del suo specifico oggetto di indagine: quanto è ampia la mafia e quanto è ampia la cultura mafiosa ormai emergente anche nella borghesia del Nord? Quanto si rifletteranno sulla libertà di ricerca e di scienza le norme che intendono restringere la libertà di informazione? Ma si deve confrontare, ecco il tema, anche con quello che più in generale può chiamarsi lo spirito accademico del tempo. Non più la rimozione, ma il rischio di incoraggiare la specie più temuta da Max Weber, quella degli "specialisti senza intelligenza". Quante pubblicazioni hai sulle riviste internazionali più quotate? Quale coerenza disciplinare presenta il tuo curriculum? Abbiamo dovuto spesso spiegare che sulle riviste internazionali, per scarsa competenza dei revisori, finiscono frequentemente articoli che qualunque studioso italiano boccherebbe per manifesta inconsistenza. Che ci occupiamo di questi argomenti per aiutare il nostro Paese in una lotta difficilissima. Che se abbiamo importanti risultati di ricerca vogliamo proprio per questo pubblicarli il prima possibile, e non dopo due anni. E in una

lingua pienamente accessibile ai cittadini potenzialmente interessati, per essere socialmente utili. Che il nostro merito scientifico va misurato attraverso il sapere aggiuntivo che offriamo alle istituzioni e alla società in cui viviamo e non sulla base di strampalate combinazioni di algoritmi. Il modello di accademia a cui aspiriamo, non per capriccio intellettuale ma per necessità vitale, respinge le gabbie che tarpano le ali ai più giovani, parcellizzando le competenze sul fenomeno mafioso, proprio mentre ovunque si afferma come fondamento della scienza moderna il principio dell'interdisciplinarietà. Respinge ogni sistema di regole che incentivi nei fatti l'orientamento alle astuzie e al calcolo (i raggruppamenti disciplinari, le fasce delle riviste, con le gherminelle e i traffici conseguenti). Perché questo popolo, vorrei che non lo si dimenticasse mai, non è nato per calcolo ma per generosità, per amore del proprio popolo, per usare il linguaggio di don Peppe Diana, se è vero che inventò, e come se la inventò, la terza missione quando il termine, oggi paradossalmente foriero di nuova burocratizzazione, non era ancora stato nemmeno immaginato. Sisma, termine felicissimo inventato dall'amico Alberto Vannucci, ha sicuramente la funzione di legittimare e fare riconoscere pienamente gli studi sulla criminalità organizzata. Ma ha anche, e non solo a mio avviso, quella di garantire ad essi (come ad altri) le condizioni del massimo sviluppo. Mi viene in mente il famoso congresso degli scrittori cecoslovacchi del 1967 raccontato da Milan Kundera. Una delle più alte forme di libertà richiamata dentro quel breve profumo di libertà fu la fine dei canoni di comportamento e di valutazione fissati dall'alto. Quale lingua e quale cultura era possibile con quei canoni? Quale libertà? Perciò vorrei oggi chiedere al prestigioso presidente di Anvur, il professor Uricchio, che ci ha fatto l'onore di intervenire al nostro convegno, di volere considerare con longanimità gli argomenti che ho cercato di rappresentargli. Già nell'incontro che abbiamo avuto con lui all'Anvur insieme al Professor D'Alfonso abbiamo potuto apprezzare una sua disponibilità a discutere di questi temi. Chiediamo di potere andare avanti.

A questo punto non posso che chiudere con i versi che ho imparato nella mia vita ad amare di più. Quelli di Antonio Machado in *Campos de Castilla*: "caminante no hay camino, se hace camino al andar". "Viandante, sono le tue orme il cammino e nulla più; viandante, non esiste sentiero, si fa la strada nell'andare. Nell'andare si segna il sentiero e, voltando lo sguardo indietro, si scorge il cammino che mai si tornerà a percorrere. Viandante, non esiste sentiero, solo scie nel mare". Ecco, la nostra strada è stata lunga, ha chiesto mente e cuore, e fatica, ha compreso generazioni diverse ma uguali passioni. Se ci voltiamo indietro le scie le vediamo, alcune sono qui. Oggi incomincia un nuovo tratto. E questo lo faremo insieme. Grazie.

LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI BRASILIANE: I CASI DEL *PRIMEIRO COMANDO DA CAPITAL* (PCC) E DEL *COMANDO VERMELHO* (CV)

Fernando Salla*

Title: Brazilian criminal organizations: the cases of *Primeiro Comando da Capital* (PCC) and *Comando Vermelho* (CV)

Abstract

The article analyzes some characteristics of two Brazilian criminal organizations – *Primeiro Comando da Capital* (PCC) [First Command of the Capital] and *Comando Vermelho* (CV) [Red Command]. It addresses the context of social inequalities and the aspects that allow the reproduction of these groups through drug trafficking, incarceration, and their actions beyond crime in communities.

Keywords: criminal groups; Brazil; drug trafficking; prisons; social inequality.

L'articolo analizza alcune caratteristiche di due gruppi criminali brasiliani: il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) [Primo Comando della Capitale] e il *Comando Vermelho* (CV) [Commando Rosso]. Presenta il contesto delle disuguaglianze sociali e gli aspetti che permettono la riproduzione di questi gruppi attraverso il traffico di droga, la detenzione e le loro azioni al di là dell'attività criminosa nelle comunità.

Parole chiave: gruppi criminali; Brasile; traffico di droga; prigionieri; disuguaglianza sociale.

* Sociologo, ricercatore presso il Centro di Studi sulla Violenza (San Paolo, Brasile) dell'Università di San Paolo (NEV-USP).

1. Introduzione

Questo articolo si propone di portare un contributo al dibattito sulla criminalità organizzata partendo dal contesto sociale, politico ed economico del sud globale, specificamente del Brasile. L'ampia letteratura esistente sull'argomento è stata prodotta in larga misura da centri di studi europei e nord-americani, ma può essere arricchita da analisi e prospettive differenti provenienti da contesti nazionali e regionali che caratterizzano il sud globale. Le dinamiche sociali e politiche, così come quelle criminali, e il funzionamento delle istituzioni di giustizia criminale presentano infatti particolarità che possono contribuire ad ampliare e approfondire la conoscenza della criminalità organizzata su scala globale¹.

Il dibattito esistente attorno a una pluralità di concetti, quali organizzazione criminale, criminalità organizzata, destinati a definire i gruppi o le organizzazioni orientate a pratiche illegali, è ampio e complesso². Questo dibattito, che coinvolge differenti aree del sapere (sociologia, antropologia, economia, storia, ecc.), non sarà, però, oggetto della presente riflessione; l'articolo si limiterà a delineare, in linea generale, l'esperienza brasiliana in relazione alla formazione e alla strutturazione dei gruppi criminali.

In Brasile, vengono usate con una certa imprecisione, e in assenza di una discussione teorica, parole e espressioni che si riferiscono ad attori collettivi, a gruppi e a organizzazioni che si dedicano al crimine: fazioni, commando, gangs, bande, "movimento", collettivo, criminalità organizzata, associazione criminale, organizzazione criminale, e l'espressione di uso più frequente, "crimine organizzato".

In Brasile, sono due le questioni al centro del dibattito pubblico e delle scienze sociali in riferimento al crimine organizzato: quella concernente le dinamiche urbane legate allo spaccio di droga nelle periferie delle grandi città e quella riguardante i gruppi e le fazioni criminali che si sono costituite nelle carceri a partire dagli ultimi decenni del XX secolo. L'articolo si focalizza sui due principali gruppi criminali: il *Comando Vermelho* (CV)

¹ Questo articolo è il risultato della ricerca sulla criminalità organizzata condotta presso il Centro di Studi sulla Violenza (San Paolo, Brasile) dell'Università di San Paolo (NEV-USP), e gode dell'appoggio finanziario della Fondazione di Sostegno alla Ricerca dello Stato di San Paolo (FAPESP). La traduzione dell'articolo dal portoghese all'italiano è stata curata da Francesca Dell'Olio.

² Alcune opere che trattano questo problema concettuale: James O. Finckenauer, *Problems of Definition: What Is Organized Crime?*, in "Trends in Organized Crime", v. 8, n. 3, 2005, pp. 63-83; Frank E. Hagan, "Organized Crime" and "organized crime": indeterminate problems of definition, in "Trends in Organized Crime", v. 9, n. 4, 2006, pp. 127-1437; Klaus von Lampe, *Tackling organized crime: From theory to practice*, in "Crimen", v. 10, n. 3, 2019, pp. 215-224; Letizia Paoli, Tom Wander Beken, *Organized Crime: a contested concept*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2014, pp. 13-31; Maurizio Catino, *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*, Il Mulino, Bologna, 2020.

(Commando Rosso), di Rio de Janeiro, e il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) (Primo Commando della Capitale), di San Paolo. Questi due gruppi esistono da alcuni decenni, operano su larga scala a livello dello spaccio di droga e hanno avuto origine all'interno delle carceri.

Nella prima parte del lavoro verranno illustrate alcune caratteristiche sociali ed economiche del Brasile, che spiegano il livello di elevata disuguaglianza sociale esistente, e che influiscono sul piano della criminalità, della discriminazione razziale e delle pratiche punitive promosse dal sistema della giustizia.

Successivamente saranno considerati i due gruppi sopra menzionati – CV e PCC –, di cui verranno analizzati nel dettaglio: la durata della loro esistenza, l'organizzazione delle relazioni interne di potere, le tensioni esistenti e come si relazionano con gli altri gruppi presenti nell'ambito del traffico e dello spaccio di stupefacenti.

Infine, l'articolo proporrà alcune riflessioni utili a stimolare ricerche future in forma comparativa che prendano in considerazione sia altre esperienze del sud globale sia contesti europei e nord-americani³.

2. Il contesto sociale brasiliano

Il Brasile è un paese dell'America del Sud di enormi proporzioni territoriali (circa 8,5 milioni di km²) con approssimativamente 17.000 km di frontiere. Confina con dieci paesi del continente, eccetto Cile ed Ecuador. La popolazione brasiliana stimata, nel 2023, era di 214 milioni di abitanti. Il paese è composto da cinque aree geografiche che presentano caratteristiche diverse sia per quanto riguarda le attività economiche sia per quanto concerne la distribuzione della popolazione. Nell'area sud-est si trovano alcuni dei principali centri urbani del paese, come San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte. Nonostante questa area occupi solo l'11% del territorio nazionale, essa concentra il 54% del PIL del Paese⁴. L'area nord, dove si trova l'Amazzonia, rappresenta circa il 40% del territorio nazionale, ma vi risiede solamente l'8% della popolazione brasiliana.

³ Per un esempio di questo tipo di esercizio comparativo si veda Vincenzo Scalia, *La criminalidad organizada en Italia en México. Construcción social y represión. Una comparación*, in "Textos Jurídicos y Políticos", n. 7, 2018, pp. 105-132.

⁴ Tutte le informazioni demografiche e socioeconomiche sono state ottenute dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE): <https://www.ibge.gov.br/pt/inicio.html>.

Oltre alle differenze esistenti tra queste aree geografiche, il paese è segnato da profonde disuguaglianze economiche e sociali. Nel 2018, il coefficiente di Gini⁵ del paese, era 0,539, ma l'Istituto Brasileiro di Geografia e Statística (IBGE) ha rilevato che, nel 2019, vi è stato un peggioramento dell'indice, che ha raggiunto lo 0,540. Questa disuguaglianza sociale si riscontra anche tra le diverse aree geografiche del Brasile: l'area Sud, nel 2019, aveva il miglior indice con 0,467, mentre l'area Nord-Est presentava un indice di 0,559⁶. I dati della Banca Mondiale collocano il Brasile tra i paesi con la maggior disuguaglianza sociale del mondo⁷. Dei circa 210 milioni di abitanti registrati nel 2021, 62 milioni di brasiliani vivevano in stato di povertà, e di questi, 17,9 milioni erano in condizione di estrema povertà.

Queste disuguaglianze sono rese ancora più profonde dal razzismo strutturale presente nella società brasiliana. Nel 2019, la popolazione era formata per il 42% da caucasici (*white people*) e per il 56,3% da afro-discendenti (*black people* e *pardos*)⁸. Tuttavia, prendendo in considerazione il 10% della popolazione con il reddito più basso, il 77% di questa era costituito da afro-discendenti⁹. La povertà in Brasile ha quindi un profilo razziale. Nel 2019, il 72,7% di tutte le persone che vivevano al di sotto della soglia di povertà, ossia 38,1 milioni di persone, erano afro-discendenti¹⁰. Inoltre, sempre nel 2019, il 77% delle vittime decedute a causa di una aggressione (omicidi intenzionali) erano afro-discendenti¹¹.

La popolazione afro-discendente viene fortemente stigmatizzata, discriminata ed è bersaglio di pregiudizi sia in occasione di azioni di polizia sia nel funzionamento del sistema della

⁵ Secondo questo indice, in una scala da 0 a 1, quanto più ci si avvicina a 1 tanto maggiore è la disuguaglianza sociale.

⁶ Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*. Rio de Janeiro, IBGE, 2020, p. 52.

⁷ <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators>.

⁸ L'Istituto Brasileiro di Geografia e Statística (IBGE), che effettua ogni dieci anni il censimento demografico del Paese, utilizza la seguente classificazione secondo colore o razza: a) *branca* (bianca, caucasica, white people), *preta* (nera, black), *parda* (la popolazione *parda* è formata principalmente dalla commistione di bianchi e neri), *amarela* (asiatica), *indígena* (indigeno). È la persona stessa che informa come si autoidentifichi. Le principali composizioni della popolazione *parda* (meticcica) storicamente si verificano tra bianchi e neri, neri e indigeni (ma in questa categoria potrebbero essere inclusi anche i meticci di bianchi e indigeni). Perciò, l'espressione "afro-discendente" qui utilizzata si riferisce all'insieme della popolazione dei *pretos* (neri) e dei *pardos*, tenendo in considerazione che in Brasile possono essere considerati *pardos* anche coloro che non sono di origine africana, (essendo nati da etnie diverse).

⁹ Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*. Rio de Janeiro, IBGE, 2020, p. 55.

¹⁰ Vedi IBGE, *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*. IBGE, Rio de Janeiro, 2020.

¹¹ Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (IPEA)

<https://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/arquivos/artigos/1375-atlasdaviolencia2021completo.pdf>.

giustizia penale¹². Il Brasile ha una media di 55.000 omicidi all'anno. Nel 2020 oltre il 10% (circa 6.000) era imputabile a interventi della polizia, e il 78,9% delle vittime erano afro-discendenti, per lo più giovani maschi. È, dunque, impossibile non riconoscere che la popolazione afro-discendente, in Brasile, sia la più grande vittima di violenza, proprio perché occupa una posizione socioeconomica molto più vulnerabile se consideriamo la società nel suo insieme.

Il contesto sociale nazionale brasiliano risente anche delle dinamiche legate alla criminalità di tipo transnazionale, in particolare legata al traffico di droga. Si stima che nel 2020 siano state prodotte circa duemila tonnellate di cocaina per rifornire un mercato mondiale di circa ventuno milioni di consumatori¹³. Il Brasile, per la sua posizione geografica e la vicinanza ai paesi della regione andina produttori di cocaina (Perù, Colombia e Bolivia), è diventato, negli ultimi decenni, un importante corridoio di esportazione di questa droga verso l'Europa. Inoltre, il paese è diventato anche uno dei maggiori mercati di consumo di cocaina. In Sudamerica si stima che i consumatori di cocaina siano 4,7 milioni di persone, di cui i brasiliani sono circa la metà¹⁴.

La situazione del Brasile, identificato sia come territorio di passaggio della droga sia come mercato di consumo, ha riconfigurato le dinamiche criminali interne, tanto da determinare la nascita di numerosi gruppi dediti allo spaccio di stupefacenti (marijuana, crack e cocaina) che hanno cominciato a contendersi il controllo sulla popolazione e sui territori, soprattutto nelle principali città del paese. Ha inoltre, attratto gruppi criminali che già operavano in altri paesi¹⁵. A partire dagli anni Novanta, la repressione originata dalla politica della “guerra alla droga” è stata responsabile del forte aumento del numero di persone detenute in Brasile. Nel 1993

¹² Per esempio: Joana Domingues Vargas, *Indivíduos sob suspeita: a cor dos acusados de estupro no fluxo do sistema de justiça criminal*, in “Dados – Revista de Ciências Sociais”, v. 42, n. 4, 1999; Ana Luiza P. Flauzina, *Corpo negro caído no chão: o sistema penal e o projeto genocida do Estado brasileiro*, Contraponto, Rio de Janeiro, 2008; Sérgio Adorno, *Discriminação racial e justiça criminal*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 43, nov. 1995, pp. 45-63; Silvio Almeida, *Racismo estrutural: feminismos plurais*, Editora Pólen, São Paulo, 2019.

¹³ UNODC, *World Drug Report 2022* (United Nations publication, 2022), p. 15.
https://www.unodc.org/res/wdr2022/MS/WDR22_Booklet_4.pdf

¹⁴ UNODC, *op. cit.* p. 32. Per approfondire il tema della posizione del Brasile quale crocevia della criminalità organizzata vedi Roberto Nicolini, *La Criminalità Organizzata a Rio de Janeiro*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, v. 2, n. 2, 2016, pp. 83-104.

¹⁵ Sulla presenza di Cosa Nostra in Brasile, vedi Leandro Demori, *Cosa Nostra: a história do mafioso que derrubou um império*, Companhia das Letras, São Paulo, 2016. Sulla ‘Ndrangheta si veda Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Storia segreta della ‘Ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, Milano, 2018. Si vedano anche Misha Glenny, *McMáfia: crime sem fronteiras*, Companhia das Letras, São Paulo, 2008; Francesco Forgione, *Máfia Export: como a ‘Ndrangheta, a Cosa Nostra e a Camorra colonizaram o mundo*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, 2011.

erano circa 123.000 le persone detenute. Nel 2021 erano diventate 662mila¹⁶, e di queste circa 215.000 erano finite in carcere a causa delle leggi antidroga¹⁷.

Le organizzazioni che verranno descritte e analizzate in seguito – *Comando Vermelho* (CV) e *Primeiro Comando da Capital* (PCC) – sono strettamente legate a questo contesto di disuguaglianze sociali, discriminazione razziale, espansione del mercato della droga, politiche antidroga e detenzione su larga scala. Non a caso entrambi i gruppi si sono formati all'interno del sistema penitenziario e ancora oggi le carceri sono i principali spazi di comando delle loro attività.

3. CV e PCC in ottica comparata

Secondo la legislazione brasiliana, si definisce organizzazione criminale “un'associazione di 4 (quattro) o più persone strutturalmente ordinata e caratterizzata da una divisione dei compiti, anche informale, con l'obiettivo di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio di qualsiasi natura, attraverso la pratica di reati la cui pena massima superi i 4 (quattro) anni, o che abbiano carattere transnazionale”¹⁸. Nonostante questa definizione legale risulti abbastanza esaustiva, l'attuale dibattito pubblico su questo tema, a livello dei mass-media brasiliani, negli ambienti di polizia e giudiziari, e anche in buona parte nel mondo accademico, ha considerato quale punto focale le attività di spaccio legate al traffico di droga, o le azioni criminali di gruppi carcerari, intese come le espressioni principali di quello che viene definito come “crimine organizzato”. Questo approccio ha avuto delle conseguenze importanti sia nel campo della conoscenza delle dinamiche criminali esistenti in Brasile sia in ambito politico e sociale.

Una delle principali conseguenze è stato l'incremento dell'azione selettiva operata dal sistema di giustizia penale, che si è concentrato sul contenimento dei gruppi e dei loro membri coinvolti nel traffico di droga, nello spaccio o coinvolti con fazioni provenienti dalle carceri. Vanno in questa direzione l'organizzazione e il funzionamento delle operazioni di polizia, delle procure e della magistratura; la formazione di gruppi e operazioni speciali per il

¹⁶ Senza considerare le persone agli arresti domiciliari e con braccialetto elettronico. Vedi <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiNWQ0ODM1OTQtMmQ2Ny00M2IyLTk4YmUtMTdhYzI4N2ExMWM3IiwidCI6ImViMDkvNDIwLTQ0NGMtNDNmNy05MWYyLTRiOGRhNmJmZThlMSJ9>.

¹⁷ Cfr. Informazioni criminali della Segreteria Nazionale di Politiche Penali - Sisdepen: <https://www.gov.br/depen/pt-br/servicos/sisdepen>.

¹⁸ D.L. n. 12.850, del 2 agosto 2013, Art.1°, § 1°.

controllo del cosiddetto crimine organizzato, oltre alle proposte di riforma legislativa per il Parlamento che hanno origine in questi organi.

Così, il sistema di giustizia penale, supportato in parte dai media, ha identificato il crimine organizzato unicamente quale sinonimo di gruppi che operano a livello dello spaccio di droghe o di gruppi e fazioni emerse e operanti all'interno delle carceri¹⁹. In altre parole, ha contribuito a far sì che le asimmetrie sociali venissero opportunamente riprodotte all'interno della società brasiliana, ignorando o addirittura tollerando molte delle azioni illegali compiute dalle élite e agendo severamente quando si trattava di repressione di altro genere di illegalità²⁰. Pertanto, la giustizia è diventata uno strumento fondamentale per esercitare un'opera di repressione e punizione delle azioni illegali commesse dalla popolazione appartenente alle fasce sociali più svantaggiate.

Esiste dunque una scelta “politica” deliberata quando l'etichetta di crimine organizzato, e tutto il peso dell'apparato repressivo e punitivo che ne consegue, viene applicata a gruppi che operano nell'ambito dello spaccio di droga, e a gruppi di persone detenute che sono generalmente composti da individui a basso reddito, prevalentemente non bianchi, residenti nelle periferie e nei territori urbani segnati da condizioni di povertà e precarietà.

Le élite brasiliane, oltre a beneficiare di questo perverso meccanismo di disuguaglianza sociale, mantengono i loro privilegi grazie a politiche economiche che non promuovono in alcun modo il benessere delle popolazioni più vulnerabili e, invece, criminalizzano la povertà in generale, i movimenti sociali dei lavoratori “*sem-terra* (senza terra)”²¹, dei lavoratori rurali e dei senzatetto residenti nelle principali città del paese. Queste politiche intensificano dunque la discriminazione sociale e oltretutto favoriscono, come già sottolineato, una straordinaria crescita della popolazione carceraria.

Questa cornice di dominio delle élite e la presenza di un vero e proprio sistema di *apartheid* sociale, si riflette anche nella scarsa possibilità di identificare e punire le azioni illegali da loro commesse. Nonostante molte delle attività legate al mondo degli affari e della politica si potrebbero configurare secondo la fattispecie delle associazioni di individui dediti

¹⁹ Vedi Michel Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Éditions Gallimard, Paris, 1975.

²⁰ Per uno sguardo più approfondito sulla questione dei crimini d'élite e sui diversi modi di procedere nel sistema di giustizia penale si veda anche il classico lavoro di Edwin H. Sutherland, *White-collar criminality*, in “*American Sociological Review*”, v. 5, n.1, 1940, pp.1-12. E i lavori di Pierre Lascoumes, *L'illégalisme, outil d'analyse*, in “*Société et représentation*”, v. 2, n. 3, 1996, pp. 78-84; Fernando Acosta, *Ilegalismos Privilegiados*, in “*Antropolítica*”, v. 16, 2004, pp. 65-98.

²¹ Il Movimento dei Lavoratori Senza-Terra (MST) è un movimento politico-sociale brasiliano che lotta per la riforma agraria e per una distribuzione egualitaria delle terre.

all'illegalità, come nel caso dei cosiddetti crimini commessi dai colletti bianchi, è ormai comune, in Brasile, limitare l'uso dell'etichetta mediatica di "crimine organizzato" solo a quelle pratiche che prevedono lo spaccio di stupefacenti e ai gruppi criminali formatisi all'interno delle carceri.

Il fatto che, a partire dal 2014, si sia sviluppata una grande azione di contrasto alla corruzione a livello dell'apparato di polizia e di quello giudiziario, azione sfociata nella cosiddetta Operazione *Lava Jato*²², non può in alcun modo essere vista come un esempio di impegno duraturo da parte delle élite politiche e imprenditoriali contro i cosiddetti crimini dei colletti bianchi e la corruzione politica a essi associata. Questa operazione, già conclusa nel 2020, è stata una mobilitazione di natura politica destinata ad allontanare dal potere il partito che governava il Paese dal 2003. Oltre al sostegno dei grandi e tradizionali organi di stampa, l'operazione si è avvalsa di procedure di polizia e giudiziarie chiaramente tendenziose, e spesso illegali, che avevano lo scopo di danneggiare i membri dell'allora partito di governo e i suoi alleati. Anche se molti dei processi intentati contro politici e imprenditori avevano effettivamente basi sufficienti per portare a una condanna, questa operazione è stata occasionale e motivata da intenzioni politiche, come dimostrato non solo dalla chiusura della stessa nel 2020, ma anche dall'assenza di condanne nei confronti di molti dei politici e degli imprenditori legati a determinati partiti politici. La posizione predominante all'interno del mondo degli affari brasiliano e nelle istituzioni politiche, soprattutto nell'ambito esecutivo e legislativo, è rimasta quella di una certa avversione ai meccanismi di controllo e ai processi di indagine nei confronti dei crimini commessi dai colletti bianchi.

Fatte queste precisazioni, con l'intento di suggerire la necessità di una maggiore attenzione alle illegalità commesse dalle élite in quanto elementi di dominio sociale, saranno di seguito proposte alcune informazioni sulla storia del CV e del PCC con l'obiettivo di contribuire a stimolare una riflessione comparata che prenda in considerazione lo sviluppo e l'operato di altri gruppi in altri contesti tanto del sud del mondo quanto dell'Europa e del Nord America.

²² Il termine *Lava Jato* si può tradurre in italiano con "autolavaggio". Si tratta di un'operazione che è stata portata avanti dalla polizia federale brasiliana con l'obiettivo di indagare sul sistema di tangenti legato alla compagnia petrolifera Petrobras.

3.1 Formazione sociale

Il CV e il PCC hanno entrambi avuto origine nel sistema penitenziario: il primo gruppo alla fine degli anni Settanta²³ a Rio de Janeiro e il secondo a San Paolo negli anni Novanta²⁴. I quadri dirigenti delle organizzazioni erano inizialmente composti da rapinatori di banche, ma entrambe si sono presto dedicate al traffico di droga come attività principale, pur mantenendo un coinvolgimento occasionale in altre attività illecite quali, ad esempio, il furto di merci, il furto di veicoli e le rapine ai furgoni portavalori. Il carcere è, ancora oggi, il luogo che ospita i principali leader delle due organizzazioni.

A livello sociale, la composizione dei due gruppi è principalmente collegata ai seguenti fattori: la criminalità che viene selettivamente colpita dal sistema giudiziario (criminalità cosiddetta di strada), gli ambienti carcerari e i territori caratterizzati dalla presenza di popolazione a basso reddito, come le periferie e le *favelas*²⁵.

Sia il CV che il PCC si sono rafforzati come organizzazioni grazie alla legittimazione guadagnata presso la popolazione carceraria, essendosi opposti alle autorità rispetto alle condizioni degradanti delle carceri. Allo stesso tempo, hanno dato vita a sistemi di protezione per i detenuti, rispondendo così ai bisogni primari legati alla sopravvivenza in carcere che non erano garantiti dallo Stato (forniture di prodotti per l'igiene, la salute, il sostegno familiare), oltre a vietare pratiche comuni nelle carceri quali lo stupro e le estorsioni tra gli stessi prigionieri. Alla fine degli anni Novanta, il PCC è riuscito a soggiogare quando non a eliminare gli altri gruppi criminali che operavano nel sistema penitenziario di San Paolo, ottenendo l'egemonia e un controllo quasi totale della popolazione carceraria nello stato di San Paolo. Egemonia che si estendeva anche al controllo del narcotraffico all'interno dello stesso stato. Il CV, invece, è stato meno efficace, tanto da non riuscire a eliminare le bande rivali presenti sia all'interno del sistema penitenziario sia nei quartieri e nelle *favelas* di Rio de Janeiro, e nei territori del traffico e dello spaccio di droga.

²³ Per approfondire la traiettoria del CV, vedi Roberto Nicolini, *op. cit.*, e anche Benjamin Lessing, *As facções cariocas em perspectiva comparativa*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 80, 2008, pp. 43-62.

²⁴ Sul PCC, vedi Camila C. Nunes Dias, *PCC: hegemonia nas prisões e monopólio da violência*, Saraiva, São Paulo, 2013; Camila Nunes Dias, Fernando Salla, *Organized crime in Brazilian prisons: the example of the PCC*, in “International Journal of Criminology and Sociology”, v. 2, 2013, pp. 397-408.

²⁵ Sobborgo, generalmente costituito da abitazioni precarie, tipico delle periferie delle città brasiliane. In alcune realtà, come quella di Rio de Janeiro, le *favelas* si sviluppano sulle colline della città, creando un tessuto abitativo organico con i quartieri residenziali delle classi agiate. Inoltre, in molte città, proprio perché abitate da chi lavora per le classi più ricche (colf, domestiche, cuoche, portieri, ecc.), le *favelas* si trovano ad essere adiacenti agli edifici delle élite. Per queste caratteristiche peculiari si è deciso di non tradurre il termine.

La progressiva espansione di queste organizzazioni all'interno del mercato illegale della droga ha portato alla creazione di reti che coinvolgevano diverse altre persone – residenti, commercianti, professionisti, ecc. – che hanno consentito alle organizzazioni di portare avanti con continuità le proprie attività. Tuttavia, questa diversificazione sociale è rimasta in termini circoscritti e strettamente operativi, non influenzando sulla composizione di queste organizzazioni, fatta di soggetti che avevano vissuto l'esperienza della detenzione o che provenivano da aree caratterizzate da povertà e marginalità.

A differenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso italiane, che hanno costruito una forte presenza nel mondo degli affari legali e della politica, infiltrandosi negli organi di governo, e dunque anche influenzando le decisioni politiche e amministrative per ottenere dei benefici, sia il CV che il PCC sono rimaste confinate nell'ambito dell'*underworld* della malavita. Non sono state, infatti, in grado di raggiungere una analoga capacità di articolazione con la politica, di diversificazione delle attività economiche legali, di presenza diretta o indiretta a livello degli organi di governo. I collegamenti più significativi con rappresentanti degli apparati statali sono avvenuti grazie al contatto con agenti di polizia, con i quali vengono stretti generalmente degli accordi finanziari che possano garantire la continuità delle attività. Entrambe le organizzazioni conservano le loro radici sociali a livello delle carceri, delle periferie e delle *favelas*, luoghi dove vengono reclutati i loro membri. Sono organizzazioni che emergono in contesti urbani, più precisamente in contesti metropolitani (Rio de Janeiro e San Paolo), dove i mercati di consumo delle droghe sono maggiori.

3.2 Aspetti organizzativi

Maurizio Catino²⁶, nella sua analisi delle organizzazioni mafiose, ha evidenziato l'importanza di due elementi cruciali: le componenti organizzative interne (dinamiche di potere, ruoli, codici, regole, ecc.), e le relazioni dei gruppi con l'ambiente esterno per il raggiungimento dei propri obiettivi. Nel perimetro delle relazioni con l'ambiente esterno, rientrano anche quelle che coinvolgono l'ambito della tolleranza e dell'ostilità (forme di repressione e contenimento) e che provocano aggiustamenti e adattamenti all'interno dell'organizzazione stessa. Tale scelta teorica consente di utilizzare un approccio sociologico al fenomeno delle organizzazioni criminali in quanto si concentra sia sui processi interni di composizione e funzionamento dei gruppi – modalità di reclutamento e socializzazione dei membri, elementi

²⁶ Maurizio Catino, *op. cit.*

di comunicazione, relazioni di potere, divisione del lavoro, forme di lealtà, ecc. – sia sui rapporti che tali organizzazioni instaurano con l'ambiente esterno, con la popolazione in generale, ma soprattutto nell'*underworld* della malavita dove si instaurano forme di cooperazione, ma anche dispute con altri gruppi che forniscono e distribuiscono i prodotti e servizi illegali. Questo tipo di approccio permette, inoltre, l'analisi del contesto in cui si costruiscono forme di tolleranza, ma soprattutto di repressione nei confronti di queste organizzazioni, come, ad esempio, le politiche criminali che andranno poi a incidere sulla loro stessa esistenza.

Queste due organizzazioni criminali brasiliane non hanno la longevità delle organizzazioni mafiose italiane (Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra), ma riescono a sopravvivere da decenni, grazie al fatto di aver neutralizzato le influenze e le forze che hanno esercitato forme di pressione per ottenere la loro dissoluzione, cosa che di solito si verifica con le gang e le bande criminali. Le motivazioni della longevità di queste organizzazioni sono dunque interessanti al fine di una riflessione in prospettiva comparata.

Come è noto, Letizia Paoli suggerisce che la lunga esistenza delle organizzazioni mafiose italiane (nello specifico Cosa Nostra e la 'Ndrangheta) sia dovuta a fattori quali la continuità delle famiglie biologiche nei territori, le posizioni di potere che esse esercitano nei paesi e nelle città, oltre alla presenza di elementi che potrebbero essere considerati “premoderni” come la fiducia nei contratti basati sullo status e sui rapporti di “fraternità” e anche il peso dei rapporti patrimoniali a livello locale²⁷. Un secondo punto indicato da Letizia Paoli come rilevante nell'esistenza e persistenza delle due citate organizzazioni italiane è la loro complessità organizzativa e culturale. Esistono diverse famiglie, gruppi di famiglie, vere e proprie federazioni, le cui istanze collettive servono più a mediare i conflitti che a dirigere l'organizzazione come un'azienda. Ciò che garantisce l'unità in queste due organizzazioni è la condivisione di codici culturali comuni quali l'onore, l'omertà, i contratti di status e di fraternizzazione (“status and fraternization contracts”), le cerimonie di iniziazione, i riti, i simboli, ecc.²⁸. Senza voler entrare nel merito di un'analisi qualificata delle mafie italiane, questi aspetti appena richiamati non si ritrovano nel caso brasiliano.

CV e PCC hanno infatti raggiunto una certa longevità per altri motivi: i loro membri non hanno legami stretti, familiari, biologici. notevole è la loro presenza all'interno del sistema

²⁷ Letizia Paoli, *The Italian Mafia*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2004, pp. 121-141.

²⁸ Letizia Paoli, *op. cit.*, p. 128.

penitenziario; le periferie e i quartieri a basso reddito rappresentano i loro territori d'azione, ma in modo fluido, senza radici basate su legami familiari. Molti di questi territori si sono formati in pochi decenni, con una popolazione migrante proveniente da diverse aree geografiche del paese. In tali territori, gruppi come PCC e CV esercitano sulle popolazioni locali un dominio di tipo politico, che non si intreccia, tuttavia, con le strutture formali del potere. I legami che si instaurano tra le organizzazioni e le popolazioni locali vanno dalla violenza alla minaccia dell'uso della violenza attraverso le armi, ma si basano anche sulla capacità che le organizzazioni hanno di fornire assistenza ai residenti (aiuti economici per la sopravvivenza, per le cure sanitarie, per i funerali, o le visite di familiari ai detenuti, ecc.) e soprattutto sulla capacità di esercitare il potere di amministrare la giustizia nei conflitti locali, applicando punizioni, restituendo beni rubati, imponendo determinati standard di comportamento basati su ambigui principi che compongono una "etica del crimine" e allo stesso tempo esprimendo orientamenti morali e religiosi ispirati dai gruppi evangelici.

L'attività legata allo spaccio di droga genera importanti risorse economiche che contribuiscono in maniera decisiva alla riproduzione delle due organizzazioni, che tuttavia è legata anche ad altri fattori, su cui è necessario porre l'attenzione.

Il CV è caratterizzato da una organizzazione interna, abbastanza semplice e gestita all'interno delle carceri. Le posizioni gerarchiche sono strettamente associate alla divisione del lavoro necessaria alla gestione del traffico di droga stesso: "boss" della *favela*, gerenti, "soldati", "olheiros" (quelli che sorvegliano), "fogueteiros" (responsabili dei fuochi d'artificio che segnalano l'arrivo della droga, o della polizia) ecc.²⁹.

Il controllo delle aree di spaccio di droga a Rio de Janeiro è caratterizzato da conflitti armati tra il CV e altri gruppi e persino con le milizie³⁰. La sua sopravvivenza e la sua riproduzione come organizzazione sembrano poggiare sulla sua capacità di mantenersi al vertice nell'ambito delle attività di spaccio della droga attraverso la conquista armata di territori, anche se in una situazione instabile e costantemente minacciata da gruppi rivali.

²⁹ Vedi Daniel Hirata, Carolina Grillo, *Sintonia e amizade entre patrões e donos de morro: perspectivas comparativas entre o comércio varejista de drogas em São Paulo e no Rio de Janeiro*, in "Tempo Social", v. 29, n. 2, 2017, pp. 75-97. Per quanto riguarda l'organizzazione gerarchica del CV vedi anche Roberto Nicolini, *op. cit.*

³⁰ Fenomeno che è presente principalmente nella città di Rio de Janeiro, le *milizje* nascono negli anni '90 come gruppo armato che dovrebbe proteggere la popolazione dalle azioni dei gruppi coinvolti nel traffico di droga. Si tratta in pratica di membri dello Stato stesso o ex membri (poliziotti, vigili del fuoco, guardie carcerarie, membri delle forze armate) che sfruttano questa appartenenza allo Stato per vendere protezione ai residenti dei quartieri della città di Rio de Janeiro. Questa attività di estorsione per fornire una presunta protezione ne genera altre, sia legali che illegali, molto presenti soprattutto nei quartieri più poveri, quali la vendita di gas, di TV via cavo, il traffico di droga, la distribuzione di acqua e di elettricità, l'edilizia civile.

Il PCC, al contrario, ha conosciuto una evoluzione organizzativa diversa, nonostante sia anch'esso nato in carcere, e la sua leadership abbia gestito da lì iniziative e spaccio di droga. principale fonte di reddito. Subito dopo la sua formazione nei primi anni Novanta, il PCC ha redatto uno statuto, un documento scritto che è circolato per la prima volta all'interno del sistema penitenziario di San Paolo, grazie a copie manoscritte realizzate dagli stessi detenuti, e che è servito ai membri come base per standardizzare i suoi obiettivi, le sue direttrici, le sue forme di azione. A questo documento³¹ ha fatto poi seguito la redazione di numerosi altri (lettere, "salve"³², opuscoli, ecc.), nei quali i flussi di comunicazione tra la cupola direttiva e i membri hanno permesso di indicare le modalità di inserimento dei membri nell'organizzazione, le forme di controllo e sanzioni applicate ai trasgressori delle regole dell'organizzazione. Questi mezzi "formali", utili ai fini della distribuzione di linee guida e direttrici di azione per i membri, insieme alla comune esperienza criminale, in particolare in carcere, hanno favorito la socializzazione all'interno dell'organizzazione, nonché la sua egemonia e il controllo sulla massa carceraria nello stato di San Paolo, che rappresenta circa il 40% della popolazione carceraria del Paese. Il PCC ha anche creato simboli, rituali di iniziazione e un linguaggio che identifica i membri come "fratelli". Questo gruppo si autodefinisce "partito del crimine", anche se non ha un chiaro indirizzo politico né ha partecipato attivamente a eventi politici locali o nazionali, quali elezioni o campagne elettorali.

Pur avendo subito modifiche nel corso del tempo, il PCC possiede una struttura gerarchica e un sistema di comando più sofisticati rispetto al CV. Esiste, infatti, un livello superiore, in cui vengono prese le decisioni finali riguardanti l'organizzazione; e poi sono previsti dei livelli intermedi che mantengono una certa autonomia sulle loro attività e sui territori in cui operano; e infine vi sono i "battezzati" e poi diversi individui che, pur non avendo un legame stretto con l'organizzazione, collaborano, agiscono in rete, sono in "sintonia" con le linee guida del PCC³³.

Il PCC ha avuto la capacità di rafforzare il conflitto tra i componenti del gruppo e coloro che non ne facevano parte, soprattutto appartenenti alle autorità statali (polizia, agenti e

³¹ Vedi l'analisi fatta nell'articolo di Camila Nunes Dias, Fernando Salla, *Violência e negociação na construção da ordem nas prisões: a experiência paulista*, in "Sociedade e Estado", v. 34, n. 2, 2019, pp. 539-564.

³² Il cosiddetto "salve" (un saluto, come ciao!) è un modo con cui il PCC fa circolare le sue comunicazioni, avvisi, ordini, informazioni. Costituisce una delle principali forme di comunicazione e di orientamento tra i soci dirigenti e gli altri soci.

³³ Daniel Hirata, Carolina Grillo, *op. cit.*

amministratori penitenziari). Si è proposto nell'ambiente carcerario come difensore dei diritti dei detenuti di fronte alle condizioni di degrado delle carceri brasiliane e come protettore delle popolazioni che vivono nei territori periferici dove mantiene le sue principali basi d'azione. Tale capacità di esercitare un dominio sulla popolazione carceraria o sulle popolazioni delle periferie è supportata dall'uso della violenza o della sua intimidazione. A differenza di quanto accade a Rio de Janeiro, dove la violenza armata è fondamentale per controllare i territori e per fronteggiare la concorrenza che subisce il CV, il PCC ha un ruolo egemone nel controllo del narcotraffico e dunque non subisce la concorrenza di altri gruppi dello stato e conseguentemente ha meno bisogno di ricorrere all'uso della violenza.

3.3 Relazioni con l'ambiente

Le due organizzazioni criminali, pur essendo nate in ambiente carcerario, si sono successivamente espanse nei territori delle periferie e nelle *favelas* dove lo sviluppo delle attività di spaccio legate al narcotraffico ha favorito la loro crescita e il loro rafforzamento. Questa espansione ha generato una violenta disputa per il dominio dei territori di spaccio. Il PCC è riuscito a pacificare e monopolizzare l'attività di vendita di droga a San Paolo, sia negoziando con altri gruppi, sia eliminandoli. Come accennato sopra, il contesto di sviluppo del CV a Rio de Janeiro dagli anni '80 in poi si caratterizza per la presenza di altri gruppi (*Amigos dos Amigos* [Amici di Amici], *Comando Vermelho Jovem* [Commando Rosso Giovane], *Terceiro Comando* [Terzo Commando] e anche le milizie) che hanno continuato ad opporre resistenza e a contendersi con il CV il controllo del territorio.

Il PCC e il CV per un certo periodo hanno collaborato tra loro nell'ambito dello spaccio di stupefacenti, anche se ciascuno manteneva una certa egemonia sui propri territori, rispettivamente San Paolo e Rio de Janeiro. Nel primo statuto del PCC, che risale alla metà degli anni Novanta, era presente un chiaro accordo di collaborazione con il gruppo di Rio de Janeiro. Quindici anni dopo, tuttavia, in un secondo statuto il PCC esplicitava di non essere alleato con alcuna fazione.

A partire dagli anni Duemila, entrambe le organizzazioni ampliavano il terreno della propria attività a diverse importanti città del paese, cercando di dare vita a coalizioni e stringendo alleanze con gruppi locali che operassero nell'ambito del traffico di stupefacenti. Fu proprio questa fase di espansione a generare una serie di conflitti nell'ambito dello spaccio, oltre a scatenare la violenza all'interno delle carceri che ospitavano membri dei gruppi locali. PCC e CV hanno quindi iniziato a combattere una vera e propria guerra per il controllo dei mercati,

talvolta appoggiati da attori locali³⁴. Esempi di gruppi criminali emersi nei diversi stati brasiliani, soprattutto a partire dagli anni Duemila, sono: *Guardiões do Estado* (Guardiani dello Stato - stato do Ceará); *Família do Norte* (Famiglia del Nord - stato do Amazonas); *Falange Gaúcha* (Falange Gaúcha) e *Bala na Cara* (Pallottola in Faccia - Rio Grande do Sul); *Sindicato do Crime* (Sindacato del Crimine - Rio Grande do Norte); *Comando da Paz* (Commando della Pace - Bahia); *Terceiro Comando Puro* (Terzo Commando Puro - Rio de Janeiro); *Primeiro Comando do Paraná* (Primo Commando del Paraná - Paraná); *Primeiro Grupo Catarinense* (Primo Gruppo Catarinense - Santa Catarina)³⁵.

Negli ultimi decenni l'intensificazione delle attività illegali transnazionali ha consentito la creazione di reti costituite da diversi attori sparsi in paesi e regioni, creando una vera e propria divisione del lavoro a livello internazionale, distribuita tra gruppi e attori differenti lungo tutta la filiera di tali attività. Basti pensare alla complessa rete che occorre creare per la produzione e la distribuzione di droghe (sintetiche e non), o di prodotti piratati, di contrabbando, di traffico di armi e di esseri umani, ecc. I gruppi locali possono avere un ruolo di protagonismo, ad esempio nel controllo dello spaccio di droga al dettaglio, come nel caso del Comando Vermelho (CV) e del Primeiro Comando da Capital (PCC), e possono essere collegati tramite queste reti più complesse e internazionalizzate di attività illegali, in cui esse ricoprono solo un ruolo operativo e sono strumentali rispetto ad altri gruppi, come la Ndrangheta, che hanno invece maggiori capacità operative su scala internazionale. Sebbene i membri del PCC e del CV in tempi diversi abbiano cercato di superare i limiti del commercio al dettaglio e di trattare direttamente con le fonti di produzione di marijuana e cocaina, instaurando contatti con le reti che operano alle frontiere, tali sforzi sembrano essere stati contenuti sia dai gruppi locali, che da queste organizzazioni di gran lunga più consolidate e professionalizzate nei traffici a livello internazionale. Possiamo quindi dire che una divisione sociale del lavoro nei mercati illegali di dimensione internazionale richieda la partecipazione da parte dei gruppi

³⁴ Vedi Bruno Manso, Camila Nunes Dias, *op. cit.* Alcuni lavori mostrano le similarità e le differenze che esistono tra PCC e CV nell'arco della loro esistenza come quelli di Carlos Amorim, *CV-PCC: a irmandade do crime*, Record, Rio de Janeiro 2004; Daniel Hirata, Carolina Grillo, *op. cit.*; Benjamin Lessing & Graham Denyer Willis, *Legitimacy in Criminal Governance: Managing a Drug Empire from Behind Bars*, in "American Political Science Review", 2019.

³⁵ Per approfondire i contesti degli stati di Ceará e Amazonas vedi Luiz Fábio S. Paiva, "Aqui não tem gangue, tem facção": as transformações sociais do crime em Fortaleza, Brasil, in "Cadernos CRH", v. 32, n. 85, 2019, pp. 165-184 e anche Ítalo Barbosa Lima Siqueira, Luiz Fábio S. Paiva, "No Norte, tem Comando": as maneiras de fazer o crime, a guerra e o domínio das prisões do Amazonas, in "Revista Brasileira de Sociologia, SBS", v. 7, n. 17, 2019, pp. 125-154.

brasiliani in una determinata fase del narcotraffico, ma che li mantenga comunque in una posizione subordinata all'interno delle reti criminali internazionali stesse.

In questo senso, nonostante le connessioni con reti internazionali e la loro ampia capacità di controllo sulla vendita al dettaglio del narcotraffico, i gruppi criminali brasiliani non hanno infranto le barriere del ghetto, dei territori periferici, delle favelas e della criminalità di strada. Per i loro affari illeciti, almeno fino a questo momento, essi non sono stati in grado di stabilire relazioni, e le tutele che ne derivano, con la sfera politica e imprenditoriale. Le negoziazioni sono state portate avanti solo a livello locale e continuano a riguardare legami con la polizia con l'obiettivo di condurre le attività illegali, ma – come già sottolineato - senza raggiungere le sfere più alte delle autorità. Tuttavia, poiché il business dei traffici illeciti genera molte risorse finanziarie, non possiamo escludere un cambiamento nella direzione di una ricerca di protezione in ambito politico ed economico³⁶.

Ancora poco rilevante appare essere il trasferimento di risorse dalle attività illegali a quelle legali, attraverso l'investimento di capitali illeciti in beni immobili, o altre attività, sia per riciclare denaro che per conferire uno status di legittimità sociale ai membri dell'organizzazione. Questo basso livello di investimento in affari legali sta a significare che, almeno per ora, sia PCC che CV non sono stati in grado di inserirsi nelle gare d'appalto, nei contratti con i governi locali, nel mercato della corruzione.

Nonostante questo confinamento, i gruppi che operano nel traffico di droga e le fazioni emerse nelle carceri sono diventati, a partire dagli anni '90, il bersaglio di forti attacchi repressivi da parte della polizia. Sono stati inoltre adottati diversi dispositivi giuridici volti, non solo alla repressione, ma anche all'inasprimento delle forme di punizione riservate agli individui appartenenti a gruppi criminali.

A partire dagli anni Ottanta, paradossalmente proprio quando il paese riprendeva il cammino della democrazia dopo vent'anni di governo militare, il contenimento della criminalità in Brasile è stato segnato dall'uso eccessivo della violenza da parte della polizia. Il numero medio di omicidi in Brasile negli ultimi due decenni è stato di circa 55.000 persone. Nel 2021, le persone uccise a seguito degli interventi della polizia hanno rappresentato il 12,9% di tutti gli omicidi avvenuti nel paese. In alcuni anni, ad esempio, a Rio de Janeiro e anche a San

³⁶ La letteratura italiana sulle mafie ha sottolineato la capacità economica di gruppi come la Camorra, la 'Ndrangheta o Cosa Nostra e come questa capacità possa essere impiegata nelle attività imprenditoriali e legali. Tra i diversi autori, vedi Isaia Sales e Simona Melorio, *Le mafie nell'economia globale: fra la legge dello Stato e le leggi di mercato*, Guida Editori, Napoli, 2017; Rocco Sciarrone, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in "Stato e Mercato", v. 78, n. 3, 2006, pp. 369-401.

Paolo, le morti dovute all'intervento della polizia sono arrivate a rappresentare circa il 20% di tutti gli omicidi commessi nello Stato³⁷.

Oltre a questa brutale "tradizione" di contenimento del crimine, attraverso l'eliminazione sommaria dei sospettati, la carcerazione è diventata un altro strumento centrale nella politica criminale brasiliana, come accennato in precedenza, promuovendo uno straordinario aumento della popolazione carceraria a partire dall'inizio degli anni '90. Le condizioni degradanti della vita in carcere, il sovraffollamento delle stazioni di polizia e dei penitenziari hanno creato un clima di costante tensione con rivolte, morti ed evasioni di detenuti. Queste condizioni non hanno fatto altro che favorire, all'interno delle carceri, la formazione di gruppi con una maggiore capacità organizzativa.

La formazione del PCC all'inizio degli anni Novanta si collega a questo contesto generale di incarcerazioni e ad altri due episodi: nel 1985, per la prima volta in Brasile, è stata creata una struttura speciale all'interno dello stato di San Paolo, nella città di Taubaté, destinata alla detenzione di prigionieri considerati pericolosi, indisciplinati o leader di ribellioni, e nella quale si era previsto un regime disciplinare estremamente severo (Annesso della Casa di Custodia di Taubaté)³⁸. Il secondo evento è stato il cosiddetto massacro di Carandiru, avvenuto nell'ottobre 1992, presso la Casa di detenzione di San Paolo (che ospitava quasi 7.000 prigionieri), quando 111 detenuti furono uccisi dalla polizia militare, intervenuta durante una rivolta di prigionieri. Molti dei sopravvissuti a quel massacro furono trasferiti nell'Annesso. E lì, nel 1993, nacque il PCC. Così, paradossalmente, la struttura destinata a contenere i prigionieri ribelli, che aveva un regime carcerario estremamente severo, diventò la culla nella quale si formò il gruppo criminale più organizzato e potente del sistema carcerario brasiliano.

In Brasile, la sicurezza pubblica in generale, l'organizzazione del sistema penitenziario e le principali azioni di contenimento della criminalità sono competenza dei governi statali. Tuttavia, il governo federale, a partire dall'inizio degli anni 2000, ha iniziato a esercitare un ruolo di maggiore importanza in questi ambiti di lotta al cosiddetto crimine organizzato, anche in relazione alla gestione del sistema carcerario. La legge federale n° 10.792 del 1°

³⁷ I dati di Rio de Janeiro sono prodotto dall'Istituto di Sicurezza Pubblica: <https://www.isp.rj.gov.br/>. E i dati di San Paolo sono generati dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza: <https://www.ssp.sp.gov.br/Estatistica/Trimestrais.aspx>.

³⁸ Questa unità è stata ufficialmente denominata Centro di Riadattamento Penitenziario, con Decreto dello Stato di San Paolo n. 23.571 del 17 giugno 1985. A Rio de Janeiro, nel 1987, iniziò la costruzione del penitenziario di massima sicurezza Bangu 1 con lo stesso scopo. Storicamente, Bangu 1 ha ospitato molti leader CV ma non è stato ancora in grado di neutralizzare i leader e nemmeno l'esistenza dell'organizzazione.

dicembre 2003 ha istituito il Regime Disciplinare Differenziato (RDD): un regime carcerario severo che fino ad allora non aveva avuto una base giuridica, sebbene fosse stato adottato in alcune carceri di San Paolo e Rio de Janeiro. Grazie a questa stessa legge, il governo federale venne autorizzato a costruire edifici che avrebbero costituito il sistema penitenziario federale che, nel 2022, era formato da cinque strutture per una capacità totale di circa mille detenuti. I prigionieri che avevano capeggiato le ribellioni nelle carceri statali, o che avevano tentato l'evasione e comandavano i gruppi, iniziarono a essere trasferiti in queste prigioni federali. E, ancora una volta, l'esistenza di queste unità fece sì che prigionieri appartenenti a organizzazioni criminali entrassero in contatto con quelli provenienti da altri stati e che giocassero un ruolo nella formazione di organizzazioni e gruppi criminali negli stati stessi.

Su iniziativa del governo federale, insieme al Congresso nazionale, nel dicembre 2019 venne approvata la legge n. 13.964, che modificò sia il Codice penale del 1940, che diverse leggi penali esistenti. Questa legge, conosciuta come “pacchetto anti-crimine”, estese, tra l'altro, la durata massima della pena detentiva da 30 a 40 anni. Nel tentativo di contenere le organizzazioni criminali, vennero inasprite le misure restrittive, ponendo il veto alla concessione della libertà provvisoria per i membri di tali organizzazioni; venne estesa la durata della permanenza dei prigionieri nell' RDD da uno a due anni e venne inoltre vietato ai membri di tali organizzazioni di poter ottenere sconti sulla pena detentiva o di ottenere la libertà condizionale o qualsiasi altro beneficio carcerario.

Il successo degli sforzi del governo volti a contenere il traffico di droga nel suo complesso, a controllare lo spaccio organizzato da parte di gruppi presenti nei territori in cui vivono popolazioni a basso reddito e a frenare l'emergere di gruppi nel sistema carcerario, è stato dunque piuttosto limitato. Né il PCC né il CV sono stati danneggiati a livello del controllo del commercio e dello spaccio di droga a San Paolo e Rio de Janeiro, anche se alcuni dei loro leader, incarcerati e trasferiti nelle prigioni federali, sono stati neutralizzati.

4. Riflessioni conclusive

Nelle conclusioni vorremmo illustrare quali siano a nostro parere le possibili tendenze di sviluppo delle organizzazioni. Prima di ciò riteniamo opportuno, a rischio di ripetere considerazioni precedentemente avanzate, indicare in modo sintetico alcuni elementi in comune e altri di differenza tra le due organizzazioni.

Entrambe le organizzazioni - CV e PCC - hanno avuto origine nel sistema penitenziario, uno dei principali luoghi di reclutamento di nuovi membri e centro di comando per le azioni esterne (traffico di droga, acquisto di armi, decisioni su conflitti interni, ecc.). È anche simile la composizione sociale dei membri dei due gruppi: carcerati, individui con esperienze nel mondo del crimine, residenti nelle aree a basso reddito, *favelas*, ampi contingenti di afro-discendenti.

Le maggiori differenze si riscontrano nell'ambito della dimensione organizzativa: il PCC ha un'organizzazione più complessa sia dentro l'ambiente carcerario che fuori, dato che destina i suoi sodali a compiti in settori diversi (traffico di droga, stoccaggio di armi, assistenza legale ai detenuti, sostegno alle famiglie dei detenuti, ecc.), mentre la forma di organizzazione del CV si limita alla distribuzione di compiti e responsabilità riguardanti l'attività di traffico di droga al dettaglio (gerenti, boss della *favela*, *olheiros* ecc.).

Sebbene l'uso della violenza contro le autorità e le forze dell'ordine sia abbastanza simile, va rilevato che il CV ricorre maggiormente alle armi per il controllo dei territori dove svolge le sue attività di traffico e per la difesa contro gli attacchi di altri gruppi.

Il PCC ha ottenuto l'egemonia nel traffico di droga nello stato di San Paolo, dopo aver pacificato le dispute in questo mercato illegale.

Entrambi i gruppi si sono diffusi in altri stati del Paese dove hanno incontrato sia resistenze e conflitti con i gruppi locali portando a negoziazioni o alleanze. La presenza di entrambe le organizzazioni nei Paesi vicini (principalmente Paraguay, Bolivia, Colombia), soprattutto del PCC, è legata alla fornitura di droghe che vengono poi distribuite nelle aree controllate.

Infine, entrambe le organizzazioni hanno ancora poche connessioni con la sfera dei poteri politici e del mondo degli affari che possano garantire protezione sociale ai loro membri.

Nuove ricerche potrebbero fornire dati e informazioni utili al fine di analizzare l'importanza che possono avere rivestito le azioni del PCC e del CV nella nascita di nuovi gruppi nelle carceri di altri stati brasiliani, nonché nello sviluppo dello spaccio di droga. Il CV e il PCC, in un modo o nell'altro, sono stati una sorta di esempio a livello di organizzazione e dell'operato nelle aree periferiche, nel traffico di droga e all'interno delle carceri. Il PCC divenne noto a livello nazionale quando, nel 2001, portò avanti quella che venne conosciuta come la mega-ribellione nello stato di San Paolo. Circa trenta strutture carcerarie di questo stato si ribellarono contemporaneamente, coinvolgendo 28.000 carcerati. Venti prigionieri furono uccisi in scontri tra detenuti stessi, probabilmente rivali del PCC, che dimostrava così la sua egemonia sulla popolazione carceraria. Di fronte alle autorità e all'opinione pubblica

in generale, il PCC ha dimostrato una capacità di organizzazione e mobilitazione delle masse carcerarie come non si era mai vista prima nel Paese.

Questa dimostrazione di forza e di confronto con le autorità si era ripetuta nel maggio 2006, quando il PCC non solo aveva dato nuovamente vita a una ribellione in una parte delle carceri statali, ma aveva anche compiuto numerosi attacchi (bombe incendiarie, colpi di arma da fuoco) contro agenzie bancarie, supermercati, stazioni di polizia. Autobus e piccoli mezzi di trasporto pubblico vennero dati alle fiamme. In questi attacchi furono uccise decine di persone, soprattutto agenti di pubblica sicurezza, e si giunse alla completa paralisi della città di San Paolo (che all'epoca contava 10 milioni di abitanti) con la popolazione che rimase chiusa in casa per paura di spostarsi in città.

Questo modello di azioni "terroristiche" volte a provocare panico e insicurezza nella popolazione si verificò anche a Rio de Janeiro nel settembre 2002, quando il CV impose la chiusura di esercizi commerciali, scuole e servizi pubblici paralizzati a causa delle minacce dell'organizzazione³⁹. Nel febbraio del 2003 furono compiuti attentati con bombe fatte in casa ai danni di edifici pubblici, anch'essi attribuiti dalla polizia al *Comando Vermelho*. Da allora, scene simili si sono verificate in diversi stati brasiliani, anche se di minore intensità, a volte come risultato di atti arbitrari compiuti nei confronti di prigionieri detenuti nel sistema penitenziario, per l'incarcerazione di membri dei gruppi, e anche per le esecuzioni sommarie compiute da parte della polizia⁴⁰.

In questo scenario è possibile evidenziare alcune tendenze. Come accennato in precedenza, vi è stata una costante proliferazione di gruppi che controllano il traffico di droga al dettaglio, presenti nel sistema carcerario dei vari stati brasiliani. Le diverse misure legislative o amministrative adottate nel tempo non sono state sufficienti a contenere e segregare tali gruppi. Le carceri continuano a essere luoghi degradati, sovraffollati, dove lo Stato non garantisce le condizioni minime di esistenza, trasformandole in ambienti che promuovono la

³⁹ Vedi <https://www.estadao.com.br/brasil/trafico-manda-comercio-fechar-as-portas-no-rio/> Vedi anche Fernando Salla, *As Rebelões nas Prisões: novos significados a partir da experiência brasileira*, in "Sociologias", v. 16, 2006, pp. 274-304.

⁴⁰ Un esempio di rivolta diffusa si è verificato nello Stato di Santa Catarina nel 2014 con diversi attacchi a edifici pubblici, incendi di autobus e blocco delle attività in diverse città. Al centro delle proteste, guidate dal Primo Gruppo di Santa Catarina, sono state le terribili condizioni in cui vivevano i prigionieri di stato: https://brasil.pais.com/brasil/2014/10/08/politica/1412788633_289046.html. A marzo del 2023, le condizioni degradate delle carceri e le numerose denunce di torture avvenute all'interno del sistema penitenziario dello stato del Rio Grande do Norte hanno innescato un'ondata di attacchi ordinati all'interno delle carceri (autobus bruciati e vandalizzati, attacchi a edifici pubblici e privati) in decine di città dello stato che hanno causato la sospensione delle attività scolastiche e dei trasporti pubblici per diversi giorni. Vedi <https://g1.globo.com/rn/rio-grande-do-norte/noticia/2023/03/20/tentativas-ataques-rn.ghtml>.

fornitura di servizi di assistenza (medicinali, materiale igienico, cibo, sostegno familiare) e di protezione ai detenuti da parte di gruppi o fazioni. Questo contesto carcerario ha favorito anche il costante inserimento di nuovi membri all'interno dei gruppi stessi. In tutto il Brasile, il traffico di droga continua a essere un'attività economica alla portata di coloro che vivono in territori con popolazione povera, composta per lo più da persone di colore e con un basso livello di istruzione; luoghi dove sono presenti grandi contingenti di disoccupati, luoghi segnati da degrado abitativo e scarsità di risorse pubbliche. Questi sono i contesti in cui operano i gruppi legati allo spaccio. Non di rado si verificano anche situazioni nelle quali scoppiano conflitti tra gruppi rivali e conflitti con le forze dell'ordine. Nei circuiti del traffico di droga che coinvolgono la classe media e altri settori delle élite, tali conflitti non sono invece presenti.

Operare nell'ambito del traffico di droga significa anche avere accesso a importanti risorse economiche che sono in grado di garantire la sopravvivenza di molti di questi gruppi emersi in Brasile negli ultimi decenni. Tuttavia, gli esempi del PCC e del CV mostrano che la longevità non è legata solo ai guadagni economici di un'organizzazione, ma anche alla sua capacità di strutturarsi, di reclutare nuovi membri e di inserirli nella vita dell'organizzazione. Inoltre, per la popolazione che vive dove queste sono attive, PCC e CV rappresentano molto più che dei semplici gruppi criminali: hanno legami sociali con loro, i membri godono di capitale sociale e di una certa "legittimità" presso i residenti. Le precarie condizioni di detenzione nelle carceri, che generano ogni sorta di privazioni e di carenze nei servizi, hanno avvicinato i detenuti e le loro famiglie ai gruppi organizzati, dando vita a reti di rapporti solidali nei quartieri, oltre ad azioni di mobilitazione politica con enti pubblici che si sono mossi in difesa dei diritti dei detenuti (riguardo all'alimentazione, all'assistenza sanitaria, a quella legale, e al contenimento dei maltrattamenti e della tortura)⁴¹.

Per molti giovani il PCC e il CV rappresentano purtroppo un'ideale di emancipazione, ovvero una forma di inserimento sociale⁴².

Nella storia della criminalità, bande, cosche, fazioni nascono e scompaiono seguendo i cambiamenti sociali e la repressione da parte della polizia. Molti dei gruppi emersi in Brasile negli ultimi due decenni seguiranno probabilmente tale corso e pochi potranno avere il destino del PCC e del CV⁴³. Questi, nonostante abbiano le loro radici nel mondo della

⁴¹ Rafael Godoi, *Fluxos em cadeia: as prisões em São Paulo na virada dos tempos*, Boitempo, São Paulo, 2017.

⁴² Gabriel Feltran, *Irmãos uma história do PCC*, Companhia das Letras, São Paulo, 2018.

⁴³ Nel 2022 il numero di gruppi e fazioni è stato stimato in 53.

criminalità, nelle carceri, in ambiti di scarso prestigio e capitale sociale, arrivando appena a toccare le istituzioni del mondo politico formale, sono riusciti a mantenere la loro identità di gruppi organizzati. E dunque, a nostro parere hanno, dunque, le caratteristiche, per svilupparsi in un tipo di organizzazione criminale capace di inserirsi nell'economia formale e nelle articolazioni politiche, come nel caso delle organizzazioni criminali italiane, e raggiungere così un maggiore complessità.

Bibliografia

Acosta Fernando, *Ilegalismos Privilegiados*, in “Antropolítica”, v. 16, 2004.

Adorno Sérgio, *Discriminação racial e justiça criminal*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 43, 1995.

Almeida Silvio, *Racismo estrutural: feminismos plurais*, Editora Pólen, São Paulo, 2019.

Amorim Carlos, *CV-PCC: a irmandade do crime*, Record, Rio de Janeiro, 2004.

Catino Maurizio, *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Demori Leandro, *Cosa Nostra: a história do mafioso que derrubou um império*, Companhia das Letras, São Paulo, 2016.

Dias Camila Nunes, Salla Fernando, *Organized crime in Brazilian prisons: the example of the PCC*, in “International Journal of Criminology and Sociology”, v. 2, 2013.

Dias Camila Nunes, Salla Fernando, *Violência e negociação na construção da ordem nas prisões: a experiência paulista*, in “Sociedade e Estado”, v. 34, n. 2, 2019.

Diogo Pedro, *Da Cadeia à Fronteira: a transição territorial do Primeiro Comando da Capital*, in “Revista de Ciências Sociais” (Fortaleza), v. 53, n. 3, nov. 2022/fev. 2023.

Feltran Gabriel, *Irmãos uma história do PCC*, Companhia das Letras, São Paulo, 2018.

Finckenauer James O., *Problems of Definition: What Is Organized Crime?*, in “Trends in Organized Crime”, v. 8, n. 3, 2005.

Flauzina Ana Luiza Pinheiro, *Corpo negro caído no chão: o sistema penal e o projeto genocida do Estado brasileiro*, Contraponto, Rio de Janeiro, 2008.

Foucault Michel, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Éditions Gallimard, Paris, 1975.

Glenny Misha, *McMáfia: crime sem fronteiras*, Companhia das Letras, São Paulo, 2008.

Godoi Rafael, *Fluxos em cadeia: as prisões em São Paulo na virada dos tempos*, Boitempo, São Paulo, 2017.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Storia segreta della 'Ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, Milano, 2018.

Hagan Frank E., “Organized Crime” and “organized crime”: indeterminate problems of definition, in “Trends in Organized Crime”, v. 9, n. 4, 2006.

Hirata Daniel, Grillo Carolina, *Sintonia e amizade entre patrões e donos de morro: perspectivas comparativas entre o comércio varejista de drogas em São Paulo e no Rio de Janeiro*, in “Tempo Social”, v. 29, n. 2, 2017.

Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*, IBGE, Rio de Janeiro, 2020.

Lampe Klaus von, *Organized crime in Europe: Conceptions and realities*, in “Policing: A Journal of Policy and Practice”, v. 2, n. 1, 2008.

Lampe Klaus von, *Tackling organized crime: From theory to practice*, in “Crimen”, v. 10, n. 3, 2019.

Lascaumes Pierre, *L'illégalisme, outil d'analyse*, in “Société et représentation”, v. 2, n. 3, 1996.

Lessing Benjamin, *As facções cariocas em perspectiva comparativa*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 80, 2008.

Lessing Benjamin, Willis Graham Denyer, *Legitimacy in Criminal Governance: Managing a Drug Empire from Behind Bars*, in “American Political Science Review”, 2019. doi:10.1017/S0003055418000928.

Manso Bruno P., Dias Camila Nunes, *A Guerra: a ascensão do PCC e o mundo do crime no Brasil*, Todavia, São Paulo, 2018.

Nicolini Roberto, *La Criminalità Organizzata a Rio de Janeiro*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, v. 2, n. 2, 2016.

Paiva Luiz Fábio S., “*Aqui não tem gangue, tem facção*”: as transformações sociais do crime em Fortaleza, Brasil, in “Cadernos CRH”, v. 32, n. 85, 2019.

Paoli Letizia, *The Italian Mafia*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2014.

Paoli Letizia, Beken Tom Wander, *Organized Crime: a contested concept*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2014.

Ruggiero Vincenzo, *Who corrupts whom? A criminal eco-system made in Italy*, in “Crime Law and Social Change”, v. 54, 2010.

Salla Fernando, *As Rebeliões nas Prisões: novos significados a partir da experiência brasileira*, in “Sociologias”, v. 16, 2006.

Sales Isaia, Melorio Simona, *Le mafie nell'economia globale: fra la legge dello Stato e le leggi di mercato*. Guida Editori, Napoli, 2017.

Scalia Vincenzo, *La criminalidad organizada en Italia y en México. Construcción social y represión. Una comparación*, in “Textos Jurídicos y Políticos”, n. 7, 2018.

Sciarrone Rocco, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in “Stato e Mercato”, v. 78, n. 3, 2006.

Siqueira Ítalo Barbosa Lima, Paiva Luiz Fábio S. , “*No Norte, tem Comando*”: *as maneiras de fazer o crime, a guerra e o domínio das prisões do Amazonas*, in “Revista Brasileira de Sociologia, SBS”, v. 7, n. 17, 2019.

Sutherland Edwin H., *White-collar criminality*, in “American Sociological Review”, v. 5, n. 1, 1940.

Vargas Joana Domingues, *Indivíduos sob suspeita: a cor dos acusados de estupro no fluxo do sistema de justiça criminal*, in “Dados – Revista de Ciências Sociais”, v. 42, n. 4, 1999.

LA CAMORRA NEL SUD PONTINO: STORIA DI UN INSEDIAMENTO CASALESE IN UN'AREA CONTIGUA E NON TRADIZIONALE

Ilaria Meli*

Title: The Camorra in the South Pontine: the story of a casalese settlement in a contiguous, non-traditional area

Abstract

The article aims to analyse the criminal mafia settlement in the lower Lazio region, in particular in Formia town. Starting from a historical reconstruction, the work identifies the criminal and contextual factors that have favored the movement of Camorra clans and have contributed to their subsequent establishment. The study reported in the article is grounded on media, judiciary, and oral sources.

Keywords: Camorra, non – traditional areas, mafia movement, Formia

L'articolo si propone di analizzare l'insediamento criminale di tipo mafioso nelle aree del basso Lazio, in particolare nella cittadina di Formia. Partendo da una ricostruzione storica, il lavoro individua i fattori criminali e di contesto che hanno favorito dapprima il trasferimento dei clan di camorra e successivamente il loro radicamento. Lo studio riportato nell'articolo si basa su fonti mediatiche, giudiziarie e orali.

Parole chiave: Camorra, aree non tradizionali, espansione, Formia

* Università degli Studi di Milano.

Il Sud pontino è la zona più meridionale del Lazio e confina con la provincia di Caserta. Pur presentando condizioni socioeconomiche e morfologiche simili, questi due territori si differenziano dal punto di vista della presenza criminale di tipo mafioso: la provincia di Caserta è stata la culla di uno dei più pericolosi fenomeni criminali del secondo dopoguerra, comunemente indicato come “il clan dei Casalesi”; il Sud pontino, invece, è un territorio che è stato a lungo definito come “a non tradizionale presenza mafiosa”, in quanto ritenuto immune da un vero e proprio radicamento dei clan, nonostante nella provincia di Latina fossero presenti non solo mafie autoctone, ma anche, storicamente, la ‘ndrangheta e la camorra.

L’articolo presenta sinteticamente i risultati di uno studio condotto tra il 2021 e il 2023 il cui intento è stato quello di approfondire quali fossero state le forme di insediamento delle organizzazioni mafiose nell’area, con particolare riferimento al comune di Formia. La ricerca ha cercato di individuare le ragioni che hanno favorito lo sviluppo dei clan di camorra, le opportunità urbanistiche ed economiche, le condotte amministrative e i legami sociali di cui si sono avvalsi, fino a inquadrare le attuali manifestazioni del fenomeno mafioso. Lo studio si è basato prevalentemente sull’analisi di atti giudiziari e documenti. Oltre all’analisi documentale è stata condotta una ricerca sul campo, nella quale sono state adottate tecniche di ricerca qualitativa, quali l’osservazione partecipante e interviste semi-strutturate¹ (l’elenco delle interviste è riportato in appendice, ordinato secondo criterio temporale). Il contributo dello studio sul campo è stato di fondamentale importanza, sia a fronte della scarsità di fonti giudiziarie e anche del fatto che l’attività investigativa sul territorio è stata parcellizzata e ha prodotto esiti spesso contrastanti. Infatti, se da un lato, gli atti processuali costituiscono un materiale prezioso, dall’altro si corre il rischio di “analizzare la risposta ufficiale al crimine, anziché il crimine stesso”². La possibilità di osservare il territorio e di intervistare diversi soggetti (in particolare alcuni cittadini di Formia), ha, invece, consentito di cogliere la complessità del fenomeno e le sue implicazioni dal punto di vista sociale e culturale, costruendo una conoscenza più articolata al di là delle “verità” situate.

L’articolo è strutturato in quattro parti: nel primo paragrafo vengono presentati e discussi i modelli interpretativi emersi dall’attività di ricerca, che saranno poi oggetto nel testo di una

¹ L’analisi documentale e le interviste sono state svolte con il fondamentale ausilio della dott.ssa Carlotta de Cuntis. Alcune interviste sono state condotte dalla dott.ssa Laura Calabria.

² Vincenzo Ruggiero, *Economie sporche. L’impresa criminale in Europa*, Bollati Borlinghieri, Torino, 1996, p. 48. Sul tema si rimanda anche a Letizia Paoli, *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna, 2000 e Antonio Iannello e Antonio Vesco, *Tra repressione e conoscenza. Il problema politico degli studiosi di mafia in Università critica*, ed. Il lavoro culturale, e-book, 2017, pp. 105-118.

più specifica trattazione nei successivi paragrafi, e che ripercorrono le tre fasi di espansione della camorra nel distretto.

1. Analisi dei modelli di insediamento

Negli studi sulle mafie, si è ritenuto a lungo che le organizzazioni mafiose non potessero esercitare il proprio potere in territori differenti da quello di origine³. Secondo tale prospettiva analitica, il potere mafioso, che storicamente si esprime nelle forme di quella che è stata definita “signoria territoriale”⁴, un rigido controllo sulla vita pubblica e privata della comunità, non sarebbe stato riproducibile al di fuori dei territori tradizionali. Nel corso degli anni, tuttavia, gli studi e le indagini giudiziarie hanno invece dimostrato come il loro radicamento fosse avvenuto con successo tanto nel Centro-Nord Italia, quanto all'estero. La letteratura sull'espansione delle mafie in aree non tradizionali si è concentrata soprattutto sulla 'ndrangheta e sulla sua strategia di “colonizzazione”⁵, e meno sulle camorre campane⁶. I pochi studi sui movimenti di queste ultime, hanno sottolineato per lo più l'esistenza di processi espansivi che hanno trovato forza e fondamento nell'ampliamento dei mercati, tanto da procedere, attraverso una “infiltrazione”⁷, ovvero una “via economica”⁸, che si è accompagnata a una progressiva legittimazione all'interno dei mercati legali, a una scarsa o assente volontà di governo del territorio e ad un utilizzo limitato della violenza nell'area di nuovo insediamento. In tutti i casi analizzati, tuttavia, rimaneva saldo il rapporto con il

³ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

⁴ Umberto Santino, *La mafia come soggetto politico*. in Giovanni Fiandaca e Salvatore Costantino (a cura di) *La mafia, le mafie*, Laterza, Roma, 1994.

⁵ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

⁶ Tra questi si segnalano: Paolo Campana, *Eavesdropping on the Mob: the Functional Diversification of Mafia Activities Across Territories*, in “European Journal of Criminology”, 2011, vol. 8, n.3, pp. 213- 228; Felia Allum, *Understanding criminal mobility: the case of the Neapolitan Camorra*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 2014, vol.xIx, n.5, pp. 583-602; Vittorio Martone, *Le camorre “oltreconfine”. Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, in Luciano Brancaccio e Carolina Castellano (a cura di), *Affari di camorra*, Donzelli, Roma, 2015; Gianni Belloni e Antonio Vesco, *Come pesci nell'acqua. Mafie, imprese e politica in Veneto*, Donzelli, Roma, 2018; Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in Rocco Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma, 2019; Isabella Clough Marinaro e Maria Giuditta Borselli, *Rome Open City? Camorra Expansions into the Italian Capital*, in Felia Allum, Isabella Clough Marinaro e Rocco Sciarone (eds.) *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, 2019, Edward Elgar Publishing, pp. 174–90.

⁷ Per il caso in esame il concetto di infiltrazione viene introdotto da Allum (Felia Allum, *Understanding criminal mobility: the case of the Neapolitan Camorra*, op.cit.). Brancaccio e Martone invece parlano di “radicamento” con riferimento proprio al clan Bardellino nel Sud Pontino (Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in Rocco Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma, 2019).

⁸ Rocco Sciarone, *Le mafie dalla società locale all'economia globale*, in “Meridiana”, 2002, n.43, p. 49-72.

territorio di origine, da cui i clan traevano potere, risorse (materiali e simboliche) e legittimazione.

Il radicamento della famiglia Bardellino a Formia rappresenta un caso interessante da studiare. La sua analisi offre, a nostro parere, un contributo interessante alla letteratura che si è occupata di studiare gli spostamenti dei clan di camorra. Il clan dei Bardellino costituiva uno dei nuclei apicali all'interno della camorra casertana. Uscito sconfitto dalla faida che ha dato origine al clan dei Casalesi, ha trasferito attività e membri nel territorio laziale, abbandonando del tutto la propria area di origine. Formia, inizialmente luogo di reinvestimento di profitti, più che una colonia, diventa l'unico centro dove esercitare il residuo potere da parte della famiglia. I suoi giovani membri crescono e studiano sul territorio e si fidanzano con abitanti del luogo⁹, i tratti predatori che li caratterizzano non vengono mai meno e il prestigio acquisito viene mantenuto e rinsaldato anche tramite azioni dimostrative. Allo stesso tempo, però, il potere non assume le forme della signoria territoriale.

Il definitivo trasferimento dei Bardellino non rappresenta un *unicum* rispetto all'area laziale. Esso presenta, infatti, alcune analogie con il caso dell'insediamento a Roma della famiglia Senese, il cui capo, Michele Senese, legato al più potente clan Alfieri, venne da questo inviato nella Capitale per gestire alcuni traffici criminali, per poi decidere di spostarvi l'intera struttura e attività del proprio gruppo. Nel caso dei Senese, a differenza dei Bardellino, la decisione di trasferirsi non trova motivazione in un allontanamento forzato, quanto piuttosto in una scelta orientata dalla possibilità di cogliere le opportunità strategiche che venivano offerte da un mercato particolarmente ricco come quello romano. In entrambi i casi, non si tratta più di un processo di espansione, bensì di quello che potremmo chiamare un "trapianto", secondo la definizione utilizzata da Varese¹⁰ per indicare il successo di un radicamento mafioso in aree non tradizionali, e che in tale caso assume un significato differente, in quanto indica la totale rescissione dei legami con il territorio di origine.

Il processo di insediamento dei clan di camorra nell'area del Sud pontino può essere distinto in tre fasi, alle quali corrispondono differenti modelli di radicamento. La prima si estende dagli anni Settanta fino al 1988, anno di trasferimento definitivo della famiglia Bardellino a Formia; la seconda, di breve durata, coincide con lo scoppio di una faida interna tra i clan della galassia Casalese; e, infine, la terza, i cui elementi distintivi sono validi ancora oggi, inizia in corrispondenza della pacificazione tra i gruppi (vedi tabella 1.1).

⁹ Vittorio Martone, *Le camorre "oltreconfine". Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, op.cit.

¹⁰ Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit.

La tabella 1.1 riassume le caratteristiche di ciascuna fase.

Tabella 1.1 - Le fasi di insediamento

	<i>Violenza</i>	<i>Attività</i>	<i>Relazioni con la politica</i>	<i>Qualità presenza sul territorio</i>	<i>Fattori di espansione</i>
I fase (fino al 1988): espansione dei traffici	Medio - alta	Lecite e illecite	Organiche e rapporto simmetrico	Espansione per via economica	Opportunità strategiche Nuovi mercati di Istituti di sorveglianza Ospitalità ambientale
II fase (1988-1995): arretramento e trapianto	Alta internamente Bassa esternamente	Lecite	Deboli	Trapianto (Bardellino); Infiltrazione (Casalesi)	Azione repressiva della magistratura Faide
III fase (1995-tutt'oggi): nuove forme di radicamento	Medio - bassa	Lecite (primarie) Illecite (secondarie)	Ramificate e contestuali	Trapianto (Bardellino); Radicamento (Casalesi e camorra urbana)	Sottovalutazione Ospitalità ambientale Sistema di legalità debole

La prima fase si è caratterizzata soprattutto per un elevato livello di violenza. Utilizzata per assumere il controllo delle attività economiche, la violenza è rimasta impressa nei ricordi dei testimoni intervistati, se pure, ai tempi in cui venne esercitata, non avesse destato particolare allarme. In questa fase, alle attività illecite si affiancarono da subito interessi all'interno dell'economia legale, con particolare riferimento al settore del commercio e all'industria del divertimento. I clan stabilirono relazioni solide con la politica, mediate dall'imprenditore di Sessa Aurunca Aldo Ferrucci. A questo proposito, occorre da subito mettere in evidenza il

fatto che i clan di camorra non fossero gli unici portatori di interessi illeciti, ma che questi si inserivano in un più ampio sistema basato sul clientelismo e caratterizzato da una legalità debole¹¹, che garantiva quindi una certa ospitalità ambientale¹² nei confronti dei clan.

Anche la seconda fase di insediamento fu connotata da un livello di violenza molto elevato, ma, a differenza della prima, questa rimase delimitata all'interno del *milieu* criminale, con un minor coinvolgimento della comunità, la quale infatti non ne conserva memoria. I clan, in difficoltà a causa delle diverse faide che si susseguirono nell'arco di pochi anni, subirono un arretramento. L'arresto di Aldo Ferrucci, avvenuto nel 1987, ridusse le opportunità di influenza criminale sia sul sistema amministrativo che su quello politico. Infine, il tipo di presenza cominciò a differenziarsi tra i vari gruppi: venne sancito il trasferimento definitivo della famiglia Bardellino, mentre i clan casalesi continuarono a essere attivi sul territorio, reinvestendovi i profitti illeciti accumulati altrove.

Nella terza e ultima fase, infine, la violenza, tornata ad avere di nuovo un preciso scopo intimidatorio, venne rivolta all'esterno, colpendo anche gli amministratori pubblici. A partire dal 2013 la situazione si è ulteriormente esacerbata e la violenza si è manifestata per lo più attraverso episodi di aggressioni e danneggiamenti. Le attività dei clan sono rimaste principalmente legate al riciclaggio all'interno dell'economia legale, e le relazioni con la politica sembrano essere state contingenti e non organiche, connesse alle opportunità verificatesi durante le singole campagne elettorali. La zona è ancora luogo di residenza di diversi boss, ma alla tradizionale presenza dei clan del casertano si sono aggiunte anche alcune famiglie criminali provenienti dalle periferie di Napoli, e una serie di investimenti effettuati dalla 'ndrangheta. L'ampia sottovalutazione del fenomeno, da parte dell'opinione pubblica, ha caratterizzato l'infiltrazione criminale nel distretto, che ha tratto origine e forza da due differenti fenomeni: da un lato, il fatto che la camorra venisse vista come un elemento estraneo al contesto sociale, legato alla presenza di soggetti provenienti dalla Campania, dall'altro dal ritardo verificatosi a livello giudiziario nel riconoscerla, con *iter* processuali altalenanti e sentenze divergenti, che ha determinato una generale difficoltà degli attori istituzionali e sociali ad acquisire piena consapevolezza del fenomeno in atto.

¹¹ Antonio La Spina, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2005.

¹² Nando dalla Chiesa, *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in Marco Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Il Mulino, Bologna, 2015.

2. La prima fase: l'espansione dei traffici

Il Basso Lazio durante l'Ottocento era conosciuto come zona di briganti. Nel vasto territorio agricolo, composto da paludi e latifondi, soprattutto di piccole e medie dimensioni¹³, quelle forme di sfruttamento lavorativo studiate in riferimento alla realtà siciliana¹⁴, avevano prodotto un ceto di mediatori violenti, e tra loro indipendenti. Questi offrivano ai latifondisti servizi di protezione e guardiania, godendo di un consenso diffuso nella popolazione e di supporto da parte di alcuni esponenti delle istituzioni locali¹⁵. Nonostante il rapporto tra il brigantaggio e lo sviluppo di organizzazioni mafiose sia una questione dibattuta in letteratura,¹⁶ con riferimento a questo contesto sono emersi senza dubbio elementi di continuità tra i due fenomeni¹⁷. Nella seconda metà dell'800, infatti, nella stessa zona, si sviluppò la cosiddetta “camorra dei mazzoni”, una forma di criminalità rurale dedicata principalmente ad attività predatorie legate alla proprietà terriera e al latifondo. In grado di intessere relazioni anche con le classi dirigenti¹⁸, questa rimase sempre autonoma dalla camorra napoletana, rispetto alla quale non rappresentò che un fenomeno criminale minore¹⁹. Sopravvisse indenne allo scoppio della guerra e ai tentativi di repressione; si legò ai rappresentanti locali del Partito Fascista diventandone, quando necessario, anche uno strumentale braccio armato. Il regime inizialmente inviò il maggiore dei Carabinieri Vincenzo Anceschi, e in poco tempo vennero arrestate duemila persone per reati legati alla camorra²⁰. È in questo contesto che, nel 1927, venne stabilita l'abolizione della provincia della Terra di Lavoro, e il conseguente ripristino del vecchio confine del Garigliano tra Lazio e Campania. Nel corso degli anni furono molteplici i fattori che spinsero i boss ad attraversare nuovamente quel confine: tra i fattori indicati dalla letteratura come “non intenzionali”, un ruolo centrale va attribuito all'applicazione poco lungimirante degli istituti di sorveglianza. A partire dagli anni Cinquanta, pregiudicati legati alle cosche vennero inviati al soggiorno

¹³ Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Roma, 2010.

¹⁴ Si veda Napoleone Colajanni, *La mafia, la giustizia e il nuovo regno* e Giuseppe Alongi, *Le cause storico-politiche*, in Nando dalla Chiesa, *Contro la mafia*, Einaudi, Torino, 2010.

¹⁵ Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

¹⁶ Si rimanda a Enzo Cicone, *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Editori Laterza, 2018, e Isaia Sales, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Anora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

¹⁷ Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

¹⁸ Solidi rapporti intessuti con la classe politica sono emersi dalle indagini della *Commissione d'inchiesta* istituita nel 1900 per fare chiarezza sulla cosiddetta “camorra amministrativa” (Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.).

¹⁹ Francesco Barbagallo *Storia della camorra*, op. cit.

²⁰ Carolina Castellano, *The Fascist Anti-Mafia Operation in Campania 1926-1927*, in “Modern Italy”, 2017, n. XXII-4, pp. 403-417.

obbligato in provincia di Latina²¹, o si permise loro di eleggere lì il proprio domicilio, dopo l'emissione di provvedimenti di obbligo o di divieto di dimora che avevano l'obiettivo di allontanarli dal luogo dove erano stati compiuti dei reati. Il legame tra soggiorno obbligato e diffusione delle organizzazioni mafiose in aree non tradizionali è noto e ampiamente studiato in letteratura²², e trova ulteriore conferma anche in questo contesto. Secondo i dati della Commissione Parlamentare Antimafia, “nella provincia, alla fine del terzo trimestre del 1993, risultavano presenti in soggiorno obbligato 33 persone, collegate alla criminalità organizzata”²³, in particolare nei comuni di Formia e Scauri²⁴. Nel 1982, secondo il quotidiano “L’Unità”, si trattava principalmente di membri della Nuova Famiglia, per lo più riferibili al clan Bardellino, “un centinaio” nell’area tra Fondi, Scauri, Minturno e Formia²⁵. Tra questi, Anna Mazza, la “vedova nera della camorra”, all’epoca al vertice del clan Moccia, in soggiorno obbligato a Formia, dove venne nuovamente arrestata nel 1987²⁶, e Ernesto Bardellino²⁷, fratello del capo clan²⁸ Antonio, e già sindaco socialista di San Cipriano d’Aversa. La memoria di quel periodo emerge dalle parole di un residente intervistato nel corso della ricerca: “A metà degli anni Ottanta ci mandano i soggiornati a Formia, gente che aveva condanne o i fogli di via dalle loro città, pensando di allontanarli dai loro affari (...). Poi non sapevi chi fossero, ma intuivi che erano quelli perché arrivavano con le Ferrari, cose che a Formia non sono consuetudine” (Intervista ad abitante - 27).

²¹ Audizione Questore di Latina De Matteis in CPA, 4 Maggio 2016, Radio Radicale.

²² Per un approfondimento critico, si rimanda a Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, op. cit.

²³ CPA, *Relazione conclusiva*, XI Legislatura, Doc. XXIII N. 14, 1994.

²⁴ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

²⁵ Il giornalista riporta anche che all’epoca si era diffusa la notizia, che non ha però trovato riscontri, di un possibile trasferimento in una clinica formiana di Raffaele Cutolo (Raimondo Bultrini, *DC e camorra, un potere a metà*, in “L’Unità”, 11 settembre 1982, pag. 11).

²⁶ Luigi Vicinanza, *In manette la vedova della camorra*, in “L’Unità”, 16 luglio 1987, pag. 5.

²⁷ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991, p. 31. Secondo la giornalista Di Mambro, invece, Bardellino si sarebbe trasferito a Formia a seguito di un ordine di divieto di dimora a San Cipriano D’Aversa (Graziella Di Mambro, *Formia, i Bardellino e gli altri*, in “La Repubblica”, del 25 settembre 2017).

²⁸ Il termine “clan Bardellino” indica il gruppo guidato da Antonio Bardellino, di San Cipriano D’Aversa, e dal suo braccio destro Mario Iovine. Questi, durante gli anni Settanta e Ottanta, rivoluzionarono la camorra casertana che, da fenomeno legato ad attività predatorie nelle aree agricole, assunse i tratti più propri del modello mafioso. Bardellino, uno dei pochi camorristi affiliati a Cosa nostra, avviò un imponente traffico di stupefacenti con il Sud America. Il clan aderì poi alla Nuova Famiglia per contrastare l’ascesa della Nuova Camorra Organizzata. Il gruppo, dopo la scomparsa di Bardellino nel 1988, venne indicato come il “clan dei Casalesi?”. Sebbene membri e attività siano per lo più le stesse, secondo i giudici del processo *Spartacus*, vi è discontinuità tra Bardellino e Casalesi, tanto che dopo la morte di Bardellino si scatenò una violenta faida per sostituire il leader. A fronte di tale discontinuità il processo *Spartacus* perseguì soltanto il clan dei Casalesi, escludendo, dopo un’iniziale incriminazione, gli appartenenti alla fazione Bardellino (Francesco Barbagallo *Storia della camorra*, op. cit.; CPA, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, 24 ottobre 2000; Raffaele Cantone, *I Casalesi. Nascita ed evoluzione*, in Enzo Cicone, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), *Atlante delle Mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012).

Un secondo fattore di espansione mafiosa, legato a elementi esogeni, è rappresentato dalla necessità di fuggire dalle faide o dall'azione repressiva dello Stato²⁹. A partire dagli anni Ottanta gli scontri tra la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia – formata dai clan Bardellino, Nuvoletta e Alfieri – portarono diversi boss a cercare rifugio nel Sud Pontino.

Tabella 2.1 - I fattori di espansione dei clan di camorra nei comuni del golfo di Gaeta

<i>Fattori esterni – di contesto</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Soggiorno obbligato - Faide - Ospitalità ambientale
<i>Fattori interni – di strategia</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Sfruttamento di opportunità strategiche - Occasioni offerte dell'apertura di nuovi mercati

In altri casi, invece, il trasferimento è da attribuirsi a precise strategie espansionistiche, legate alla posizione geografica “di mezzo”³⁰ dell'area pontina, luogo obbligato di passaggio. I clan furono attirati dalla “bassa intensità criminale”³¹ che caratterizzava queste aree: a differenza del resto della provincia, infatti, a Formia e a Gaeta la criminalità locale non era organizzata in strutture particolarmente complesse³². Così, negli anni, diversi boss, con al seguito i loro stretti familiari, scelsero come luogo di residenza i due comuni, la cui tranquillità offriva la possibilità di ripararsi da attenzioni – criminali e di polizia – indesiderate. Un esempio di questo tipo di trasferimento è quello di Katia Bidognetti, figlia di Francesco, che viveva nella cittadina, da dove ha gestito gli affari del padre fino all'arresto avvenuto nel 2017³³. Come è emerso da alcune interviste con i residenti (in particolare intervista ad abitante 8 – 28), la donna e il marito erano pienamente integrati nella comunità. Sempre in centro si era trasferita Erminia Giuliano, detta Celeste, sorella di Luigi, in passato capo dell'omonimo clan di Forcella.

²⁹ Federico Varese, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011.

³⁰ Martone, in riferimento alla criminalità organizzata nel territorio del Lazio, parla di “mafie di mezzo”, in Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, op. cit.

³¹ Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, op. cit. Questo viene riconosciuto come uno dei fattori che favoriscono il trasferimento delle mafie anche da Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit.

³² Nel 1991 Vincenzo Recchia, capogruppo del Pds in commissione Giustizia della Camera, sosteneva che in provincia di Latina agisse una “microcriminalità che si nutre di rapine e del piccolo spaccio di stupefacenti e che costituisce il terreno di coltura in cui pescano i gruppi camorristici e mafiosi” (Silvana Mazzocchi, *Così i clan dominano la provincia di Latina*, in “La Repubblica”, 5 novembre 1991).

³³ AA.VV., *Estorsioni, confermata la condanna per Katia Bidognetti*, H24notizie, 10 febbraio 2020.

Un ultimo elemento di attrazione va individuato nella nascita di nuovi mercati. Tra i settori leciti, uno di quelli che gli studi sulle mafie considerano tradizionalmente permeabile all'infiltrazione criminale è quello dell'edilizia. Questa attività non di rado comporta l'esistenza di "patti illegali"³⁴ che in alcuni casi, storicamente, hanno richiesto la capacità mafiosa di regolazione³⁵. Anche nel caso formiano, il boom edilizio degli anni Settanta ha costituito un varco di accesso per i capitali illeciti³⁶. In poco più di vent'anni, la popolazione aumentò di circa un terzo³⁷ e, secondo il racconto dei cittadini intervistati, iniziò una progressiva perdita dell'identità locale³⁸. L'aumento demografico raddoppiò la domanda di abitazioni e vennero freneticamente edificate intere aree agricole. La speculazione edilizia cambiò definitivamente il volto di quella che era considerata la "Perla del Tirreno": si costruì su terreni agricoli, melmosi, sui pendii delle montagne, arrivando a lambire anche aree archeologiche. Le imprese edili locali non vennero espulse dal mercato, continuando ad arricchirsi, insieme a imprese casertane, apprezzate per competenza e efficacia: "I migliori manovali e muratori tuttora vengono da San Cipriano d'Aversa", racconta durante un'intervista un cittadino (intervista ad abitante - 16). Arrivarono in molti "disponibili a comprare terreni e immobili, in contanti e a qualsiasi prezzo, fuori dalle leggi del mercato. Nessuno si chiese da dove venissero i soldi" (intervista a rappresentante di cooperativa sociale - 8).

Già in quell'epoca, secondo le risultanze investigative, diversi clan di camorra erano attivi nel settore, tra i quali i Moccia e i Magliulo³⁹, residenti a Formia sin dagli anni Ottanta, e i Bardellino, con Ernesto Bardellino e i fratelli Beneduce, che gestivano la "Immobiliare

³⁴ Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit., pag. 44.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Ha osservato la CPA nel 1991 in riferimento a Gaeta: "Da una parte la risorsa ambiente-turismo rende la città estremamente interessante e dalle notevoli prospettive per l'industria alberghiera, dall'altro lato la struttura produttiva versa in una crisi profonda (...). Ne è derivata una perdita di identità della comunità civile (...) mentre ha preso avvio un'economia basata sulla speculazione edilizia e sul mercato immobiliare", in CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991, pag. 39.

³⁷ Fonte: dati ISTAT.

³⁸ Si veda anche il Questore di Latina: "ad una popolazione preesistente, si aggiunge una nuova popolazione che viene da diverse zone d'Italia, con una mentalità nuova, un'esigenza nuova, con una visione dei problemi nuova" (Audizione del Questore di Latina Dott. De Matteis in Commissione Parlamentare Antimafia, Radio Radicale, 4 maggio 2016). Riflessioni simili sono emerse anche dalle interviste effettuate, in particolare ai residenti storici. Diversi sono stati i racconti in tal senso: "Quando giro per il paese non capisco più la gente che parla" (intervista a ex abitante - 17) o ancora "i formiani sono in stato di estinzione" (intervista ad abitante - 24). Gli abitanti identificano come simboli di questo cambiamento la perdita del dialetto, una volta contaminato sia dalla parlata napoletana che da quella laziale, e oggi abbandonato a favore di inflessioni casertane, ma anche la cucina, sempre più simile a quella napoletana; i costumi e anche il tifo calcistico: "nessuno tifava Napoli una volta" (intervista ad abitante - 13).

³⁹ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

Tirreno”⁴⁰. Un altro settore oggetto di interesse da parte dei clan sin dal loro primo insediamento è stato quello del commercio⁴¹. L’infiltrazione nelle prime fasi si caratterizzò per alcuni episodi violenti, la cui natura non è mai stata pienamente accertata a livello giudiziario. Tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta diverse attività commerciali nelle vie principali della città furono danneggiate da esplosioni⁴². Nella memoria degli abitanti questi fatti sono nitidi e sono stati citati frequentemente nelle interviste come esempi del modo in cui la camorra si fosse inserita nel circuito economico legale, trasformando Formia in “un’enorme lavatrice” (intervista a un abitante - 16). La violenza rappresentava – secondo la narrazione della comunità - solo l’*extrema ratio*: “Dove hanno potuto hanno comprato con i soldi e comunque non tutti accettarono di vendere” (*ibidem*)⁴³. All’epoca venne segnalata anche l’anomala apertura in tutta la provincia di “innumerevoli sportelli bancari, [...] le gioiellerie e le *boutiques* di abbigliamento “griffato” per clienti danarosi”⁴⁴. Simili episodi furono segnalati anche nei comuni limitrofi, quali Gaeta, Minturno e Scauri⁴⁵. La Prefettura registrò che: “il trasferimento di elementi della camorra (clan Bardellino, Moccia, Magliulo, Iovine-Schiavone, di gruppi di Mondragone) e della ‘ndrangheta nel Sud Pontino provocò l’aumento dei reati di rapina, estorsione, intimidazioni a titolari di cantieri, furti, usura, acquisto di locali pubblici, allo scopo di riciclare, con investimenti apparentemente leciti, i proventi delle attività illecite”⁴⁶. A quel periodo risalgono anche due omicidi. Nel gennaio 1980 venne ucciso Antonio Ciccolella, descritto da una donna intervistata nel corso della ricerca come “un piccolo criminale del paese” (intervista a insegnante – 19). Raccontando l’evento, la donna ricorda che: “lo gambizzarono la prima e, una volta uscito dall’ospedale, gli spararono in testa”. Il secondo episodio, invece, sembra essere sparito dalla memoria dei più, tanto che è stato richiamato solo in due interviste (intervista ad abitante - 16 e intervista a ex abitante - 17), nonostante la sua brutalità. La mattina di Ferragosto del 1985 venne ammazzato un uomo considerato membro della Nuova Famiglia, Raffaele Picardi, raggiunto da un killer sulla spiaggia cittadina di Vindicio⁴⁷.

⁴⁰ Il settore edile, in particolare la vendita di cemento e inerti, rappresentava uno degli affari più importanti dei Bardellino nel casertano, dove avevano costituito dei veri e propri cartelli (Raffaele Cantone, *I Casalesi, op. cit.*).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Marco Omizzolo, *La Quinta Mafia, La conquista della provincia di Latina*, Radici Future, Bari, 2016.

⁴³ Simile anche in intervista 17 (ex Abitante).

⁴⁴ Vincenzo Recchia, capogruppo del Pds alla commissione Giustizia della Camera, in Silvana Mazzocchi, *Così i clan dominano la provincia di Latina*, cit.

⁴⁵ AA.VV., *Scauri: la città deve protestare contro i banditi della camorra*, in “L’Unità” – Roma, 11 agosto 1982.

⁴⁶ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991, pag. 29.

⁴⁷ AA.VV., *Sparatoria in spiaggia: ucciso un camorrista*, 17 agosto 1985.

Anche gli amministratori locali furono bersaglio di minacce e intimidazioni, sebbene le indagini non rivelarono una chiara matrice camorristica dietro agli attentati⁴⁸. Il collegamento con questioni connesse ad attività criminali di tipo camorrista emerse, invece, chiaramente nelle minacce che un soggetto considerato vicino alla Nuova Famiglia⁴⁹ mosse ai danni di due consiglieri del PCI, che avevano denunciato in Consiglio comunale alcuni suoi abusi edilizi (Intervista a politico - 26).

L'industria del divertimento: un moltiplicatore di opportunità criminali

Nel 1980 a Formia, nella zona di Gianola, in una delle aree meno antropizzate del litorale e a ridosso di una importante area archeologica, venne aperta la discoteca *Seven Up*, che può essere considerata il più importante investimento criminale effettuato nel Sud pontino. In questo locale, in grado di ospitare migliaia di persone ogni sera, i giovani si riversavano nelle diverse sale, attratti dalla scenografia, dal corpo di ballo, da luci e costumi d'avanguardia, curati dal direttore artistico Aldo Pomilia, noto produttore cinematografico. Ricorda un intervistato: “Al chiuso poteva contenere 2000 persone, fuori 6-7000. Un Capodanno c’era una fila di macchine che venivano da Napoli che arrivava fino a Mondragone. (...) Mi affacciai al botteghino e avevano i soldi appoggiati per terra che arrivavano alla vita. Incassavano senza limiti, c’era una marea di gente” (intervista ad abitante - 27). Dalle interviste è emerso quanto gli eventi ospitati dal locale siano ancora oggi impressi nella memoria dei giovani dell’epoca: “Per noi il *Seven Up* era un avvenimento, con Pino Daniele, Ray Charles, era “wow”. Era orgoglio. Tu arrivavi là ed eri super affascinato, luci incredibili, impressionante per quel tempo e per noi che non eravamo abituati era spettacolare. Non si capiva dietro cosa ci fosse. L’abbiamo capito dopo” (intervista ad abitante - 16). Come raccontato dal noto collaboratore di giustizia Carmine Schiavone la discoteca fu il principale affare dei clan casertani: “La struttura rappresentava una nostra forma di investimento in Formia in quanto acquistata e realizzata con i soldi provenienti dalle attività illecite del clan”⁵⁰. La gestione del ricchissimo affare era stata affidata ad Aldo Ferrucci, “uomo di fiducia del

⁴⁸ Gli episodi si riferiscono a due sindaci in carica all’epoca dei fatti: l’incendio dell’auto di Tommaso Parasmò, e nel 1982 l’esplosione di un ordigno davanti allo studio medico di Giulio Colella (interviste a politico – 18 e 26). Tali fatti sono stati per lo più dimenticati e sono riemersi solo in due interviste. In entrambe le occasioni, i cittadini dell’epoca hanno ricondotto le minacce a questioni non legate alla presenza camorrista.

⁴⁹ Intervista 26 - politico. Cfr. anche Gianni Cipriani, *Camorra con pistola e doppiopetto*, in “L’Unità”, 13 aprile 1990, p. 22.

⁵⁰ Dichiarazione di Carmine Schiavone, redatta dai Carabinieri del comando provinciale di Latina il 13 marzo 1996. La sentenza Bardellino del 1986 ha tuttavia escluso, per insufficienza di prove, la riconducibilità della struttura al reinvestimento di proventi illeciti delle attività del clan.

clan (Bardellino)⁵¹, all'epoca conosciuto a livello locale perché dirigente delle squadre di calcio del Latina e del Formia⁵². Ferrucci era un imprenditore nonché esponente della Democrazia Cristiana, partito che fino al 1993 aveva espresso senza soluzione di continuità il sindaco della cittadina. Il suo ruolo non fu mai formalmente di primo piano, ma assunse un grande rilievo *de facto*, come ricordato da un testimone: “Ferrucci partecipa alle elezioni nei primi anni Ottanta e diventa di fatto un esponente di rilievo per il partito locale. Si interessa in particolare dell'assessorato all'urbanistica, che per questa città è sempre stato un assessorato di rilievo perché le sorti del territorio si decidevano lì” (intervista a politico - 26). Nel 1983 vi fu la prima indagine che lambì la discussa gestione del *Seven Up*, a seguito dello scandalo che portò la Banca Popolare del Golfo di Gaeta sull'orlo del fallimento. Ferrucci e altri soci della “Maurice s.r.l.”, proprietaria della discoteca, furono indagati per vari reati, tra cui bancarotta, truffa, e appropriazione indebita. Secondo gli inquirenti, avrebbero potuto contare sulla disponibilità dei dirigenti dell'istituto di credito⁵³. Ferrucci ha dunque rappresentato il *trait d'union* tra il clan e la classe dirigente formiana, costituendo un esempio tipico di figura “dell'intorno”⁵⁴. Nonostante la decisione di collaborare con la giustizia, molti aspetti del ruolo da lui avuto nel radicamento camorrista all'interno della cittadina laziale rimangono ancora oggi oscuri⁵⁵. Ciò che ci sembra utile sottolineare in questa sede è il ruolo avuto dal *Seven Up* come moltiplicatore di opportunità criminali. La discoteca rappresentò, infatti, un luogo di incontro di interessi e relazioni che favorirono l'inserimento della criminalità all'interno delle élite politico-imprenditoriali del territorio, che si dimostrarono permeabili agli interessi illeciti promossi (anche) dalle organizzazioni camorriste. Il caso, inoltre, offre lo spunto per richiamare l'attenzione sull'ultimo dei fattori di attrazione che il territorio del Sud pontino ha esercitato nei confronti dei clan casertani: l'“ospitalità ambientale”, definita dalla Chiesa come “miscela” di “corruzione e rimozione”⁵⁶. Anche

⁵¹ CPA, *Relazione sul ciclo dei rifiuti di Roma Capitale e fenomeni illeciti nel territorio del Lazio*, relatrici Sen. Paola Nugnes e Sen. Laura Puppato, 20 dicembre 2017.

⁵² Anche Carmine Schiavone confermò la sua vicinanza al gruppo criminale, descrivendolo come una persona “a noi legata ed organicamente inserita nel sodalizio, proprietario del locale notturno Seven Up” Dichiarazione di Carmine Schiavone, redatta dai Carabinieri del comando provinciale di Latina il 13 marzo 1996.

⁵³ Gabriele Pandolfi, *Banca di Gaeta, buco di 20 miliardi*, in “L'Unità”, 27 febbraio 1983.

⁵⁴ Così dalla Chiesa e Cabras in uno studio sulla presenza della 'ndrangheta in Emilia-Romagna definiscono “quell'amalgama di competenze specialistiche messe a disposizione del clan da soggetti ambigui e intraprendenti” (Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, *Rosso Mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019).

⁵⁵ Arrestato nuovamente nel maxiprocesso ai Bardellino, venne assolto nel 1986 per insufficienza di prove (Sentenza *Bardellino*, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, I sez. pen., del 19 aprile 1986, pag. 75 ss). Nel 1999 un'indagine lo coinvolse nuovamente in un'articolata vicenda di riciclaggio.

⁵⁶ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, *op.cit.*

in questo contesto, così come in altri territori definiti “non tradizionalmente mafiosi”, appare evidente come siano un sistema di legalità debole e la diffusione di sistemi corruttivi tra gli attori economici e politico-istituzionali a preparare il terreno all’arrivo delle mafie, così come il processo di rimozione e sottovalutazione da parte dell’opinione pubblica e della società civile. Da diverse interviste è emersa come ben radicata la convinzione che il fenomeno fosse legato alla presenza di persone che provenivano da “oltre il Garigliano” (intervista ad abitante 3 – 16), quasi il confine amministrativo segnasse una differenza ontologica tra le due comunità⁵⁷. All’epoca, le mobilitazioni contro la camorra furono sporadiche: negli anni Ottanta un’assemblea del PCI venne organizzata dopo le minacce subite da due consiglieri comunali del partito (intervista a politico - 26) e venne convocato a Formia anche il consiglio generale della CGIL allo scopo di “analizzare come e fino a che punto” si fossero “estese le attività illegali e come bloccarle”⁵⁸. La discoteca *Seven Up* venne chiusa nel 1985, a seguito di un’esplosione⁵⁹, che rappresentò anche l’inizio della fase decadente del potere dei Bardellino: nel 1982 venne emessa la prima sentenza contro la Nuova Famiglia da parte del Tribunale di Napoli e tra i condannati figuravano anche i vertici del clan⁶⁰. Antonio Bardellino venne arrestato il 2 novembre 1983 a Barcellona, ma riuscì a fuggire durante l’extradizione⁶¹.

3. La seconda fase: arretramento e trapianto

Gli anni tra il 1988 e il 1995 si caratterizzano con il trasferimento completo e definitivo dei Bardellino nella cittadina. Ai problemi giudiziari che avevano incrinato il potere di quella che era considerata la famiglia più importante tra i gruppi casertani, si erano affiancate contestazioni riguardo all’amministrazione dei profitti del clan⁶². Inoltre, dopo la sconfitta degli avversari cutoliani, si aprì una fase di contrasti interni che portò alla presunta uccisione

⁵⁷ Simili risultati di ricerca sono stati emersi anche nella ricerca di Martone (Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, *op.cit.*).

⁵⁸ S.B., *Un nuovo potere illegale che punta a “governare”. Il sindacato scende in campo contro la mafia e la camorra*, L’Unità – Roma, 9 ottobre 1982, pag. 13.

⁵⁹ Nell’esplosione morirono due persone. Secondo i più si trattò di un incidente dovuto ad alcuni interventi di manutenzione. Rispetto a tale ipotesi sono stati avanzati diversi dubbi, che tuttavia non hanno trovato conferma ad oggi (si veda Salvatore Minieri, *I Pascià*, Spring, Caserta, 2016; Marco Panzarella, *Seven Up, la danza della camorra* in “La Via Libera”, n. 20, aprile 2023, pp. 33-35).

⁶⁰ Le condanne riguardarono reati di cui all’art.416 c.p. furono emesse nel giugno 1982, prima dell’introduzione del reato ex 416bis.

⁶¹ Sentenza *Spartacus*, Corte d’Assise di Santa Maria Capua Vetere, II sez., del 15 settembre 2005.

⁶² Atti Parlamentari, XIII Legislatura, Doc. LXXIV, *Relazione sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DLA)*.

dello stesso Antonio Bardellino⁶³. Gli scontri diedero il via ad un'*escalation* di violenza che si concluse con la creazione di due schieramenti opposti. L'allontanamento forzato della famiglia perdente non fermò la catena di vendette: gli uomini rimasti fedeli a Bardellino vennero inseguiti fino nel Lazio, come ricostruito dal teste Dario De Simone durante il processo *Spartacus*:

“Parlammo del perché stavamo a Formia, chiaramente, e dicemmo che andavamo in cerca del gruppo di Salzillo Antonio⁶⁴ o dello zio, qualunque persona avremmo incontrato l'avremmo ammazzata, praticamente. [...] giravamo un po' tutta la zona, tutta la via Flacca, che è una via molto trafficata – poi era d'estate – per vedere se potevamo beccare queste persone del gruppo di Salzillo Antonio. Questo l'abbiamo fatto per diversi giorni”⁶⁵.

Nel frattempo, i referenti bardelliniani sul territorio passarono sotto l'egida dei gruppi vincenti⁶⁶. Proprio il disaccordo tra questi, per la spartizione del territorio, generò una nuova fase di scontro⁶⁷. Lo scoppio della seconda faida portò il clan a orientare maggiormente i propri investimenti verso l'economia legale⁶⁸, assumendo caratteristiche sempre più imprenditoriali. In quel periodo Formia veniva considerata una sorta di “Svizzera dei Casalesi”⁶⁹ per la quantità di banche presenti nella cittadina, il cui sovrannumero rispetto alle necessità degli abitanti era chiaramente percepito dai cittadini, come emerso nelle interviste: “Negli anni Novanta, da che Formia a livello commerciale era un posto in cui non potevi trovare una medicina in farmacia, hanno aperto una decina di banche” (intervista ad ex abitante - 22). Una figura chiave di questa nuova fase fu l'avvocato Cipriano Chianese,

⁶³ Dal 1988 non si hanno più sue notizie e il suo corpo non fu mai ritrovato. L'ipotesi più accreditata è quella della morte nel 1988, per mano di Mario Iovine. I primi dubbi furono sollevati nel 1993 da Tommaso Buscetta, che con lui aveva condiviso la residenza brasiliana. La stessa incertezza è stata espressa dal pentito Luigi Basile, ma anche dal giudice estensore di una delle sentenze di stralcio del processo *Spartacus* nel 2001, dalla giornalista, oggi senatrice, Rosaria Capacchione e dal collaboratore di giustizia Umberto Ammaturo (Raffaele Cantone, *op. cit.*). Ancora nel 2019, l'effettiva morte di Bardellino è stata messa in discussione dalle parole dell'allora Questore Vicario di Latina, Cristiano Tatarelli, durante un incontro presso la Parrocchia di Santo Stefano Martire a Gaeta, organizzato dall'associazione Libera (Adriano Pagano, *Formia in mano alla camorra e i sindaci hanno aiutato, "Bardellino forse vivo"*, in “LatinaTu”, 16 giugno 2019). Nel 2023, un'intercettazione e il ritrovamento di un bunker in un appartamento in passato riconducibile al boss ha nuovamente messo in discussione il fatto che Bardellino fosse morto nel 1988.

⁶⁴ Nipoti di Bardellino.

⁶⁵ Dichiarazioni di *De Simone*, udienza del 16 dicembre 2000, riportate in Sentenza *Spartacus*, Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, II sez., del 15 settembre 2005, pag. 845.

⁶⁶ Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, *op. cit.*, pag. 109 ss.

⁶⁷ Dichiarazione di Carmine Schiavone, redatta dai Carabinieri del comando provinciale di Latina il 13 marzo 1996. Negli stessi anni fu ritrovato dai carabinieri un lanciamissili in una campagna del vicino comune di SS. Cosma e Damiano, probabilmente nascosto in attesa di un'azione eclatante della camorra (CPA, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, 2000).

⁶⁸ Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, *op. cit.*, pag. 109 ss.

⁶⁹ Andrea Palladino, *Formia, nella città dell'avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in “il Fatto Quotidiano”, 3 Giugno 2015.

considerato il “re delle ecomafie” per l’attività di smaltimento illegale di rifiuti che svolgeva principalmente nel casertano, e i cui proventi sarebbero stati reinvestiti nella zona.

Dopo il caso che aveva coinvolto Ferrucci, anche Chianese investì nel settore bancario, acquistando pacchetti di azioni della “Banca Industriale del Lazio spa” di Cassino, sebbene dopo poco l’autorizzazione della banca fu sospesa⁷⁰. Gli inquirenti dell’epoca segnalano come gli interessi di Chianese coinvolgessero vari settori, dai lavori pubblici al trasporto navale, dal settore turistico fino a quello sanitario⁷¹. Tra gli investimenti immobiliari, il più significativo fu quello di Marina di Castellone, vasto complesso turistico nel pieno centro di Formia, di cui ancora oggi si percepisce la magnificenza, nonostante si trovi in stato di completo abbandono⁷².

Il radicamento dei Casalesi nel territorio del Sud Pontino subì un’importante battuta di arresto nel 1998 in seguito all’inchiesta *Spartacus*, una delle più importanti indagini sulla camorra condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, nella quale - grazie anche alla collaborazione di Carmine Schiavone -⁷³ tutta la catena di comando del clan venne colpita.

Tra Formia e Gaeta, dunque, verso la fine degli anni Novanta operavano diverse fazioni di Casalesi in un rinnovato equilibrio che da allora ha caratterizzato la presenza criminale nell’area. Questa seconda fase di insediamento si è distinta per una presenza plurale in termini di gruppi, i quali avevano però una provenienza omogenea riferibile alla galassia casalese. A fronte dell’indebolimento derivante dall’azione repressiva della magistratura e dai contrasti interni, la strategia dei gruppi casalesi si modificò. La presenza criminale in quel periodo risultò meno sfacciata, il ricorso alla violenza, pur frequente, venne utilizzato solo per regolare conflitti interni; i rapporti con la politica diventarono meno saldi dopo l’arresto di Ferrucci e il capitale sociale delle organizzazioni criminali sembrò contrarsi. Anche il potere dei Bardellino sulla città di Formia si ridusse, nonostante il fatto che vi si fossero trasferiti. In questa fase, la mobilitazione contro il fenomeno dell’insediamento mafioso fu scarsa. Vanno segnalati una manifestazione studentesca nel gennaio 1990, che vide la partecipazione di

⁷⁰ Giovanni Tizian, *Una banca per trasferire denaro dalla Campania verso il Lazio*, in “R’E Le inchieste”, 5 settembre 2013.

⁷¹ *IV Rapporto Mafie nel Lazio*, 2019, pag. 200, che riporta le parole della Relazione della CPA del 2018.

⁷² Nel dicembre 2022 l’Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati ha assegnato il complesso immobiliare Marina di Castellone al Comune di Formia.

⁷³ I 130 imputati erano accusati di aver costituito tra il 1988 e il 1996 un nuovo gruppo camorristico, sostituendo la leadership di Bardellino con un comando inizialmente condiviso tra Mario Iovine, Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti e Vincenzo De Falco, che aveva poi costituito un gruppo di fuoriusciti, nei primi anni Novanta, provocando una nuova faida.

tremila giovani⁷⁴, ma che non ebbe ulteriore seguito, e l'impegno della Chiesa, tra le prime voci a denunciare l'infiltrazione già negli anni Novanta. L'allarme inascoltato lanciato dall'allora arcivescovo, con una accorata lettera pastorale e l'omelia del giorno di Pasqua nel 1990, fu ripetuto pochi mesi dopo nel corso di un convegno della Regione sulla presenza della camorra⁷⁵. Le interviste, condotte durante l'osservazione sul campo, confermano questo scarso interesse nei confronti del problema, che non destava particolari preoccupazioni da parte dei cittadini.

4. La terza fase: nuove forme di radicamento

Il quadro delineato nelle pagine precedenti, nonostante la scarsità del materiale giudiziario a disposizione, ci ha permesso di offrire una ricostruzione storica della complessità e della stratificazione criminale che hanno caratterizzato la città di Formia. Appare senz'altro più complicato fornire una fotografia relativa agli avvenimenti degli ultimi trent'anni. La prima questione che si pone riguarda la forma assunta dal potere dei Bardellino, a seguito del loro trasferimento, la fine dei contrasti e l'indebolimento degli avversari interni conseguenti all'indagine *Spartacus*. Da questo punto di vista, il materiale giudiziario offre alcune indicazioni, benché non via siano state condanne⁷⁶. Secondo quanto emerso dalla ricerca e dai documenti analizzati i membri della famiglia sarebbero stati ben inseriti nel contesto formiano, all'interno del quale avrebbero sviluppato relazioni ramificate⁷⁷. La violenza, sebbene in forma ridotta, continua a essere esercitata, come dimostrato dalle indagini relative

⁷⁴ Marco Omizzolo, *Sud Pontino, melting pot criminale* in "La via Libera", n. 20, aprile 2023, pp. 23-24.

⁷⁵ Gianni Cipriani, *Il nostro nemico è la rassegnazione*, in "L'Unità", 13 aprile 1990, pag. 22; CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

⁷⁶ Tra le varie indagini, si segnala l'operazione *Golfo* del 2011, secondo la cui ipotesi accusatoria la nuova fase si caratterizzerebbe per la ritrovata unione tra i gruppi Schiavone e Bardellino allo scopo di costituire il "nuovo clan dei Casalesi". Angelo Bardellino, figlio di Ernesto, è stato considerato dagli inquirenti il capozona per Formia, Latina, Gaeta, Cassino e dintorni, indagato insieme al fratello Calisto. Le misure cautelari sono state presto revocate e l'accusa non ha trovato conferma processuale (AA.VV., *Operazione Golfo. Il riesame revoca l'ordinanza di custodia cautelare ai fratelli Bardellino*, in "H24notizie", 15 dicembre 2011).

⁷⁷ Nel 2004 l'accusa dell'indagine *Formia Connection* aveva ipotizzato l'esistenza di un sistema di infiltrazione dei Bardellino nelle dinamiche elettorali. Questo filone di indagine è stato poi stralciato dal processo e non risulta aver avuto seguito (Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo, op. cit.*). Ancora l'indagine *Golfo* del 2011, coordinata dalla DDA di Napoli, mise in luce le presunte (e mai denunciate) pressioni del clan Schiavone-Bardellino nei confronti del proprietario di uno dei più prestigiosi lidi del litorale. Oltre che titolare del resort, questi era alla guida di importanti associazioni di categoria. Angelo e Calisto Bardellino con Carmine Iovine, cugino di Antonio, secondo l'accusa sarebbero stati ospiti fissi della struttura, senza alcun limite né di accesso né di consumazione. Avrebbero, poi, inserito un uomo di fiducia, a capo del servizio di sicurezza (AA.VV., *Operazione Golfo, camorra in pianta stabile all'Aeneas Landing*, in "LatinaToday", 25 novembre 2011). Anni dopo, l'operazione venne smantellata dal tribunale del Riesame di Napoli per "inesistenza degli indizi di colpevolezza" (Adriano Pagano, *Dalle inchieste ai clan, 10 anni di silenzi di Concommercio Lazio*, in "LatinaTu", 12 giugno 2019).

all'operazione *Formia Connection*⁷⁸, che ha portato alla condanna definitiva di Angelo Bardellino per estorsione, minaccia e percosse ai danni del presidente di una cooperativa che svolgeva all'epoca lavori di manutenzione per conto dell'amministrazione comunale. La notevole forza di intimidazione di cui ancora gode la famiglia deriva in particolare dal prestigio maturato nel tempo. A questo proposito è opportuno riportare il caso del difficile percorso di riutilizzo del patrimonio immobiliare, particolarmente rilevante, confiscato ai Bardellino. Nel 2013, quando il Comune ha proposto il riutilizzo di vari appartamenti nella centrale zona di Vindicio come soluzioni abitative emergenziali per le fasce di popolazione in difficoltà economica, alcuni destinatari hanno rifiutato l'alloggio e, secondo i resoconti giornalistici⁷⁹, anche alcune ditte chiamate a compiersi lavori di manutenzione si sarebbero negate. La questione della capacità di intimidazione è emersa anche dalle interviste condotte nel corso della ricerca. Alcuni abitanti hanno ricordato episodi simili tra loro che coinvolgevano membri della famiglia Bardellino: “Una sera vado a prendere la mia macchina, ma trovo un'auto, molto vistosa, dietro la mia. Siccome non riuscivo a uscire dal parcheggio, ho cominciato a suonare il clacson. Sono usciti dei ragazzi da un locale e mi hanno detto di smetterla. Il proprietario era a cena lì vicino, è uscito dopo quaranta minuti, non mi ha chiesto scusa, mi ha guardato con un'aria di sfida ed è andato via. Io non avevo idea di chi fosse e l'ho insultato. Un ragazzo di quelli intervenuti in precedenza mi ha detto: “Ma tu sei pazza, quello è Bardellino, quello ti ammazza” (intervista ad abitante – 27). Ernesto Bardellino, in particolare, si è reso protagonista di azioni dimostrative, volte a rafforzare la propria riconoscibilità⁸⁰ e a mostrare un forte senso di impunità, elemento che, come discusso in altra sede⁸¹, contribuisce a rafforzare il potere di intimidazione esercitato dal gruppo criminale. Oltre all'esercizio dell'intimidazione, un ruolo chiave, nel favorire l'insediamento camorrista durante la terza fase, così come in quella precedente, viene giocato dall'ospitalità ambientale. Diverse indagini hanno, infatti, ipotizzato l'esistenza di un *humus* favorevole all'infiltrazione

⁷⁸ Sentenza di Cassazione, sez. II pen., n. 40311/2019.

⁷⁹ Andrea Palladino, *Formia, nella città dell'avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in “il Fatto Quotidiano”, 3 giugno 2015.

⁸⁰ Bardellino è stato spesso visto tra le vie principali e nei bar, ma ha anche presenziato ad alcune iniziative antimafia, come la Giornata della legalità che aveva visto tra gli ospiti Maria Falcone, alla quale ha consegnato una lettera (intervista a attivista antimafia 1- 6). Dalle interviste è emerso anche che Bardellino fece richiesta della tessera dell'associazione antimafia Caponnetto, attiva sul litorale (intervista a rappresentante di cooperativa sociale - 12).

⁸¹ Ilaria Meli, *Casamonica. Come nasce e si afferma un potere criminale*, Solferino, Milano, 2023.

criminale all'interno del sistema politico, amministrativo e imprenditoriale⁸², senza però mai arrivare a delle condanne⁸³. Anche di fronte all'assenza di indagini dagli esiti conclusivi, tra i testimoni intervistati, vi è la diffusa percezione di una certa permeabilità delle istituzioni locali, considerate storicamente ben disposte nei confronti di attori illegali, in particolare nei settori dell'edilizia e del commercio⁸⁴, anche se ciò non sembra generare allarme. Gli uomini e le donne di camorra sono stati ritenuti parte integrante della comunità, e le poche voci che si sono espresse pubblicamente per denunciarne la presenza sono quelle di persone che hanno affermato di sentirsi isolate dal resto della cittadinanza. A questo proposito vanno ricordate le esperienze di don Alfredo Micalusi, parroco della chiesa di Sant'Erasmus, al centro dello storico rione di Castellone, che sulla cancellata d'ingresso ha appeso la bandiera dell'associazione Libera, così come quella dell'ex sindaca Paola Villa, da tempo impegnata nel contrasto alla criminalità organizzata. Dalle interviste è emersa la consapevolezza della presenza criminale e del processo di insediamento, ma è sembrata prevalere l'idea che oggi la camorra “non produce clamori. Non c'è un controllo totale assoluto del territorio, Formia non è Casal di Principe. Se esiste il pizzo, non bruciano negozi, non commettono omicidi. Prevalde la tranquillità, l'ordine pubblico non viene messo in discussione, magari l'economia sì” (intervista a ex abitante - 22). Nemmeno la recrudescenza degli episodi di violenza, ad opera principalmente di gruppi di recente insediamento, ha generato particolare preoccupazione⁸⁵. Nel 2012, quindici proiettili sono stati lasciati davanti alla sede distaccata della Polizia stradale di Formia sulla via Appia. Come allora ebbe a spiegare il comandante provinciale della polizia stradale Francesco Cipriano, si era trattato di “un grave atto intimidatorio di stampo mafioso”⁸⁶. Nel 2013, in estate, un noto bar del centro fu teatro di una rissa tra esponenti del clan Esposito-Giuliano e un uomo della famiglia Bardellino, quale

⁸² Si rimanda ad esempio alle indagini *Sistema Formia* e *Sistema Formia 2* che hanno coinvolto, pur senza condanne definitive, amministratori, dirigenti e funzionari comunali e imprenditori, con riferimento a differenti amministrazioni.

⁸³ Oltre alla già citata indagine *Formia Connection*, un episodio significativo ha riguardato uno dei candidati, non eletto, al consiglio comunale, fotografato pochi giorni prima del voto abbracciato a Katia Bidognetti, in un bar del corso principale (Andrea Palladino, *Il candidato e la figlia del boss*, in “L'Espresso”, 22 maggio 2013). L'uomo, coinvolto anche in altre indagini e condannato in via definitiva per usura, aveva dichiarato di non conoscere la Bidognetti (Clemente Pistilli, *Prestito con un tasso usuraio del 144,8%, condanna definitiva per i Merenna*, in “H24 notizie”, 28 febbraio 2018).

⁸⁴ Un quadro simile era stato segnalato anche da un precedente studio che ha avuto per oggetto proprio l'insediamento camorrista nell'area di Formia (Vittorio Martone, *Le camorre “oltreconfine”. Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, op. cit.).

⁸⁵ In merito al ruolo della violenza nella camorra, si rimanda a Monica Massari e Vittorio Martone (eds.), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London & New York, Routledge, 2019.

⁸⁶ Francesca Balestrieri, *Attentati contro le FO. 15 proiettili davanti la sede della Polstrada di Formia*, Lunanotizie.it, 9 marzo 2012.

epilogo di uno scontro iniziato giorni prima⁸⁷. Nello stesso periodo sul muro di un bar della periferica frazione di Penitro, apparve la scritta “La camorra non perdona”, con il disegno stilizzato di una pistola⁸⁸. Anni dopo, nel 2022, una sparatoria coinvolse Gustavo Bardellino, nipote di Antonio. Possiamo dunque sostenere che i giovani delle famiglie collegate ai Casalesi costituiscono un gruppo agguerrito e temuto, che si è reso protagonista di molti episodi violenti in questi anni, culminati, nel 2014, con il tentato omicidio di un ragazzo da parte del nipote di Celeste Giuliano⁸⁹. La presenza di questo gruppo è un fatto molto sentito dagli abitanti, in particolare dai più giovani: “C’era un gruppetto di ragazzi, della famiglia Vastarella⁹⁰. Questa ha assunto un’importanza fondamentale nella mia esperienza personale e in quella di un’intera generazione. Bardellino non so neanche chi sono. [...]” (intervista a studente - 21). Una novità rispetto alle fasi precedenti è proprio rappresentata dai processi di espansione dei clan afferenti alla camorra napoletana e non casalese, impegnati, in particolare, nella gestione delle piazze di spaccio della zona. È, inoltre, emerso almeno un episodio nel quale sono stati reinvestiti profitti illeciti da parte della ‘ndrangheta. A tale proposito è opportuno richiamare l’interdittiva antimafia che ha imposto la chiusura di due locali nella centrale piazza Testa, uno dei principali luoghi di ritrovo della movida giovanile. Non solo economia illegale: a motivare i movimenti migratori dei clan sono anche i tradizionali settori di investimento formalmente lecito nella zona⁹¹. Nel 2012, un’indagine relativa alle attività di un gruppo criminale di Giugliano, legato ai Mallardo, ha scoperto che l’origine del loro trasferimento a Formia risiedeva nell’obiettivo di investire nel settore delle costruzioni⁹², storicamente attrattivo per i clan⁹³, come anche nel commercio di automobili, settore nel quale oggi operano alcuni imprenditori campani, in passato coinvolti in alcune indagini⁹⁴. Se

⁸⁷ Francesco Furlan, *Formia e camorra: pestaggio al Bar Tirreno*, H24notizie, 9 giugno 2013.

⁸⁸ Francesco Furlan, *"La camorra non perdona", avvertimento sul muro di un bar a Penitro di Formia*, H24notizie, 21 giugno 2013.

⁸⁹ Intervista ad abitante (23). Si veda al proposito anche l’articolo di Brunella Maggiacomo, *Tentato omicidio, la Cassazione non fa sconti a Vastarella*, in “Latina Oggi”, 8 gennaio 2018.

⁹⁰ La famiglia Vastarella risulta collegata ai Giuliano e Roberti da rapporti di parentela (DIA, *Relazione del II semestre del 2019*).

⁹¹ Vittorio Martone, *op. cit.*

⁹² Andrea Palladino, *Formia, nella città dell’avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in “il Fatto Quotidiano”, 3 giugno 2015).

⁹³ Vittorio Martone, *op. cit.*

⁹⁴ Con le operazioni *Tabiti* del 2011 e *Bad Brothers* del 2013 è stato rintracciato e sequestrato un patrimonio di decine di milioni di euro, di cui la metà sul territorio di Formia. Il gruppo avrebbe investito in concessionarie d’auto, ma anche nel settore edile e dell’intermediazione immobiliare, acquisendo imprese e appalti, anche attraverso estorsioni, secondo l’ipotesi degli inquirenti. Valeria Scafetta, *La criminalità mafiosa a Roma*, in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, (a cura di), *Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura*, Vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013. Tuttavia, nel 2018 sono state revocate le misure di sorveglianza speciale e annullate le misure di prevenzione. Vedi AA. VV., *Latina, operazione Bad Brothers 2: confiscati in provincia beni del*

quindi la zona è il nuovo centro di potere dei Bardellino, tale potere non ha assunto le forme della signoria territoriale, tanto che la famiglia non sembra avere un ruolo centrale nella regolazione dei traffici criminali. La fase attuale sembra caratterizzarsi anche per una rinnovata pressione estorsiva, come emerge dalla presenza di alcuni indicatori, tra i quali ad esempio l'elevata presenza di slot machines negli esercizi commerciali. La Commissione Parlamentare Antimafia non a caso ha definito Formia la “Las Vegas del Sud Pontino”. Secondo i dati presentati dall'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio, sono infatti presenti almeno sedici sale da gioco e trentadue esercizi commerciali con slot machines e video poker (una macchinetta ogni 70 abitanti)⁹⁵.

Nelle interviste è emerso il fatto che alcune persone fossero a conoscenza di recenti episodi estorsivi ai danni di imprenditori e negozianti mai denunciati. Come hanno scritto i Carabinieri in un'informativa del processo “Anni Duemila”, che aveva portato alla condanna di quello che era considerato il capo del clan Riccardi-Mendico, coinvolto anche in una serie di incendi a scopo estorsivo: “C'è un clima di diffusissima omertà presso una popolazione assoggettata totalmente alle dinamiche criminali”⁹⁶. Sembra, pertanto, che il fenomeno criminale di tipo mafioso ancora oggi non generi particolare allarme. Il percorso di riconoscimento della presenza criminale si deve comunque scontrare con alcuni limiti che hanno riguardato l'intera regione. Se a partire dal 2012 la rinnovata azione della magistratura laziale ha contribuito fortemente al riconoscimento a livello pubblico e giudiziario⁹⁷ delle organizzazioni mafiose in una regione che si è a lungo ritenuta una sorta di “isola felice”, questo non è però avvenuto in maniera uniforme. Nonostante negli ultimi anni si sia rafforzato il rapporto di collaborazione tra le Procure di Roma e di Napoli, e sia stata migliorata l'organizzazione territoriale delle forze dell'ordine, in termini quantitativi e qualitativi, nei territori al confine con la Campania le indagini risultano ancora oggi poco incisive⁹⁸. A questo si aggiunge la difficoltà per gli esponenti del movimento antimafia di

clan Mallardo, in *Latinacorriere.it*, 26 maggio 2016 e Clemente Pistilli, *Decreto salva-Ascione, i giudici: “Non sono pericolosi?”*, in “H24notizie”, 17 gennaio 2018. I giudici confermarono solo alcune confische di beni ad uno dei tre.

⁹⁵ CPA, *Relazione conclusiva*, 2018. L'allarme è stato rilanciato anche dal presidente dell'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio: nel 2017 a Formia si sarebbero spesi 71 milioni di euro, pari a 1.890 euro pro capite. Una cifra enorme anche paragonata ai dati del distretto, con Gaeta che nello stesso anno ha visto spendere 23 milioni e Itri 9 milioni (Audizione dei Sindaci del Sud Pontino in prima Commissione regionale Antimafia e lotta alla criminalità, 22 febbraio 2019).

⁹⁶ Andrea Giambartolomei, *Al boss basta il “pensiero”*, in “La via Libera”, n. 20, aprile 2023, pp. 39-41.

⁹⁷ Sull'influenza dell'attività giurisprudenziale sul riconoscimento pubblico delle mafie nel Lazio si rimanda a Elena Ciccarello, *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis*, in “Meridiana”, n.87, 2016, pp. 65-89.

⁹⁸ Audizione di Michele Prestipino davanti alla CPA, nella seduta del 29 gennaio 2020.

coinvolgere i cittadini: le realtà associative antimafia della zona faticano, infatti, a mobilitare la comunità locale e anche l'istituzione di un osservatorio antimafia non ha ottenuto i risultati sperati⁹⁹.

5. Conclusioni

Dallo studio riportato nel presente articolo è emerso come a Formia sia storicamente presente un tessuto criminale stratificato, che ha visto affiancarsi gruppi differenti, sia interni che esterni alla galassia Casalese. Come in altre aree a presenza mafiosa non tradizionale, tale compresenza ha raramente comportato lo sviluppo di contrasti che, laddove presenti, sono stati il riflesso di quanto avveniva nel territorio di origine.

La vocazione imprenditoriale che caratterizza la camorra¹⁰⁰, e in particolare la camorra casalese, si è espressa in maniera evidente negli anni in cui è stato attivo il locale *Seven Up* punta di diamante degli investimenti criminali, e ha continuato diversificandosi in vari altri settori economici dopo la chiusura della discoteca.

I clan hanno saputo adattarsi a un contesto che, tuttavia, non solo non ha opposto resistenze al progressivo avanzamento criminale, ma, anzi, lo ha accolto e ospitato. I fattori che hanno reso l'ambiente particolarmente ospitale possono essere senza dubbio identificati nella scarsa alternanza politica, che ha favorito un sistema clientelare, e nell'emergere di nuovi mercati privi di controllo. La diffusione di pratiche illecite, all'interno di diverse aree del sistema imprenditoriale, ha offerto un ulteriore appoggio al radicamento dei clan, mimetizzando i profili più propriamente mafiosi. Inoltre, il livello di violenza tenuto per lo più sotto la soglia di attenzione, una presenza spesso mascherata dietro apparenti vesti imprenditoriali e l'altalenante giudizio delle corti hanno reso complesso il riconoscimento del fenomeno e non hanno incentivato la mobilitazione antimafiosa. L'ingresso di capitali illeciti nell'economia ha contribuito a produrre un progressivo impoverimento del contesto economico, emerso come preoccupazione costante in tutte le interviste realizzate tra gli abitanti della cittadina. Il

⁹⁹ Si è trattato dell'Osservatorio comunale per la legalità e la lotta alle mafie istituito nel 2014. La questione della presenza mafiosa sul territorio venne sollevata in due campagne elettorali: quella del 2013, all'esito della quale venne istituito l'Osservatorio, e nelle elezioni successive, quando a essere eletta fu per la prima volta una sindaca espressione di una lista civica, Paola Villa, conosciuta in città per il suo impegno civile soprattutto riguardo la tutela ambientale. Quell'esperienza amministrativa terminò anzitempo e le elezioni del 2021 hanno visto la vittoria di una coalizione di centrodestra.

¹⁰⁰ Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di Camorra, Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma, 2015.

risultato del radicamento economico dei gruppi criminali casalesi è ben visibile oggi, passeggiando per le vie del centro, dove si susseguono negozi chiusi o la cui gestione cambia molto frequentemente. Inoltre, la facilità con la quale sono state rilasciate le concessioni edilizie ha portato alla distruzione delle bellezze naturali, dalla macchia mediterranea alla spiaggia un tempo cristallina e oggi sparita, che erano le principali risorse anche economiche in una zona a così spiccata vocazione turistica.

Bibliografia

Allum Felia, *Understanding criminal mobility: the case of the Neapolitan Camorra*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 2014, vol. XIX, n. 5.

Alongi Giuseppe, *Le cause storico-politiche*, in *Contro la mafia*, dalla Chiesa Nando, Einaudi, Torino, 2010.

Barbagallo Francesco, *Storia della camorra*, Laterza, Roma, 2010.

Becchi Ada *Criminalità organizzata*, Donzelli, Roma, 2000.

Belloni Gianni, Vesco Antonio, *Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto*, Donzelli, Roma, 2018.

Brancaccio Luciano, Castellano Carolina, *Affari di Camorra, Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli, Roma, 2015.

Brancaccio Luciano, Martone Vittorio, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in *Mafie del Nord*, Rocco Sciarone (a cura di), Donzelli, Roma, 2019.

Campana Paolo, *Eavesdropping on the Mob: the Functional Diversification of Mafia Activities Across Territories*, in “European Journal of Criminology”, 2011, vol. 8, n.3.

Cantone Raffaele, *I Casalesi. Nascita ed evoluzione*, in *Atlante delle mafie*, Enzo Ciconte, Francesco

Forgione, Isaia Sales (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.

Castellano Carolina, *The Fascist Anti-Mafia Operation in Campania 1926-1927*, in “Modern Italy”, 2017, n. XXII-4.

Ciccarello Elena, *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis*, in “Meridiana”, 2016, n.87.

Cicconte Enzo, *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Laterza, Roma, 2018.

Clough Marinaro Isabella, Maria Giuditta Borselli, *Rome Open City? Camorra Expansions into the Italian Capital*, in *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, Allum Felia, Clough Marinaro Isabella, Sciarrone Rocco (eds.) 2019, Edward Elgar Publishing.

Colajanni Napoleone, *La mafia, la giustizia e il nuovo regno* e Giuseppe Alongi, *Le cause storico-politiche*, in *Contro la mafia*, Nando dalla Chiesa, Einaudi, Torino, 2010.

CPA, *Relazioni conclusive del 1991, 1994, 2018*.

CPA, *Audizione del Questore di Latina dott. De Matteis*, Radio Radicale, 4 maggio 2016.

CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

CPA, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, 24 ottobre 2000.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, XVII Legislatura, Doc. XXIII n. 32, dicembre 2017.

dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

dalla Chiesa Nando, *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in *Riconoscere le mafie*, Marco Santoro (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2015.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

dalla Chiesa Nando, Federica Cabras, *Rosso Mafia. La 'ndrangbeta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale* del 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018.

Direzione Investigativa Antimafia, *Relazioni semestrali* del 2016, 2017, 2018, 2019.

Gambetta Diego, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

Iannello Antonio, Vesco Antonio, *Tra repressione e conoscenza. Il problema politico degli studiosi di mafia in Università critica*, ed. Il lavoro culturale, e-book, 2017.

La Spina Antonio, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Martone Vittorio, *Le camorre "oltreconfine". Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, in *Affari di camorra*, Luciano Brancaccio, Castellano Carolina (a cura di), Donzelli, Roma, 2015.

Martone Vittorio, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017.

Massari Monica, Martone Vittorio (eds.), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, Routledge, London & New York, 2019.

Meli Ilaria, *Casamonica. Come nasce e si afferma un potere criminale*, Solferino, Milano, 2023.

Minieri Salvatore, *I Pascià*, Spring, Caserta, 2018.

Omizzolo Marco, *La Quinta Mafia. La conquista della provincia di Latina*, Radici Future, Bari, 2016.

Paoli Letizia, *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Pellegrini Stefania, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale*, Ediesse, Roma, 2018.

Regione Lazio, Commissione Antimafia e lotta alla criminalità, *Audizione dei Sindaci del Sud Pontino*, 22 febbraio 2019.

Regione Lazio, Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità, *Mafie nel Lazio, I-II-III-IV-V Rapporto*, Roma, 2015-2016-2017-2018-2019.

Ruggiero Vincenzo, *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

Sales Isaia, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

Santino Umberto, *La mafia come soggetto politico*, in *La mafia, le mafie*, Fiandaca Giovanni, Costantino Salvatore (a cura di) Laterza, Roma, 1994.

Scafetta Valeria, *La criminalità mafiosa a Roma*, in *Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura*, Cicone Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), Vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013.

Sciarrone Rocco, *Le mafie dalla società locale all'economia globale*, in "Meridiana", 2002, n. 43.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie e mafie nuove*, 2a ed. Donzelli, Roma, 2009.

Varese Federico, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011.

Varese Federico, *How Mafias Migrate: The Case of the Ndrangheta in Northern Italy* in “Law and Society Review”, 40(2), 2006.

Articoli di stampa

AA.VV., *Operazione Golfo, camorra in pianta stabile all'Aeneas' Landing*, in “LatinaToday”, 25 novembre 2011.

AA.VV., *Estorsioni, confermata la condanna per Katia Bidognetti*, in “H24notizie”, 10 febbraio 2020.

AA.VV., *Latina, operazione Bad Brothers 2: confiscati in provincia beni del clan Mallardo*, in Latinacorriere.it, 26 maggio 2016.

AA.VV., *Operazione Golfo, camorra in pianta stabile all'Aeneas' Landing*, in “LatinaToday”, 25 novembre 2011.

B., S., *Un nuovo potere illegale che punta a “governare”. Il sindacato scende in campo contro la mafia e la camorra*, in “L'Unità – Roma”, 9 ottobre 1982.

Balestrieri Francesca, *Attentati contro le FO. 15 proiettili davanti la sede della Polstrada di Formia*, in Lunanotizie.it, 9 marzo 2012.

Cipriani Gianni, *Il nostro nemico è la rassegnazione*, in “L'Unità”, 13 aprile 1990.

Cipriani Gianni, *Camorra con pistola e doppiopetto*, in “L'Unità”, 13 aprile 1990.

Di Mambro Graziella, *Formia, i Bardellino e gli altri*, in “la Repubblica”, 25 settembre 2017.

Furlan Francesco, *Formia e camorra: pestaggio al Bar Tirreno*, in “H24notizie”, 9 giugno 2013.

Furlan Francesco, *“La camorra non perdona”, avvertimento sul muro di un bar a Penitro di Formia*, in “H24notizie”, 21 giugno 2013.

Giambartolomei Andrea, *Al boss basta il "pensiero"*, in "La via Libera", n. 20, aprile 2023.

Gonnelli Rachele, *Catturati sullo yacht sei camorristi in ferie*, in "L'Unità", 13 agosto 1989.

Maggiacomo, Brunella, *Tentato omicidio, la Cassazione non fa sconti a Vastarella*, in "Latina Oggi", 8 gennaio 2018.

Martino, Giovanni, *Il capo della Dia: "Ecco come e perché Gomorra ha invaso il basso Lazio"*, in "la Repubblica", 15 marzo 2011.

Mazzocchi Silvana, *Così i clan dominano la provincia di Latina*, in "la Repubblica", 5 novembre 1991.

Omizzolo Marco, *Sud Pontino, melting pot criminale* in "La via Libera", n. 20, aprile 2023.

Pagano Adriano, *Dalle inchieste ai clan, 10 anni di silenzi di confcommercio Lazio*, in "LatinaTu", 12 giugno 2019.

Pagano Adriano, *Formia in mano alla camorra e i sindaci hanno aiutato, "Bardellino forse vivo"*, in "LatinaTu", 16 giugno 2019.

Pagano Adriano, *La camorra tra Formia e Gaeta, in manette l'emissario dei Casalesi*, in "H24notizie", 2 agosto 2015.

Palladino Andrea, *Il candidato e la figlia del boss*, in "L'Espresso", 22 maggio 2013.

Palladino Andrea, *Formia, nella città dell'avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in "il Fatto Quotidiano", 3 giugno 2015.

Pandolfi Gabriele, *Banca di Gaeta: buco di 20 miliardi*, in "L'Unità", 27 febbraio 1983.

Panzarella Marco, *Seven Up, la danza della camorra* in "La Via Libera", n. 20, aprile 2023.

Pistilli Clemente, *Decreto salva-Ascione, i giudici: "Non sono pericolosi"*, in "H24notizie", 17 gennaio 2018.

Pistilli Clemente, *Prestito con un tasso usuraio del 144,8%, condanna definitiva per i Merenna*, in "H24notizie", 28 febbraio 2018.

Tibaldi Domenica, *Squadre e compassi a Latina, una selva di "logge coperte" e amici della P2 di Licio Gelli*, in "L'Unità", 13 febbraio 1994.

Tizian Giovanni, *Una banca per trasferire denaro dalla Campania verso il Lazio*, in "R'E Le inchieste", 5 settembre 2013.

Atti giudiziari

Carabinieri del comando provinciale di Latina, dichiarazione di Carmine Schiavone, 13 marzo 1996. Corte d'Appello di Napoli, sentenza del 13 febbraio 1990.

Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, II sez., sentenza *Spartacus*, 15 settembre 2005.

Corte di Cassazione, I sez. pen., sentenza del 12 dicembre 1990.

Corte di Cassazione, sez. II pen., sentenza n. 40311 del 2019.

Criminalpol di Roma, informativa alla DDA di Napoli, 12 dicembre 1996. Procura Generale in Corte d'Appello, *Relazione del Procuratore Generale in Corte d'Appello*, inaugurazione Anno Giudiziario 2019.

Tribunale di Napoli, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Bardellino Angelo +7, emessa dal GIP, 2011.

Tribunale di Napoli, sentenza di proscioglimento di Bardellino Ernesto, emessa dal GUP, 8 novembre 1996.

Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, I sez. pen., Sentenza *Bardellino*, 29 aprile 1986.

Appendice: elenco interviste

Soggetti intervistati	Intervista (n)
Giornalista stampa locale 1	1
Giornalista stampa locale 2	2
Giornalista stampa locale 3	3
Giornalista stampa nazionale	4
Giornalista stampa provinciale	5
Attivista antimafia 1	6
Attivista antimafia 2	7
Rappresentante cooperativa sociale 1	8
Rappresentante cooperativa sociale 2	9
Attivista antimafia 3	10
Sacerdote	11
Rappresentante cooperativa sociale 3	12
Abitante 1	13
Attivista antimafia 4	14
Abitante 2	15
Abitante 3	16
Ex Abitante	17
Politico 1	18
Insegnante	19
Abitante 4	20
Studente	21
Ex abitante	22
Abitante 5	23
Abitante 6	24
Attivista antimafia 4	25
Politico 3	26
Abitante 7	27
Abitante 8	28

SUPPORTING SPORTING INTEGRITY - THE COUNCIL OF EUROPE DATABASE ON ALLEGED CASES OF CORRUPTION IN SPORT

Stefano Caneppele*

Titolo: Sostenere l'integrità sportiva - il database del Consiglio d'Europa su presunti casi di corruzione nello sport

Abstract

The paper addresses the issue of corruption in sports, focusing on the Council of Europe's initiative to establish a Database on Alleged Cases of Corruption in Sport. It illustrates the methodology used in constructing the Database and it shows some cases of corruption – occurred between 2016 and 2021 - included in the Database.

Keywords: corruption; sport; integrity; economic crime; organized crime.

L'articolo affronta il tema della corruzione nello sport, presentando il *Database on Alleged Cases of Corruption in Sport* promosso dal Consiglio d'Europa. Il contributo, oltre a illustrare la metodologia utilizzata nell'elaborazione del database, ricostruisce alcuni casi di corruzione – avvenuti tra il 2016 e 2021 – presenti nel Database.

Parole chiave: corruzione; sport; integrità; criminalità economica; criminalità organizzata.

* School of Criminal Justice, Faculty of Law, Criminal Justice and Public Administration, University of Lausanne, Switzerland.

1. Introduction

Since the late 1990s, we have cyclically witnessed events that cast doubt on the clean image of sports and the values of fair play and sportsmanship it aims to convey. These events have a direct and indirect impact on sports results. Consider, for instance, the doping scandals that have affected cycling and the Tour de France, leading to the establishment of the World Anti-Doping Agency in 1999¹, followed by other doping scandals not limited to cycling. Beyond the cyclist Lance Armstrong², the most striking case involved the Moscow laboratory and its director, Gregory Rodchenkov (now an informant under the FBI witness protection program), and allegations of systematic manipulation of anti-doping tests by the Russian authorities³.

However, it is not only on-field incidents that are of interest to those investigating deviance in sports. The management of international federations and sports associations has often been the subject of investigations and scandals related to corruption and embezzlement of funds. One notable case is the FIFA scandal of 2015, where arrests were made in Zurich by the Swiss Federal Police, acting under the mandate of the U.S. Department of Justice. The scandal involved allegations of bribery, fraud, and money laundering concerning the allocation of media and marketing rights for FIFA events in the Americas⁴. This incident occurred after previous allegations of systematic corruption during the bidding process for hosting the FIFA World Cup, particularly concerning the 2022 edition held in Qatar⁵.

In this extensive list of scandals, we should not overlook those involving the allocation of the Olympic Games. Following bribery allegations during the bidding process for the 2002 Winter Olympics in Salt Lake City⁶, the International Olympic Committee took action by sanctioning and expelling approximately ten members who were accused of soliciting favours such as scholarships or jobs for their children or grandchildren, as well as medical care for

¹ Ask Vest Christiansen, *The legacy of Festina: Patterns of drug use in European cycling since 1998*, in “Sport in History”, 2005, v. 25, n. 3, pp. 497-514.

² Paul Dimeo, *Why Lance Armstrong? Historical context and key turning points in the ‘cleaning up’ of professional cycling*, in “The International Journal of the History of Sport”, 2014, v. 21, n. 8, pp. 951-968.

³ Grigory Rodchenkov, *The Rodchenkov Affair: How I Brought Down Russia’s Secret Doping Empire—Winner of the William Hill Sports Book of the Year 2020*, Random House, New York, 2020.

⁴ Emmanuel Bayle, Hervé Rayner, *Sociology of a scandal: the emergence of ‘FIFAgate’*, in “Soccer & Society”, 2018, v. 19, n. 4, pp. 593-611.

⁵ Heide Blake, Jonathan Calvert, *The ugly game: The corruption of FIFA and the Qatari plot to buy the World Cup*, Simon and Schuster, New York, 2015.

⁶ Stephen Wenn, Robert Barney, Scott Martyn, *Tarnished rings: The international Olympic committee and the Salt Lake City bid scandal*, Syracuse University Press, Syracuse, New York, 2011.

their relatives, or seeking monetary benefits from the candidate organizing committee prior to the decision on the vote⁷.

Alongside corrupt behaviours of some affiliates within sports organizations, there are also cases of corruption more typically associated with the realization of infrastructure needed to host major events. For instance, in Brazil – a nation that hosted two consecutive mega-events, the 2014 FIFA World Cup and the 2016 Summer Olympics – numerous corruption investigations have been initiated. These investigations implicate politicians and entrepreneurs who allegedly paid bribes to secure contracts for construction projects⁸.

The list provided above is not exhaustive and primarily deals to economic crime, particularly what is known as white-collar crime. This encompasses representatives of sports associations, political figures, and private business managers. The situation for athletes, especially in cases of doping, appears more complex, as the use of substances to enhance performance may not always be a voluntary choice. Besides this group of individuals, often referred to as the underworld, the sports sector can attract interest from outsider groups, ranging from small to medium criminal organizations to more structured entities like mafias, for various reasons. Firstly, in the field of sports infrastructure development, there can be risks of direct infiltration with participation in the execution of works by companies controlled by mafia groups – as already seen in other public works⁹ – and indirect infiltration (extortion). At the level of sports clubs, their acquisition can also be the objective of a strategy aimed not only at gaining social consensus in the territory but also for money laundering and sports manipulation purposes. At the same time, club fanbases may be exposed to infiltration risks and exert undue pressure on football societies for obtaining benefits such as ticket resale. Networks of criminal groups can also be involved in the supply of banned substances for sports practice, overseeing various phases from production to transportation, storage, and distribution. However, it is the widespread availability of online sports betting that has garnered the attention of the media and law enforcement agencies in recent years. The ability to bet on various online platforms and on any sports event worldwide has significantly expanded this economic sector in the last decade, opening up further opportunities for the infiltration of

⁷ Thomas A. Hamilton, *The Long Hard Fall from Mount Olympus: The 2002 Salt Lake City Olympic Games Bribery Scandal*, in “Marquette Sports Law Review”, 2010, v. 21, n. 1, pp. 219-240.

⁸ Fabricio Leal de Oliveira, Carlos B. Vainer, Gilmar Mascarenhas, Glauco Bienenstein, Einar Braathen, *Mega-events, legacies and impacts: notes on 2016 Rio de Janeiro Olympics*, in “International Journal of Urban Sustainable Development”, 2020, v. 12, n. 1, pp. 89-102.

⁹ Stefano Caneppele, Sara Martocchia, *Italian Mafias, Public Procurement and Public Works in Southern Italy*, in *Organized Crime, Corruption and Crime Prevention*, Stefano Caneppele, Francesco Calderoni (eds.), Springer International Publishing, Switzerland, 2014, pp. 293–299.

criminal groups¹⁰. In this case as well, the modalities of criminal exploitation are varied, ranging from the manipulation of individual sports events to the infiltration or establishment of betting centers (online and physical), allowing for economic gain, money laundering, and serving as logistical bases for the activities of criminal groups.

In this context, we should consider the crucial role of the so called grey area where both economic operators and former athletes or individuals associated with sports federations and/or businesses play a connecting or facilitating role in building trust relationships. These relationships are necessary for developing collaborations and business, even in illegal activities. The cases outlined above testify to the existence of the issue of sports corruption.

From a theoretical standpoint, the debate on the conceptualization of sports corruption has developed since the 2000s. For example, Maennig¹¹ proposed a taxonomy that distinguishes between “competition corruption” whereby the actors involved can be athletes, sporting officials, and referees, and “management (or non-competition) corruption”, whereby sporting bodies and sports officials may be involved in corruption related to selecting host venues, allocating rights (sponsorship or TV rights), nominating officials for positions, and commissioning construction works for sport-related facilities. Similarly, Chappelet¹² refers to “on-field corruption” and “off-field corruption” to distinguish behaviours directly related to the conduct of sports competitions from those related to the management of events and sports federations that occur away from the field of play. In another work, Gardiner¹³ divides sports-related corrupt behaviours into two spheres: a core of certainty grouping the most serious behaviours, characterized as illegality, while in an ideal continuum, there exists a broader second sphere defining a penumbra of uncertainty in which the “evaluation as of culpability is essentially a sporting one and involves infringement of sporting rules and potential disciplinary action”¹⁴. Earlier works had proposed other classifications. The first work that attempted to provide statistical figures of the phenomenon is that of Gorse &

¹⁰ Stefano Caneppele, Fiona Langlois, Pim Verschuuren, *Those who counter match-fixing fraudsters: Voices from a multistakeholder ecosystem*, in “Crime, Law and Social Change”, 2020, v. 74, n. 1, pp. 13–26, <https://doi.org/10.1007/s10611-020-09889-z>.

¹¹ Wolfgang Maennig, *Corruption in international sports and sport management: Forms, tendencies, extent and countermeasures*, in “European Sport Management Quarterly”, 2005, v. 5, n. 2, p. 189.

¹² Jean-Loup Chappelet, *Autonomy and governance. Necessary bedfellows in the fight against corruption in sport*, in *Global corruption report: sport*, Transparency International (ed.), Routledge, London, 2016.

¹³ Simon Gardiner, *Conceptualising corruption in sport*, in *Corruption in Sport*, Kihl Lisa A. (eds.), Routledge, London, 2018, pp. 10-29.

¹⁴ Ivi, p. 25.

Chadwick¹⁵. Their study - which adopted a narrow definition of sports corruption as “any illegal, immoral, or unethical activity that attempts to deliberately distort the result of a sporting contest for the personal material gain of one or more parties involved in that activity”¹⁶- included only four types of corruption in sports, namely match-fixing (betting related); match-fixing (non-betting related); “inside information”; and doping – the use of performance-enhancing substances. Gorse & Chadwick¹⁷ identified, for the period 2000-2010, 2,089 cases, of which 95.64% fell into the category of doping. More recently, Caneppele et al.¹⁸ conducted an online open-source analysis for the year 2016, focusing on various deviant behaviours in sports. The study encompassed a broader set of behaviours, including on-field fraud (such as doping, match manipulation, and eligibility fraud) and off-field fraud (corruption), as well as on-field and off-field violence (including hooliganism and terrorism), and other negative behaviors exhibited by individuals involved in sports, whether on or off the field. The analysis revealed a total of 775 reported cases by online media, with frauds comprising 85% of the total. Specifically, doping incidents were the most prevalent, followed by cases of match-fixing. In the field of criminology, another definitional contribution comes from Brooks et al.¹⁹, who in their work provided a non-exhaustive list of behaviours including both clearly illicit behaviours (e.g., fraud, embezzlement, money laundering, trading of influence) and situations that, while not illegal per se, could potentially facilitate sport-related fraud (e.g., conflicts of interest, gifts and hospitality, lobbying, revolving door). Beyond the theoretical debates, there is a more general need to better understand the dynamics, modus operandi, and characteristics of corruption in sports to observe trends and their evolution. This understanding is essential for developing more effective prevention policies and assessing whether and how the regulatory framework functions in terms of repression and control. Based on these premises, the Council of Europe promoted the initiative known as DACCS (Database on Alleged Cases of Corruption in Sports). This essay aims to provide context for the establishment of this database dedicated to researching corruption in sports.

¹⁵ Samantha Gorse, Simon Chadwick, *The prevalence of corruption in international sport. A statistical analysis*, Coventry: Centre for the International Business of Sport, 2011.

¹⁶ Samantha Gorse, Simon Chadwick, *Conceptualising Corruption in Sport: Implications for Sponsorship Programmes*, in “European Business Review”, 2010, v. July/August, p. 41.

¹⁷ Samantha Gorse, Simon Chadwick, 2011, *op. cit.*, p. 2.

¹⁸ Stefano Caneppele, Giulia Cinaglia, Christina Sperrer, Fiona Langlois, *Fraudes, violences et autres comportements déviants dans le sport professionnel et olympique: opportunités et limites des sources ouvertes en ligne comme moyen de renseignement*, in « Criminologie », 2019, v. 52, n. 2, pp. 110-140.

¹⁹ Graham Brooks, Azeem Aleem, Mark Button, *Defining fraud and corruption in sport*, in *Fraud, corruption and sport*, Graham Brooks, Azeem Aleem, Mark Button, Palgrave Macmillan, London, 2013, pp. 15-29.

Additionally, it presents selected results from the data collection activity to offer practical examples of the phenomenon.

2. DACCS Origins

The Database on Alleged Cases of Corruption in Sports (DACCS) was initiated by EPAS (Enlarged Partial Agreement on Sport), an entity within the Council of Europe's Sport Division created in May 2007 to serve as a platform for intergovernmental sports cooperation among the public authorities of COE member states, sports federations, and NGOs (COE, n.d.). DACCS finds its legal basis in the 14th CoE Conference of Ministers responsible for sport, held in Budapest in 2016. During that event, state representatives approved Resolution No. 2 titled "Towards better governance in sport through enhanced cooperation between governmental bodies and stakeholders in sport"²⁰. The resolution encourages EPAS "to use its joint meeting of the Steering Committee and the Consultative Committee to discuss regularly the implementation of good governance principles based on (1) available indicators and research; (2) a review of recent cases and their follow-up by sports and judicial authorities"²¹. In this sense, the role of DACCS was not limited to documenting suspected cases of corruption in sports but also to monitor the social response, namely the institutional reactions provided by both state bodies and sports federations in terms of sanctions against these behaviours. The underlying rationale was the consideration that, despite numerous efforts to improve both public regulation (such as UN conventions against corruption or transnational organized crime, or the COE Macolin Convention on match manipulation) and private regulation (through enhanced governance of international federations or the adoption of UN standards on corporate social responsibility principles), the overall understanding of the phenomenon was still limited. Therefore, the Database on Alleged Cases of Corruption in Sport aims at: a) Recording alleged cases of corruption in sport reported by the media; b) Monitoring the responses given by the institutions involved (disciplinary sanctions) and by the criminal justice systems; c) Analysing data and identifying trends. The School of Criminal Justice (SCJ) of the University of Lausanne has been tasked with developing and implementing the

²⁰ EPAS, *14e Conférence du Conseil de l'Europe des Ministres responsables du sport, Budapest, Hongrie, 29 novembre 2016 Résolutions finales*, in « icsspe.org », 2016.

²¹ Ivi, p. 7.

data collection methodology. As a member of the School, the author of this essay has been responsible for coordinating the project.

3. DACCS Methodology

The methodology employed by DACCS is founded on the collection of data from open sources such as newspapers and online magazines, utilizing keyword searches. While not a novel approach, it aligns with other research projects, like the Global Terrorism Database²², that provide global data on various phenomena. In the case of DACCS, the unit of analysis is the suspected case of corruption, mainly in professional sports²³. The decision to focus on the professional dimension arises from considerations related to media coverage, which tends to be more extensive for sports practiced at elite levels. Additionally, it reflects the pragmatic perspective that policy interventions are more realistic and effective when targeted at the professional realm compared to the amateur domain. However, a methodological challenge involves framing the corruptive phenomenon. Operationally, we define sports corruption as “any abuse of entrusted power for private gain likely to influence directly or indirectly the organization or the smooth running of a sports competition” adapting the definition provided by Transparency international (n.d.) to the sports context. The specification that influence can be direct or indirect aims to encompass behaviours occurring on the field (such as sports manipulation or corruption related to doping) as well as those more tied to the organization of major events (e.g., vote rigging, bribery in the awarding of construction contracts) and in the management of sports organizations (e.g., embezzlement in financial statements or in sponsorship consultancy contracts). In this sense, from a theoretical perspective we endorsed the suggestions provided by Maennig²⁴ and Chappelet²⁵, who operated a distinction between on-field and off-field corruption²⁶.

²² Gary LaFree, *The Global Terrorism Database (GTD): Accomplishments and Challenges*, in *Perspectives on Terrorism*, 2010, v. 4, n. 1, pp. 24–46.

²³ In the event that multiple sources refer to the same case, the case is reported only once in the database.

²⁴ Wolfgang Maennig, op. cit..

²⁵ Jean-Loup Chappelet, *Autonomy and governance*, cit.; Jean-Loup Chappelet, *Pour un cadre global de lutte contre la corruption dans le sport*, in “Jurisport”, 2017, v.181, n.12, pp. 19-22.

²⁶ Stefano Caneppele, Giulia Cinaglia, Fiona Langlois, *An overview of corruption in sport around the world*, in *Restoring Trust in Sport*, Catherine Ordway (ed.), Routledge, London, 2021, 14–28.

We incorporated a diverse set of keywords while reproducing the approach used for an explorative study already conducted on sport deviance²⁷. Data collection involves keyword searches on news aggregators, extracting various variables outlined in Table 1.

The structure of the database reflects the spirit of the mandate received from EPAS, which is to gather information on available cases, not only to understand their essential characteristics but also to track how the involved states and sports federations have reacted to the reported case. It is important to note that, beyond the characteristics of the case itself, there is a specific focus on the evolution from the perspective of social response, i.e., the reaction of disciplinary and jurisdictional bodies following the events. In this sense, another methodological challenge is to be able to track the evolution of corruption cases, especially concerning criminal investigations that can unfold over a broad time span²⁸.

Table 1 - Database on Alleged Cases of Corruption in Sport – Main Variables

<i>N</i>	<i>Name</i>	<i>Format</i>	<i>Modalities</i>
1	DACCS ID	Integer	/
2	Nr	Integer	/
3	Year	Date (only year)	/
4	Sport	String	/
5	Classification	String	(1) Manipulation of competitions, (2) Event bids (a), (3) Contracts (b) (4) Ticketing, (5) Doping (c), (6) Election (d), (7) Other
6	Country	String	/
7	Organisation	String	/
8	Title	String	/
9	Linked to	See Var. N. 13	« SOURCE ID »
10	Creation	Date	dd.mm.yy
11	Modification	Date	dd.mm.yy
12	Sources	String	/

²⁷ Stefano Caneppele, Giulia Cinaglia, Christina Sperrer, Fiona Langlois, *op. cit.*

²⁸ As an example, during the 2016 Rio Olympics, the Brazilian police arrested an Irish member of the IOC on various charges related to fraud, ticketing, money laundering, and promoting or financing a criminal organization. Nearly eight years later, the trial has not yet commenced, and some of the charges have reached the statute of limitations (Caneppele & Konstantopoulos, in press).

13	Source ID	Integer	« Year » - « Nr »
14	Description of the case	String	Open
15	Disciplinary follow up (DFU) / existing	String	Y, N, N/A
16	DFU / on going	String	Y, N, N/A
17	DFU / description	String	Open
18	DFU / decision	String	Open
19	Judicial follow up/ existing	String	Y, N, N/A
20	JFU / on going	String	Y, N, N/A
21	JFU / description	String	Open
22	JFU / decision	String	Open
23	Case Closed	Integer	Y, N, N/A
24	Degree of Certainty (e)	Integer	5, 4, 3, 2, 1 (Min), 0 (Unknown)

- (a) “Events bids” refers to bids for hosting competitions or meetings.
- (b) For the manipulation of tenders or bidding procedure in business relations, use “Contracts”.
- (c) “Doping” refers to the corruption of doping cases (e.g., manipulation of the results, blackmail or extortion of athletes) - do not mention “normal” doping cases here
- (d) “Election” refers to the election of persons - for cities of countries use “Events bids”.
- (e) Law case and/or Disciplinary Case with Guilty Verdict (5); Law case and/or Disciplinary case suspended not enough evidence (4); Allegations (3); Rumour (2); Inconsistent Allegations (1).

Source: adapted from Council of Europe – EPAS (2017)

From a methodological perspective, monitoring sports corruption through online media has certain limitations that may restrict the number of identified cases. These limitations include various aspects such as (a) the use of specific keywords, (b) language restrictions, (c) incomplete media coverage, (d) unequal global media coverage, and (e) lack of media reporting. Regarding point (a), different keywords might limit access to news reporting corruption cases if terms other than those specified in the search engine are used. Concerning point (b), limiting the number of languages may restrict the identification of cases, especially less severe ones not covered by the international press. Additionally, technically, (c) the media aggregator provides a broad but not exhaustive list of online press, risking the exclusion of some sports corruption news. In addition, (d) the greater presence of online press (and press freedom) in some countries might lead to identifying more cases where online press is more

prevalent and/or free. Finally, the methodology does not include, for obvious reasons, (e) cases of sports corruption not reported by online press, either due to editorial choice or lack of knowledge.

4. DACCS Findings

Before delving into the in-depth analysis of specific cases, this initial section of the results provides some general outcomes of the database. Since the beginning of the monitoring in 2016 and up to 31 December 2021²⁹, a total of 637 cases have been identified and analysed. Three major sport disciplines – Football, Tennis, and Cricket – collectively constitute a significant proportion, accounting for 68% of the total DACCS cases (Tab. 2). With 377 occurrences, the issue most detected was manipulation of competitions. Interestingly, since 2016, we have observed an increase in the dispersion of corruption cases worldwide, progressively affecting a broader range of countries.

Table 2 – Database on alleged cases of corruption in sport – Number of cases up to 31 December 2021 (N= 637)

	<i>Previous years</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>
<i>N Cases</i>	79	104	92	83	89	107	83

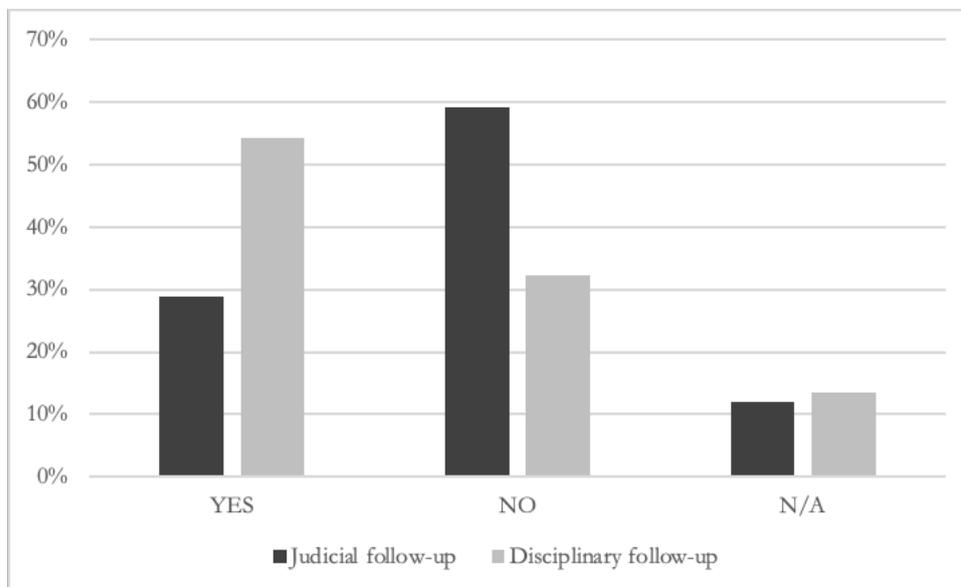
The data reveals a widespread distribution of cases across the globe, underscoring the global nature of the issue. Australia emerges as the most recurrent country, with 39 reported cases, followed closely by the UK (34 cases), the US (32 cases), India (27), and France (23). It is crucial to note that a higher number of detected cases in a particular country should not be misconstrued as an indication of that country being more inherently corrupt. To the contrary, it is an indicator of media attention and the activity of regulatory bodies.

Another aspect under monitoring involves the social response of public and private institutions. The database tracks the existence of disciplinary and judicial proceedings following corruption allegations. As shown in Figure 1, the initiation of a criminal investigation is

²⁹ While the data collection activity started to monitor corruption in sport systematically from 2016, occasionally other cases dating back 2016 have been included in the database.

observed in approximately 30% of cases, while the rate of disciplinary follow-up by sports institutions exceeds 50%. This data is partly explainable by the fact that to initiate a criminal investigation, the behaviour must be considered a crime. There must be evidence to support a case in criminal proceedings (requirements are more stringent due to the sanctions that can even lead to deprivation of liberty), and, at least for less serious offenses, the injured party must file a complaint. It should also be clarified that the initiation of an investigation does not necessarily result in a conviction for the individuals involved. Currently, the observation window of DACCS (6 years) is not sufficient to present reliable data on the outcomes of ongoing cases because criminal proceedings can last even longer than 5 years.

Fig. 1 – Corruption in Sport. Existence of a judicial or of a disciplinary follow-up (N=637)



Beyond the descriptive component, which serves to provide a general overview of the problem, emphasizing that these numbers represent only the visible and media-exposed part of the phenomenon, the database offers some insights to identify the risk factors that may create opportunities for corruption by internal actors (athletes, coaches, managers) or external entities (criminal gangs or organized crime groups) in the world of sports. In the next paragraphs we provide examples of corruption in sport derived from the database. We decided to present examples for each classifying category reported in the DACCS³⁰: (1) Manipulation

³⁰ When citing a case, we will use the case's ID reference as identified in DACCS 1.7 (last updated on 31.12.2021) (see Annex 1).

of competitions, (2) Event bids (a), (3) Contracts (b) (4) Ticketing, (5) Doping (c), (6) Election (d), (7) Other.

Manipulation of sports competitions. As reported by the Council of Europe Macolin Convention, the term refers to a deliberate arrangement, act, or omission intended to irregularly alter the outcome or course of a sports competition to eliminate all or part of its unpredictable nature, with the aim of gaining an undue advantage for oneself or others. As explained earlier, this form of sports corruption is the most prevalent in the database, with 377 occurrences, the majority of which stem from popular sports such as football, tennis, and cricket, although cases of match manipulation have been detected in more than 30 disciplines. The period from 2016 to 2021 coincides with the progressive implementation of monitoring systems for online sports betting to identify suspicious betting patterns. This period also signifies the initiation of the institutionalization of sports investigative units at both state and sports federation levels. On the one hand, the Macolin Convention, which came into effect in 2019, urging the reinforcement or establishment of national platforms to coordinate and exchange public/private experiences. On the other hand, numerous sports federations, particularly those on the international scale, have allocated resources to establish specialized units focused on combating match-fixing. In this context, the global tennis movement has been among the most proactive creating the first integrity unit in the 2000s. However, in 2016, leaked files suggested that tennis authorities had hidden the true extent of the issue, permitting certain key suspects to continue participating. Allegedly, players were approached in hotel rooms during major tournaments and enticed with substantial amounts by corrupt gamblers (ID 20160117001). Gambling syndicates in Russia and Italy reportedly garnered significant profits by placing highly suspicious bets on matches, including those at prestigious events like Wimbledon and the French Open. Although the Independent Review Panel appointed ad hoc following the scandal did not substantiate the leaked allegations, its final report formulated numerous recommendations to enhance integrity of tennis competition. Among them, the 2018 report (Lewis et al., 2018) highlighted the heightened vulnerability of minor tennis competitions, corroborated by previous investigations by the Tennis Integrity Unit (TIU). In 2016, umpires from Kazakhstan, Turkey, and Ukraine were accused of accepting bribes from betting syndicates, manipulating live scores during the International Tennis Federation's Futures Tour in 2015 (ID 20160209001). This manipulation allowed criminal

gamblers to place bets with foreknowledge of the next point's outcome³¹. The involvement of organized crime in match-fixing has raised concerns voiced by sports federations (see E.g., International Olympic Committee, n.d.), Interpol³², and Europol³³. Certainly, in the early 2010s, Europol's Operation VETO³⁴ exposed the extensive connections of organized crime syndicates based in Asia that influenced the outcomes of 380 football matches played in 15 countries globally. This operation raised suspicions about 425 individuals, including match officials, club representatives, players, and criminals. Due to their intricate nature, these investigations are less common compared to those involving only athletes or individuals within the sports realm. A notable operation occurred in 2018, led by Belgian authorities, resulting in the indictment of a Belgian-Armenian group on charges of corruption, money laundering, forgery, and membership in a criminal organization (ID 20180605001). This operation was part of a major international investigation into tennis match-fixing, involving raids in the US, Germany, France, Bulgaria, Slovakia, and the Netherlands. The probe revealed that the Belgian-Armenian ring had been bribing over 100 tennis players since 2014, profiting from bets on the fixed outcomes. Allegedly, players manipulated matches, sets, or games in exchange for payments ranging from 500 to 3,000 euros. The bets were placed on lower-division matches with prize money typically ranging from \$5,000 to \$15,000, often unrecorded, making players susceptible to corruption. The organizers of fixed matches operated through an encrypted messaging system, orchestrating a massive scheme involving numerous low-ranked players in small tournaments with minimal prize money. To circumvent controls, the group employed individuals as mules to place small amounts of bets for a few euros, aiming to avoid raising suspicions among betting operators. In some instances, criminal groups employ the strategy of establishing friendships or trust relationships with athletes to gain their confidence, access confidential information, and ultimately, persuade them to manipulate matches. For example, in 2017, the New South Wales Police (Australia) failed to find evidence of match rigging in connection with four NRL (National Rugby League) games from 2015 and 2016 (ID 20170705001). However, there was proof of "insider information" being

³¹ Umpires at lower-tier professional events manually recorded scores on IBM tablets, transmitted to the ITF's data partner. Bookmakers use this scoring data for in-play betting, enabling bets to be placed and cashed out during the game. The implicated umpires deliberately delayed score input, providing gamblers with 30 seconds to a minute of advance notice before betting odds adjusted to the updated score.

³² Interpol, *INTERPOL Match-Fixing Task Force closes ranks on organized crime*, in "www.interpol.int", 12 September 2018.

³³ Europol, *The involvement of organised crime groups in sports corruption*, in "www.europol.europa.eu", 2021.

³⁴ Europol, *Update—Results from the largest football match-fixing investigation in Europe*, in "www.europol.europa.eu", 6 February 2013.

shared from players to organized crime figures. In other cases, organized crime may attempt to directly control a club to manipulate matches. In 2019, the Australian Sporting Integrity Intelligence Unit received reports of match-fixing in Counter-Strike: Global Offensive games (Esport), along with indications of organized crime links to the ownership of an Australian-based team. Betting anomalies have been reported in matches involving that team (ID 20190823001). In summary, it becomes clear that more intricate schemes originate from criminal networks with the ability to access information on various fronts. This involves establishing connections with clubs to directly engage with players and coaches, influencing referee nominations and contacting officials within the sector, and delving into regulatory aspects to comprehend both national sports betting regulations and the operation of alert systems for suspicious bets. A noteworthy case setting a precedent in CAS jurisprudence is the Skenderbeu case³⁵. The Albanian club was accused by UEFA in 2016 of manipulating several matches, including the UEFA Champions League qualifying round. In total, UEFA identified 53 matches involving Skenderbeu – spanning friendlies, domestic fixtures, and European club competitions – allegedly manipulated for betting purposes between November 2010 and April 2016 (ID 20160525002). The then president of Skenderbeu and a former Albanian finance minister were implicated in the alleged scheme. The latter was accused of targeting friendlies for illegal gain, leveraging his political influence and network to manipulate Skenderbeu's matches while allegedly being involved in betting companies for personal business gain. In 2018, the Court of Arbitration for Sport confirmed the decision made by UEFA disciplinary bodies to ban KS Skënderbeu from participating in UEFA club competitions for ten years and imposed a fine of EUR 1,000,000 on the club.

Event bids. The term under consideration encompasses all actions aimed at influencing decisions regarding the allocation of major sports events, particularly those commonly referred to as mega-events. Prominent instances involve the FIFA World Cup championships and the Olympic Games. The majority of cases documented in the database pertain to corruption allegations related to events that occurred in 2010, specifically concerning the bidding process for the World Cup (e.g. ID 20170627001). These allegations gained significance following the release of the report by FIFA's Adjudicatory Chamber, widely known as the Garcia

³⁵ The significance of this case lies in the fact that the sanction for match-fixing affected a club and not an individual and that the CAS acknowledged the probative value, along with other pieces of evidence, of UEFA's betting fraud detection system (BFDS) in detecting abnormal betting patterns on matches played by clubs in both European and domestic competitions.

Report, named after the head investigatory chamber of FIFA's ethics committee, Michael Garcia. Appointed in 2012 to investigate allegations of conduct violating FIFA's ethical code, Garcia, a former FBI investigator, delivered his report in 2014, while its content was initially kept confidential and then disclosed by FIFA in 2017. The inquiry delved into the conduct of several countries vying to host the World Cup, including Russia, the United States, Australia, Spain and Portugal, Belgium/Holland, Qatar, South Korea, Japan and England. From these investigations and journalistic probes, the pivotal role of certain executive committee members surfaced, such as Jack Warner, the former CONCACAF president (Trinidad & Tobago), and the Qatari delegate, then FIFA vice president Bin Hamman. Leaked documents suggested that Bin Hamman utilized slush funds controlled by his private company, hosted opulent events for African football presidents, disbursed substantial cash incentives, and directed financial support to various federations, influencing their support for the Qatar bid (ID 20140317001). The revelations exposed intricate webs of financial transactions, clandestine lobbying, and improprieties involving key FIFA executives, shedding light on the multifaceted nature of corruption within the process of awarding major sporting events.

Other investigations into bid integrity issues often revolve around the Lamine Diack (the then president of the International Association of Athletics Federations (IAAF), now World Athletics) and his son Papa Massata Diack, recurring figures in these inquiries. Documents suggest that during Doha's bid to host the 2017 world championships, Papa Massata Diack, a IAAF consultant), requested a payment of \$4.5 million via bank transfer and \$440,000 in cash to be collected in person in Doha (ID 20141210001). Moreover, in 2016, media reports revealed an alleged seven-figure payment from the Tokyo Olympic bid team to an account linked to Papa Massata Diack, occurring during Japan's successful bid to host the 2020 Games (ID 20160301001). This payment, approximately €1.3 million, raises serious questions about Tokyo's winning bid in 2013 and the role of Dentsu, the Japanese marketing giant with an extensive sponsorship contract with the IAAF, unilaterally extended by Diack. The suspicious payment was reportedly sent directly to the Black Tidings secret bank account in Singapore, linked to Papa Massata Diack, employed by the IAAF as a marketing consultant. Further investigations unveiled a payment of \$78,000 made by Pamodzi consultancy, linked to the Diacks, to a Parisian jewelry store on the day Rio was awarded the Olympics in 2009. In 2016, during "Operation Unfair Play," French and Brazilian police arrested 11 individuals, including Brazilian Olympic Committee President Carlos Nuzman, accused of being part of an international corruption scheme to buy votes for awarding the Rio Games (ID

20170905001). Investigators revealed that Nuzman played a central role in securing votes for Rio's Olympic bid in 2009, connecting Soares Filho and Lamine Diack, then an IOC voting member. Soares Filho's company, Matlock Capital Group, allegedly paid Diack \$2 million into an account controlled by Diack's son, Papa Massata Diack, with authorities claiming substantial documentation of payments through Caribbean accounts.

Contracts. In our database, the category "Contracts" includes all agreements that sports institutions enter into with individuals and businesses for the supply of goods and/or services. In situations involving corruption, these commercial agreements may be obtained by companies through the payment of bribes, and the recruitment of consultants or employees may be part of an agreement to provide legal legitimacy and justification for the payment of money. In other cases, contracts may provide legal benefits but may be structured to evade or circumvent legal requirements. When referring to organizations in general, in our case, sports organizations, this often involves the crime of embezzlement. In this context, too, the 2010s decade is marked by a major investigation conducted by US authorities, culminating in the arrest in Zurich in 2015 of two representatives of the FIFA executive committee (ID 20150527001). The criminal investigation, led by The US Attorney's Office for the Eastern District of New York, focused on the allocation of media, marketing, and sponsoring rights for football tournaments in the United States and Latin America. More than 50 defendants, also including the (then) current or former FIFA executive committee members and the (then) current presidents of CONCACAF and CONMEBOL, were alleged to have engaged in schemes spanning 24 years, designed to solicit over \$200 million in bribes and kickbacks for selling media and marketing rights to international soccer tournaments and matches. The allegations involve several bribery schemes linked to multiple cycles of FIFA World Cup qualifiers and international friendly matches. Six Central American member associations within UNCAF are implicated. Additionally, another bribery scheme involved numerous top CONMEBOL officials. It concerned the sale of broadcasting rights for the CONMEBOL Copa Libertadores over an extended period. Lastly, an Argentinian sports marketing company was accused of obtaining various rights properties from CONCACAF by paying bribes to three Central American soccer officials, influencing them to favor the company. To compensate for losses incurred by FIFA, CONCACAF, CONMEBOL, and various constituent

national soccer federations, the US Department of Justice remitted a total of \$201 million to them³⁶.

Another category of cases, sometimes linked to 2015 FIFA investigations, involves the outcomes of internal audits commissioned by sports federations from independent bodies following corruption inquiries related to individuals holding positions of responsibility within the institution. For instance, an independent investigation mandated by CONCACAF, representing soccer in North and Central America and the Caribbean, reported allegations of financial mismanagement by former president Warner and ex-general secretary Blazer (ID 20130418001). The investigation uncovered various misconducts, including Warner's failure to disclose to CONCACAF or FIFA that a \$25.9 million Center of Excellence was built on land owned by his companies. The report also revealed that Blazer had attempted to purchase property in the Bahamas in 2007, using football funds, for approximately \$4 million. In the same category, there are all the corruption scandals related to public works contracts for the construction of sports facilities, particularly those linked to major events. For instance, in 2016, a Russian entrepreneur was arrested on suspicion of embezzling millions of rubles from a contract to supply screens for the new Zenit Arena stadium in St. Petersburg, Russia, constructed for the country's hosting of the 2018 FIFA World Cup (ID 20161116001). Numerous investigations also unfolded in Brazil following the 2014 World Cup and the 2016 Summer Olympics. For example, in 2017, former Rio de Janeiro Mayor Eduardo Paes was being investigated for allegedly accepting at least \$5 million in payments to facilitate construction projects tied to the Games, as indicated in documents published by Brazil's top court (ID 20161211001).

Another cluster of cases revolves around actions taken or faced by football clubs to sidestep tax obligations and/or navigate certain limitations imposed by sports federations. These allegations came to light through the efforts of whistleblower Rui Pinto, a Portuguese activist who, in September 2015, established the website Football Leaks with the intention of unveiling the financial landscape of association football³⁷. Notably, the case of Manchester City garnered significant attention. According to reports from the German media outlet Der Spiegel, Sheikh Mansour, the club's owner and a member of the ruling family of Abu Dhabi, predominantly financed the substantial £67.5 million annual sponsorship through his

³⁶ Department of Justice, *Department of Justice Announces Additional Distribution of \$92 Million to Victims in FIFA Corruption Case*, in "www.justice.gov", 30 June 2022.

³⁷ Hans Nelen, *Ostrageous: How Greed and Crime Erode Professional Football and We All Look the Other Way*, Eleven International Publishing, The Netherlands, 2022.

country's airline, Etihad, as a manoeuvre for Manchester City to bypass UEFA's Financial Fair Play (FFP) regulations (ID 20181105001). Lastly, there are other instances where positions of influence are leveraged to gain financial advantages through consultancy contracts. For instance, in 2016, businessman Iñaki Urdangarin, a former Olympic handball player and the ex-husband of Spain's Princess Cristina, faced accusations of exploiting his royal connections to secure inflated public contracts for organizing sporting and other events (ID 20160129001). In 2018, the then President of the Ghana Football Association, Kwesi Nyantakyi, received a lifetime ban from FIFA for corruption (ID 20180405002)³⁸. He was caught on camera accepting \$65,000 from an undercover reporter, explaining the process of establishing an agency to broker a sponsorship deal for the Ghana Premier League. The proposed dummy company aimed to ensure the Ghana Football Association fulfilled all commitments outlined in the contract. The discussed deal was valued at \$5 million annually for a five-year period, with the football association allegedly agreeing to pay an agency fee ranging between 20 to 25 percent to the proposed agency set up by Kwesi Nyantakyi.

Ticketing. The term "ticketing" encompasses all behaviours aimed at illicitly profiting, whether directly or indirectly, from the unauthorized or inflated sale, exchange, or fraudulent forgery of tickets for sports events. This conduct is made possible through privileged access to ticket distribution, either due to the advantageous position of a sport federation manager or through access to a privileged distribution network based on one's managerial position within a sports or non-sports institutions. In other cases, there is an interest from organized crime figures linked to fan environments who can gain economic benefits by exerting pressure on sports clubs. Finally, fraudulent schemes or scams related to bulk purchasing of available tickets for resale on secondary markets or inflating ticket prices on the false promise of the participation of prestigious athletes in a sports event also exist.

In our DACCS, allegations of ticketing involved in 2015 the then FIFA secretary general, the then French Tennis Federation president, a former IOC member in 2016 Rio Olympic Games, one of the vice-presidents of the French rugby Federation (ID 20150917001; ID 20160503002; ID 20160819001, ID 20161119001). In another case, the former president of the Peruvian Soccer Federation was arrested for various offenses, including the distribution of numerous tickets for matches involving the Peruvian team during the 2018 World Cup in

³⁸ In 2020, the Court of Arbitration for Sport reduced the lifetime ban to a 15-year ban.

Russia (ID 20181220001). The recipients were several Peruvian judges who were slated to preside over a case in which Oviedo was under investigation, facing charges related to allegedly orchestrating the murder of two sugar industry union leaders. In 2019, the president of the Federation of Uganda Football Associations (FUFA) resigned amid a FIFA investigation into the alleged illegal sale of tickets for the 2014 World Cup. Reportedly, 177 tickets designated for Uganda were illicitly acquired by American and South African agents, who subsequently traded them on the black market (ID 20190928001). Regarding external criminal actors in the sports world, cases reveal the involvement of both criminal entrepreneurs and organized crime. In 2018, approximately 3,000 Chinese fans fell victim to fraud when purchasing fake tickets for the Argentina vs. Iceland match at the World Cup in Russia (ID 20180621001). They bought these counterfeit tickets from a Russian intermediary at a cost of around \$600 each. The suspect was later arrested on suspicion of large-scale fraud, as reported by the Interfax news agency. In another well-known cases, la finale di Euro 2020 a Wembley, it was reported that fans bribed stewards and others forged tickets in their name by altering photographs of genuine tickets to gain entry. Additionally, in 2017, there were reports of the Calabrian mafia 'Ndrangheta infiltrating groups of ultra-fans associated with Juventus Turin FC. These groups were involved in reselling tickets provided by the football club for financial gain (ID 20170126001).

Doping. The DACCS, under the doping category, does not aim to include cases of athletes testing positive but rather to report those instances where corruption has been used to cover up or conceal anti-doping results that would otherwise be positive. Or, to report cases in which criminals (individuals or groups) are involved in the supply chain of prohibited substances. In this context, the scandal that most significantly influenced the 2010-2020 decade was related to allegations of systematic doping orchestrated by Russia during numerous sports events, particularly the Winter Olympic Games in Sochi. Public accusations first surfaced in 2014 on the German broadcaster ARD airs in a documentary alleging systematic doping in Russian athletics (ID 20141212001).

Based on these allegations, WADA decided to initiate an inquiry commission led by Professor Richard McLaren, who presented a report in May 2016 referring to “state-sponsored” doping, resulting in Russia’s partial ban from the 2016 Summer Olympics and a complete ban as an independent nation from the 2018 and 2022 Winter Olympics, as well as the 2020 Summer Olympics. A key figure in this scandal is the former head of Moscow’s anti-doping

laboratory, Grigory Rodchenkov, who admitted his involvement in a state-sponsored doping program supplying performance-enhancing substances to at least 15 Russian medallists from the Sochi Olympics. Rodchenkov claimed to have mixed cocktails of three banned substances (methenolone, trenbolone, and oxandrolone) with alcohol, providing them to dozens of Russian athletes with the intention of aiding them in cheating. He also detailed how anti-doping agents and members of Russia's intelligence service, the Russian FSB security service (the successor to the KGB), conspired to replace dirty samples with clean urine, passing bottles through a hole in the wall of a specially created “shadow laboratory”. Despite not witnessing the opening and closing operations of the samples, Rodchenkov’s testimony was considered credible. Currently living in the United States under the FBI’s protection program³⁹, the law passed in 2020 by the U.S. Congress to impose criminal sanctions on certain persons involved in international doping fraud conspiracies, provide restitution for victims of such conspiracies, and require sharing information with the United States Anti-Doping Agency to assist its fight against doping is referred to as the Rodchenkov Act⁴⁰. Beyond this colossal scandal, there have been other significant events raising concerns about the anti-doping testing processes within international federations, particularly in athletics, weightlifting, and biathlon. In 2015, the president of Athletics Kenya faced suspension from the IAAF (now World Athletics) amid allegations of undermining anti-doping processes and potentially misappropriating sponsorship funds from Nike (ID 20151130001)⁴¹. A year later, the manager of the Kenyan Olympic athletics team was reportedly removed from the Rio Games following an investigation that claimed he sought financial compensation to provide advance notice about doping tests (ID 20160807001). In 2018, the president of the International Biathlon Federation resigned after numerous revelations. Anders Besseberg, a Norwegian who held the office from 1992 to 2018, was accused of concealing 65 Russian doping cases in exchange for various favours, including money, prostitutes, and hunting parties in Russia (ID 20180412002). In 2020, the French justice system convicted Lamine Diack, the former president of global athletics, and his son Papa Massata Diack of corruption for covering up Russian doping cases in exchange for bribes in what magistrates called the “full protection”

³⁹ Jonathon Gatehouse, *Russian doping whistleblower accused of being a spy recruited in Canada*, in “www.cbc.ca”, 14 February 2018.

⁴⁰ Genevieve F.E. Birren, *The Rodchenkov Anti-Doping Act: The United States’ Response to the Russian Doping Scandal Symposium: Perspectives from Sports Law Alumni*, in “Marquette Sports Law Review”, 2021, v.32, n.1, pp. 241–258.

⁴¹ Furthermore, Kiplagat faced allegations of receiving, either personally or on behalf of Athletics Kenya, a suspected gift consisting of two motor vehicles from the Qatar Association of Athletics Federations between 2014 and 2015. This occurred during Doha's bid to host the 2019 World Championships of Athletics.

scheme, preventing 23 Russian athletes from testing positive in doping tests in exchange for payments ranging from €100,000 to €600,000 (ID 20151106001). In the same year, Tamas Ajan, president of the International Weightlifting Federation (IWF), resigned following an investigation by the ARD channel. The investigation uncovered allegations that top weightlifters were purportedly exempted from numerous tests until 2017, and some of the conducted tests were allegedly falsified in exchange for bribes (ID 20200123001). While instances of individuals or groups in doping scheme are seldom reported, it is noteworthy that in 2019, German police collaborated with their Austrian counterparts in a coordinated operation named “Aderlass” (German for bloodletting). This operation led to the conviction of a German sports doctor, sentenced to nearly five years. The doctor was held responsible for advising cross-country skiers and cyclists on blood doping, an illicit practice involving the re-infusion of an athlete’s blood to boost red-blood cell concentration (ID 20190227001).

Election. In the elections category, DACCS documents public suspected cases of corruption and vote manipulation involving the selection process for representatives of sports clubs and sports federations, with a particular focus on international federations. For example, under this category we can mention the payments made by the then-president of the International Weightlifting Federation (IWF), Ajan, ranging from \$5,000 to \$30,000 to influence the 2017 election in his favour and defeat his competitor, Antonio Urso (ID 20200617003). Additionally, allegations of vote-buying emerged during the 2018 election for the presidency of FIDE, involving Arkady Dvorkovich, the former Russian deputy prime minister (ID 20181226001). Accusations of vote rigging were also directed at Bill Beaumont and Bernard Laporte by Pacific Rugby Players Welfare (PRPW) in the World Rugby presidential election, where Fiji’s vote was allegedly secured in exchange for organizing an annual match with the French Rugby Federation and providing training courses for the Flying Fijians (ID 20200503001). In 2022, Ho Kim, a South Korean sports official, disclosed that in 2006, several delegates from national federations were purportedly bribed to support the Korean candidate, Wu Ching-kuo, for the AIBA (Amateur International Boxing Association) Presidency in 2006⁴².

⁴² Mark Staniforth, *IOC questions Olympic taekwondo and boxing corruption claims*, in “www.independent.co.uk”, 21 September 2022. The International Boxing Association (AIBA, now IBA) has experienced significant controversy in recent decades, marked by financial troubles linked to alleged embezzlement. In 2018, it became embroiled in scandal when the appointed interim president, Gafur Rakhimov (Uzbekistan), faced sanctions since 2012 from the United States Government due to his associations with organized crime groups. The U.S. Treasury accused Rakhimov of involvement in drug production and heroin trafficking (ID 20180128002). Following his appointment, a Swiss bank closed the AIBA account because of the “reputational risk” of being associated

Other. Within this miscellaneous category, various types of conduct are encompassed, with particular attention given to what we term eligibility fraud. This type of fraud involves the falsification of documents or certificates aimed at enabling an athlete to participate in a competition for which they would not be eligible without the aforementioned documentation. Frauds may pertain to age limits, nationality, or medical certifications for health status. For instance, in 2017, 53 athlete parents accused the All India Tennis Association (AITA) of overlooking the issue of age fraud during the commencement of the Under-14 and Under-16 Indian Championship (ID 20171011001). In the same year, the International Paralympic Committee (IPC) investigated whether certain athletes and coaches intentionally exaggerated disabilities to enhance their chances of winning (ID 20170918001). A BBC investigation alleged the use of tactics such as taping up of arms, taking cold showers in trunks, and even surgery to shorten limbs to secure a more favourable classification. In 2017, the Equatorial Guinea soccer federation faced exclusion from the 2019 Women's World Cup due to players presenting forged documents (ID 20170309001). The federation was accused of attempting to achieve soccer success by luring foreign players. One implicated player, a Brazil-born midfielder, participated in various tournaments using passports displaying different names and birth dates. Also in 2017, in the Philippines, 150 professional boxers were banned for falsifying brain scan results intended to detect serious head injuries in the sport (ID 20170815001)⁴³. Within the same category, another scandal emerged from an FBI investigation, revealing numerous instances of bribes being offered to potential student-athletes. In NCAA basketball college, at least three top high school recruits were promised payments of as much as \$150,000, funded by Adidas, to attend two universities sponsored by the athletic shoe company (Louisville and Miami) (ID 20170927001)⁴⁴.

with the world governing body. Rakhimov resigned in 2019, leading to a comprehensive restructuring of AIBA's governance in 2021.

⁴³ These boxers submitted "fake" CT scan results due to financial constraints preventing them from affording the actual test (\$170). The government imposed the brain scan requirement following the deaths of several Filipino boxers.

⁴⁴ In adherence to NCAA's amateurism rules, student-athletes are not allowed to receive compensation beyond reasonable and necessary expenses for obtaining an education.

5. Conclusion

This essay has presented analyses and described illustrative cases within the broad category of corruption in sports with a particular focus on the period 2016-2021. The collected data reveal that the sports world is not immune to the risks of corruption and that criminal gangs or organized crime groups may also infiltrate sport business. In recent years, there has been an increased awareness of these risks. Many countries and international federations have acknowledged the existence of the problem and have taken steps to enhance transparency and control in their activities. Initiatives such as the Database on Alleged Cases of Corruption in Sport, despite their limitations, can contribute to building awareness of the historical evolution of the phenomenon and its societal response. This involves not only sporting and legal sanctions, but also institutional and governance reforms aimed at combating corruption in sports.

Acknowledgement

The author acknowledges the use of ChatGPT as a tool for text editing and refinement during the manuscript preparation. While ChatGPT played a role in enhancing language and sentence structure, all ideas, analyses, and perspectives presented in this article are the original contributions of the authors.

References

Birren F.E. Genevieve, *The Rodchenkov Anti-Doping Act: The United States' Response to the Russian Doping Scandal Symposium: Perspectives from Sports Law Alumni*, in "Marquette Sports Law Review", 2021, v.32, n.1, pp. 241–258.

Blake Heide & Calvert Jonathan, *The ugly game: The corruption of FIFA and the Qatari plot to buy the World Cup*, Simon and Schuster, New York, 2015.

Brooks Graham, Aleem Azeem, Button Mark, *Defining fraud and corruption in sport*, in *Fraud, corruption and sport*, Brooks, G., Aleem, A., Button, M., Palgrave Macmillan, London, 2013, pp.15-29.

Caneppele Stefano, Cinaglia Giulia, Sperrer Christina, Langlois Fiona, *Fraudes, violences et autres comportements déviants dans le sport professionnel et olympique: opportunités et limites des sources ouvertes en ligne comme moyen de renseignement*, in "Criminologie", 2019, v.52, n.2, pp. 110-140.

Caneppele Stefano, Cinaglia Giulia, Langlois Fiona, *An overview of corruption in sport around the world*, in *Restoring Trust in Sport*, Catherine Ordway (ed.), Routledge, London, 2021, pp. 14–28.

Caneppele, S., & Konstantopoulos, I., *Understanding and Combating Corruption in Sport & the Olympics*, in "Japanese Journal of Policy for Physical Education and Sport", in press.

Caneppele Stefano, Langlois Fiona, Verschuuren Pim, *Those who counter match-fixing fraudsters: Voices from a multistakeholder ecosystem*, in "Crime, Law and Social Change", 2020, v.74, n.1, pp. 13–26, <https://doi.org/10.1007/s10611-020-09889-z>.

Caneppele Stefano, Martocchia Sara, *Italian Mafias, Public Procurement and Public Works in Southern Italy*, in *Organized Crime, Corruption and Crime Prevention*, Stefano Caneppele, Francesco Calderoni (eds.), Springer International Publishing, Switzerland, 2014, pp. 293–299.

Chappelet Jean-Loup, *Autonomy and governance. Necessary bedfellows in the fight against corruption in sport*, in *Global corruption report: sport*, Transparency International (ed.), Routledge, London, 2016.

Chappelet Jean-Loup, *Pour un cadre global de lutte contre la corruption dans le sport*, in "Jurisport", 2017, v. 181, n. 12, pp. 19-22.

Council of Europe, *About the Enlarged Partial Agreement on Sport (EPAS) - Sport migrant integration platform*, in "coe.int", (n.d.), retrieved 17 January 2024, from <https://www.coe.int/en/web/sport-migrant-integration-directory/about-epas>.

Council of Europe – EPAS, *How to input cases in the DACCS database - Methodological guide*, 2017.

Leal de Oliveira Fabricio, Vainer Carlos B., Mascarenhas Gilmar, Bienenstein, Glauco, Braathen Einar, *Mega-events, legacies and impacts: notes on 2016 Rio de Janeiro Olympics*, in "International Journal of Urban Sustainable Development", 2020, v.12, n.1, pp. 89-102.

Dimeo Paul, *Why Lance Armstrong? Historical context and key turning points in the 'cleaning up' of professional cycling*, in "The International Journal of the History of Sport", 2014, v.21, n.8, pp. 951-968.

Department of Justice, *Department of Justice Announces Additional Distribution of \$92 Million to Victims in FIFA Corruption Case*, in "www.justice.gov", 30 June 2022.

EPAS, *14e Conférence du Conseil de l'Europe des Ministres responsables du sport, Budapest, Hongrie, 29 novembre 2016 Résolutions finales*, in "icspe.org", 2016.

Europol, *The involvement of organised crime groups in sports corruption*, in "www.europol.europa.eu", 2021.

Europol, *Update—Results from the largest football match-fixing investigation in Europe*, in "www.europol.europa.eu", 6 February 2013.

Gardiner Simon, *Conceptualising corruption in sport*, in *Corruption in Sport*, Kihl Lisa A. (ed.), Routledge, London, 2018, pp. 10-29.

Gatehouse Jonathon, *Russian doping whistleblower accused of being a spy recruited in Canada*, in "www.cbc.ca", 14 February 2018.

Gorse Samantha, Chadwick Simon, *Conceptualising Corruption in Sport: Implications for Sponsorship Programmes*, in "European Business Review", 2010, v. July/August, pp. 40-45.

Gorse Samantha, Chadwick Simon, *The prevalence of corruption in international sport. A statistical analysis*, Coventry: Centre for the International Business of Sport, 2011.

Hamilton Thomas, *The Long Hard Fall from Mount Olympus: The 2002 Salt Lake City Olympic Games Bribery Scandal*, in "Marquette Sports Law Review", 2010, v.21, n.1, pp. 219-240.

Interpol, *INTERPOL Match-Fixing Task Force closes ranks on organized crime*, in "www.interpol.int", 12 September 2018.

International Olympic Committee, *Prevention of competition manipulation*, in "olympics.com", (n.d.), retrieved 29 January 2024, from <https://olympics.com/ioc/integrity/prevention-competition-manipulation>.

LaFree Gary, *The Global Terrorism Database (GTD): Accomplishments and Challenges*, in "Perspectives on Terrorism", 2010, v.4, n.1, pp. 24–46.

Lewis Adam, Wilkinson Beth, Henzelin Marc, *Independent Review of Integrity in Tennis*, in "www.itia.tennis", 19 December 2018.

Maennig Wolfgang, *Corruption in international sports and sport management: Forms, tendencies, extent and countermeasures*, in "European Sport Management Quarterly", 2005, v.5, n.2, pp. 187-225.

Nelen Hans, *Ostrageous: How Greed and Crime Erode Professional Football and We All Look the Other Way*, Eleven International Publishing, The Netherlands, 2022.

Bayle Emmanuel, Rayner Hervé, *Sociology of a scandal: the emergence of 'FIFAgate'*, in "Soccer & Society", 2018, v.19, n.4, pp. 593-611.

Rodchenkov Grigory, *The Rodchenkov Affair: How I Brought Down Russia's Secret Doping Empire—Winner of the William Hill Sports Book of the Year 2020*, Random House, New York, 2020.

Staniforth Mark, *IOC questions Olympic taekwondo and boxing corruption claims*, in "www.independent.co.uk", 21 September 2022.

Transparency International, *What is corruption?*, in "www.transparency.org", (n.d.), retrieved from [www. https://www.transparency.org/en/what-is-corruption](https://www.transparency.org/en/what-is-corruption).

Vest Christiansen Ask, *The legacy of Festina: Patterns of drug use in European cycling since 1998*, in "Sport in History", 2005, v.25, n.3, pp. 497-514.

Wenn Stephen, Barney Robert, Martyn Scott, *Tarnished rings: The international Olympic committee and the Salt Lake City bid scandal*, Syracuse University Press, Syracuse, New York, 2011.

Annex 1 – DACCS ID References mentioned in the manuscript by sport discipline.

<i>Category</i>	<i>DACCS ID</i>	<i>Sport discipline</i>
Manipulation of sports competitions	20160117001	Tennis
Manipulation of sports competitions	20160209001	Tennis
Manipulation of sports competitions	20180605001	Tennis
Manipulation of sports competitions	20170705001	Rugby
Manipulation of sports competitions	20190823001	Esport
Manipulation of sports competitions	20160525002	Football
Event bids	20170627001	Football
Event bids	20140317001	Football
Event bids	20141210001	Athletics
Event bids	20160301001	Olympics
Event bids	20170905001	Olympics
Contracts	20150527001	Football
Contracts	20130418001	Football
Contracts	20161116001	Football
Contracts	20161211001	Olympics
Contracts	20181105001	Football
Contracts	20160129001	Sports events
Contracts	20180405002	Football
Ticketing	20150917001	Football
Ticketing	20160503002	Tennis
Ticketing	20160819001	Olympics
Ticketing	20161119001	Rugby
Ticketing	20181220001	Football

Ticketing	20190928001	Football
Ticketing	20180621001	Football
Ticketing	20170126001	Football
Doping	20141212001	Olympics
Doping	20180128002	Boxing
Doping	20151130001	Athletics
Doping	20160807001	Athletics
Doping	20180412002	Biathlon
Doping	20151106001	Athletics
Doping	20200123001	Weightlifting
Doping	20190227001	Nord Skiing
Election	20200617003	Weightlifting
Election	20181226001	FIDE
Election	20200503001	Rugby
Other	20171011001	Tennis
Other	20170918001	Paralympics
Other	20170309001	Football
Other	20170815001	Boxing
Other	20170927001	Basketball

CHE COS'È LA CAMORRA. DAL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA DEL 1993

A cura di *Ciro Dovizio**

Title: What the Camorra is. The first part of the 1993 Report of the Parliamentary Anti-mafia Commission

Abstract

The first part of the Report on the Camorra published by the Parliamentary Anti-Mafia Commission in 1993 is offered here. The article introduces the text by examining its salient points, focusing on the continuity features of the camorristic phenomenon and the exceptional level of dangerousness it assumed between the 1970s and 1990s.

Keywords: Camorra; Campania; prison; Violante; Cutolo.

Si propone qui la prima parte della Relazione sulla camorra pubblicata dalla Commissione parlamentare antimafia nel 1993. L'articolo introduce il testo esaminandone i punti salienti, focalizzando l'attenzione sui caratteri di continuità del fenomeno camorristico e sul livello eccezionale di pericolosità da essa assunto tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento.

Parole chiave: camorra; Campania; carcere; Violante; Cutolo.

* Università degli Studi di Milano

C'è stato un tempo in cui per adempiere all'obbligo di firma i capi-camorra ai domiciliari si recavano in questura, in commissariato o in caserma scortati da guardie armate – munite di roboanti motociclette, giubbotti e caschi dello stesso tipo e colore – mentre altri affiliati pattugliavano il percorso ispezionando le persone a piedi e le autovetture in sosta e in movimento. C'è stato un tempo in cui il clan Gionta di Torre Annunziata, in provincia di Napoli, aveva il proprio quartier generale in una vasta e antica costruzione, Palazzo Fienga, sorvegliata da impianti di telecamere a circuito chiuso, da pastori tedeschi sui tetti e sentinelle all'esterno, dotata di finestre e porte blindate, rifugi segreti e collegamenti interni; e in cui Raffaele Cutolo, super-boss della Nuova camorra organizzata (Nco), adibiva allo stesso scopo addirittura un castello, quello mediceo di Ottaviano. Fu quello il tempo in cui i clan ricorsero alla violenza su scala ben più vasta che in passato – le loro guerre provocarono un'ecatombe di morti ammazzati – spadroneggiando sul territorio, inserendosi nei traffici più vari, infettando altre aree della penisola, il tessuto sociale, la democrazia.

Era il 1993 quando la Commissione antimafia presieduta dall'ex magistrato Luciano Violante riportava questi e altri dati nel *Rapporto sulla camorra*, primo documento parlamentare dedicato al fenomeno. Benché arcinota sin dall'età post-unitaria (e in effetti anche da prima), questa particolare forma di criminalità associata non aveva destato grande attenzione tra le istituzioni repubblicane. Sicché il dossier valse a fornirne, sia pure in prima approssimazione, un ritratto "ufficiale": quello di una rete di bande articolate sul territorio – presenti *ab antiquo* nei centri e nelle province di Napoli e Caserta ma allargatesi di recente in quelli di Salerno, Avellino, Benevento, tradizionalmente considerati immuni – poco inclini a coordinarsi tra loro e molto invece a scontrarsi, dedite al traffico di tabacchi, narcotici, armi, alle estorsioni, all'usura, al controllo degli appalti pubblici e a numerosi altri affari, collegate ai partiti e agli enti locali, all'impresa e all'amministrazione pubblica.

Più in generale, esso dava conto della inedita e straordinaria pericolosità assunta dai gruppi camorristici tra anni settanta e novanta del Novecento, secondo un trend comune anche alle altre "mafie"; e non a caso il termine cominciò allora a indicare l'insieme dei fenomeni di criminalità organizzata dell'Italia meridionale. Il *Rapporto* forniva non soltanto informazioni sui clan e i loro leader, ma anche un quadro e un'interpretazione d'insieme che, a distanza di tanti anni, mantengono intatto il loro interesse. Si può anzi dire che – al netto dei risultati conseguiti in seguito dalle scienze sociali e dalle forze della repressione, così come del tempo trascorso, che hanno reso inevitabilmente superate alcune sue analisi – esso resti tra i migliori esiti della Commissione guidata da Violante, e non solo.

La sezione “Storia e memoria” di questa rivista pubblicò nel 2016 la sua terza parte, incentrata sulla ricostruzione seguita al terremoto del 1980, in cui un gran ruolo giocarono le imprese camorristiche, sull’ascesa della Nco di Cutolo e sul cosiddetto caso Cirillo, dal nome di Ciriaco Cirillo, politico democristiano rapito dalle Brigate rosse nel 1981 e liberato grazie a un’oscura trattativa con lo stesso Cutolo. Le pagine che seguono, invece, sono tratte dalla prima parte, quella più generale e analiticamente pregnante. In essa Violante rilevò quelli che a tutt’oggi rappresentano elementi caratteristici del fenomeno camorristico: la struttura “pulviscolare” ovvero meno verticistica nel complesso rispetto a quella di Cosa nostra; le grandi mobilità e flessibilità; il carattere “di massa”; l’originaria inclinazione commerciale e imprenditoriale; la tendenza a esercitare il dominio sugli affari legali e illegali; il controllo ossessivo del territorio; le relazioni più o meno strutturali con la politica etc.

La situazione campana gli appariva sconcertante per l’integrazione delle bande con la società (soprattutto i ceti più umili), la politica e le istituzioni locali, per la loro capacità di governare la devianza giovanile e il disagio sociale, per gli spaventosi spazi di tolleranza concessi loro dalle autorità, per il consenso popolare di cui godevano. Allo studioso, all’attivista, al cittadino comune non può che destare impressione leggere (o rileggere) delle “gesta” dei camorristi nel luogo-simbolo della giustizia penale: il carcere. Quando impazzava il conflitto tra la Nco e la Nuova famiglia (federazione di gruppi unita dall’ostilità verso Cutolo), entrambe le bande riuscivano a trasferire i propri affiliati in carceri più gradite (anche per commettere omicidi) o a ottenere che, dietro perizie psichiatriche compiacenti o palesemente false, scontassero la pena in ospedale psichiatrico. In prigione si svolsero alcuni dei più feroci regolamenti di conti (anche durante le scosse sismiche del 1980-81): nel penitenziario di Poggioreale, ad esempio, gli affiliati riuscivano a disporre di armi da fuoco, tanto che dell’ottobre 1982 si verificarono due sparatorie, una tra gruppi rivali e un’altra contro gli agenti di custodia per via di un trasferimento. Non dimentichiamo che Cutolo costituì la sua super-organizzazione (che al suo apice giunse a contare qualcosa come 7000 affiliati) interamente dal carcere e che per spedirlo all’Asinara dovette intervenire il Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Non che all’esterno delle prigioni la situazione fosse confortante. Nella fase del dopo-Cutolo, allorché i clan della Nuova famiglia si scontrarono fra loro, la violenza toccò punti altrettanto alti: il 26 agosto 1984 un commando di quattordici killer a bordo di un pullman e due auto si portò a Torre Annunziata, davanti al “Circolo del pescatore” che si trovava in centro città ed era il luogo di ritrovo del clan Gionta. Il gruppo scese dal pullman e dalle auto e aprì il fuoco, uccidendo sette persone e ferendone altre sette. D’altra parte, un’altra strage era stata sfiorata

qualche mese prima, quando un gruppo di uomini armati del clan Alfieri-Galasso-Bardellino si era recato nella tenuta dei loro nemici Nuvoletta a Poggio Vallesana sparando all'impazzata e uccidendo Ciro Nuvoletta.

Queste e altre vicende il lettore troverà citate nella prima parte del *Rapporto*, visto che esso propose anche un'efficace sinossi della storia camorristica – dalle origini all'affermazione del clan Alfieri – valorizzando una stagione feconda di ricerche: si pensi ai lavori degli storici Marcella Marmo (scomparsa nel 2022) e Francesco Barbagallo e a quelli del sociologo Amato Lamberti. In conclusione, vale la pena ricordare che la camorra di oggi non è più quella di ieri, che nel frattempo le istituzioni e la società civile hanno reagito riducendo di molto gli spazi di tolleranza. Tornare al *Rapporto*, dunque, può essere un'occasione utile per ragionare su cos'è stata la camorra in questo paese – nel corso di quello che a tutti gli effetti può essere definito il tempo del suo apogeo – e cosa invece è oggi, su cos'è stato fatto per contrastarla e cosa invece resta da fare, rimanendo essa un fenomeno grave e ben lungi dall'essere vinto. Esso ci aiuta insomma a storicizzarla, esercizio particolarmente utile in tempi, come quelli in cui viviamo, di generale smemoratezza.

PARTE PRIMA

LA STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE¹

1. I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche.

1.1) La camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

1.2) Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni. Prima, nella seconda metà degli anni 70, dalla Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia (NF) di Bardellino-Nuvoletta-Alferi, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alferi tentò di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo Schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana. Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO è finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche, la riduzione delle fonti di finanziamento ed i colpi ricevuti dagli avversari. La Nuova Famiglia cessò nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu più un'aspirazione che una realizzazione.

1.3) Al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e la flessibilità. I clan nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno.

¹ Il relatore sente il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento ai consulenti Tommaso Cottone, consigliere della Corte dei conti, Giuseppe Di Lello, consigliere di Corte d'appello, Castore Palmerini, colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe De Bonis, capitano dei Carabinieri, agli uffici della Commissione, in particolare ai dottori Paola Siviero, Aldo Stevanin, Livia Minervini, Enzo Montecchiarini. Insostituibile è stata la collaborazione delle signore Antonella Placidi e Simona Tocci.

1.4) La camorra è l'unica organizzazione di carattere mafioso che ha avuto, e continua ad avere, caratteristiche di massa. Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati².

Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108, con circa 5000 aderenti³. Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di Avellino. Il clan prevalente è, ancora oggi, quello di Carmine Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi⁴.

Queste cifre sono in se stesse inadeguate a spiegare le dimensioni della camorra. La mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo hinterland, sia di molto superiore.

In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.

1.5) La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.

La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso⁵, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.

² Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

³ Questo dato e quello che precede sono tratti dal Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1992, presentato al Parlamento dal Ministro dell'interno, maggio 1993, p. 182

⁴ Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

⁵ In un archivio di polizia è stata rintracciata documentazione di un "processo" svoltosi davanti al Tribunale della Camorra, la cosiddetta "Grande Mamma" risalente al 1819, v. Abele Biasio, *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli, Luigi Pirro ed., 1897; Marco Monnier, *La camorra, notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, 1862. Sulla camorra nell'800 v. inoltre M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi - La Campania*, a cura di P. Macry e Pasquale Villani, Einaudi, Torino 1990.

Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia⁶.

1.6) Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età⁷; ma questa eventualità è da escludersi per Cosà Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.

La camorra ha avuto un andamento carsico⁸. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.

La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale. Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso, ad esempio, della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.

Un importante studio di fine Ottocento la considerava un relitto storico⁹. Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e

⁶ Fu il prefetto di Napoli, Liborio Romano, a reclutare nel 1860 i camorristi per l'organizzazione della Guardia Cittadina. Cfr. cap. 2, par. 2.3.

⁷ Pasquale Puca, noto boss camorrista della zona di Casandrino, ad esempio, era soprannominato "il minorenni" per la sua giovanissima età.

⁸ cfr. I. Sales, *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 19-20.

⁹ G. Alongi, *La camorra*, Torino, F.lli Bocca, 1890.

fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito ante litteram, la si dette per finita¹⁰.

Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, *I ribelli*, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato. In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali e illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.

L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra. Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perché ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.

1.7) Le organizzazioni camorristiche sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.

Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di "una sottospecie recentissima di malavita (che) si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione"¹¹.

Oggi, ha riferito il collaboratore della giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

¹⁰ Sul processo Cuocolo, v. G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Napoli 1984.

¹¹ V. M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit., p. 711.

Si è scoperto anche il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.

1.8) La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto¹².

Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.

1.9) Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.

Le sanzioni applicabili sono risibili: multa da due a dieci volte i diritti evasi e confisca dei mezzi di trasporto. Le procedure per applicarle sono difficoltose, di modo che esiste una larga impunità di fatto. In ogni caso l'unico problema per le organizzazioni camorristiche che trattano il contrabbando è monetizzare il rischio, dato che la sanzione diventa solo una componente del costo delle operazioni.

Secondo valutazioni uniformemente elaborate dalla Guardia di finanza, dall'Amministrazione dei Monopoli e dalla Federazione Italiana Tabaccai, i sequestri di tabacchi rappresentano circa il 10 per cento del prodotto clandestino effettivamente esitato sul mercato clandestino. Nel corso del 1991 e del 1992 sono stati sequestrati, rispettivamente, 1.176.336 e 842.015 chilogrammi di tabacchi, per una media tra i due anni di 1.009.173 chilogrammi. Si può quindi valutare che la quantità media annua di tabacchi che entra in Italia per effetto del

¹² M. Marmo - O.Casarino, "Le invicibili loro relazioni". *Identificazione e controllo della camorra napoletana nelle fonti di età postunitaria*, in "Studi Storici", 1988, p. 193. I rapporti di polizia dell'800 dimostrano una grande vitalità commerciale della camorra. In pratica la camorra tratta di tutto, dall'usura al lotto nero al giuoco d'azzardo; esige tangenti dai cocchieri, dai negozianti, dai venditori di frutta, su ogni tipo di trasporti, sulle feste popolari di quartiere e di paese e sui caffè; esiste una camorra del mercato del pesce ed una dei postriboli (M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit.). Questa vocazione economica resterà come caratteristica fondamentale sino ai giorni nostri.

contrabbando sia di circa 10 milioni di chilogrammi. Su questa base si possono condurre alcuni calcoli.

Il costo iniziale per gli importatori è di circa 260 miliardi (lire 26.000 al chilogrammo per 10 milioni di chilogrammi). Gli importatori vendono al grossista la merce al prezzo di lire 68.500 al chilogrammo.

Il grossista cede ai venditori di strada i tabacchi al prezzo di lire 91.250 al chilogrammo. Il consumatore paga le sigarette di contrabbando a circa lire 115.000 al chilogrammo (in media lire 2.300 al pacchetto).

Pertanto, gli importatori hanno un utile lordo di 425 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo di vendita al grossista ed il prezzo di acquisto dalle fabbriche; i grossisti un utile lordo di 227,5 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo di vendita al dettagliante e il prezzo di acquisto dall'importatore; i dettaglianti hanno un utile lordo di 237,5 miliardi, pari alla differenza tra la vendita al consumatore ed il prezzo di acquisto dal grossista.

L'utile lordo complessivo, costituito dalla differenza tra il costo iniziale e la somma dei ricavi finali, è stimabile, conseguentemente, in 890 miliardi, con un ricarico lordo di circa il 342 per cento. Si tratta di somme enormi che vanno ad alimentare circuiti criminali di grande pericolosità e violenza. È evidente la necessità politica di stroncare il fenomeno.

Occorre fare una valutazione del rapporto tra costi e benefici per ogni possibile scelta, ivi compresa l'eliminazione del monopolio, che costituisce un'anomalia italiana¹³.

Sarebbe in ogni caso necessaria una campagna d'informazione diretta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui danni che derivano alla collettività dall'acquisto, apparentemente innocente, di tabacchi provenienti dal contrabbando.

1.10) Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi. Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli, appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993), è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per autorifornimento che per ragioni commerciali.

¹³ Il 10 dicembre 1993, la VI Commissione finanze della Camera dei Deputati ha approvato, in sede legislativa, un disegno di legge, (il provvedimento è all'esame del Senato) che prevede, tra l'altro, un inasprimento delle sanzioni per il contrabbando, punito - nel caso di quantità superiore a 15 chilogrammi - con la reclusione da 1 a 4 anni, oltre alle, sanzioni, previste dal testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43. È prevista, inoltre, oltre alle sanzioni penali del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, o da altre leggi speciali, una sanzione amministrativa pecuniaria nella misura fissa di lire 100.000, nei confronti dei soggetti sorpresi ad acquistare sigarette ed altri tabacchi lavorati esteri di contrabbando.

Tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.

Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di imo stock che avrebbe compreso anche 50 kalàšnikov, poi fermati alla frontiera italo-svizzera. Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri.

Le armi sono usate anche come contropartita per l'acquisto di droga. Poiché le monete dell'area balcanica, per le contingenze belliche, sono prive di valore, carichi di eroina provenienti da quell'area verrebbero pagati non in danaro ma con partite d'armi.

Nel 1990, a Napoli, un armiere del centro, con la collusione del commissariato locale di pubblica sicurezza, riuscì a fornire alcune decine di pistole al clan Mariano. A Maddaloni un altro armiere aveva ceduto oltre cento pistole e sette fucili a pompa alla banda che ha commesso la strage di Acerra il 1° maggio 1992¹⁴.

Nel 1992 è stato individuato in un campo zingari nei pressi di Acerra un deposito di alcune migliaia di bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia e del tutto simili a quelle usate nella strage di Secondigliano¹⁵.

Alla Procura di Napoli sono risultati anche casi di rifornimento di armi tramite rapine ad appartenenti ad istituti di vigilanza, rapine tanto frequenti da apparire sospette. Poi si è scoperto che uno degli istituti di vigilanza apparentemente vittima delle rapine faceva capo al clan D'Alessandro ed un altro al clan Imparato. A riprova del livello organizzativo raggiunto dalla famiglia oggi vincente nella lotta per il predominio camorristico, quella degli Alfieri, i magistrati hanno informato la Commissione che Alfieri aveva incaricato due tecnici di intervenire sulle armi da fuoco dopo l'uso, al fine di modificare le tracce che il percussore e l'estrattore lasciano sul bossolo. Il collaboratore della giustizia Migliorino, appartenente al clan Gionta, ha dichiarato che il suo gruppo usava le armi una sola volta e poi le distruggeva per impedirne il riconoscimento. Segno evidente di una inesauribile capacità di rifornimento. Sono risultati, infine, contatti della mafia russa con la camorra sempre al fine di traffico d'armi.

¹⁴ La strage fu determinata dal controllo delle forniture di calcestruzzo per l'interporto di Maddaloni. Il clan Di Paolo sterminò la famiglia del fratello del capo del clan avverso, Cuono Grimaldi. Furono uccise cinque persone.

¹⁵ La strage vide vittime i fratelli Prestieri e fu determinata dal controllo del traffico di stupefacenti.

1.11) I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite famiglie che coinvolgono i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.

Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. Carmine Alfieri, Valentino Gionta¹⁶ e Raffaele Cutolo, avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle bande camorristiche e più permeabili dalle forze di polizia.

1.12) Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici. Nel corso del 1992 sono stati sottoposti a sequestro alcune scuderie di cavalli da corsa ed un ippodromo clandestino, appartenenti rispettivamente a Giuseppe Ruocco e Angelo Visciano. Nel corso dello stesso anno l'autorità di pubblica sicurezza è stata costretta a chiudere temporaneamente gli ippodromi di Aversa ed Agnano per il condizionamento esercitato sulle corse da elementi camorristici.

1.13) L'usura, sulla base di quanto riferito alla Commissione dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, è gestita in Campania quasi esclusivamente dalla camorra. Anche i piccoli usurai che non appartengono a nessun clan fanno ricorso al collegamento con il capozona camorrista nel momento della riscossione del credito, avvalendosi del suo controllo sul territorio ed utilizzando il suo apparato estorsivo.

L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce – proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni – sono rare.

Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire “familiare” perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.

¹⁶ Tale Di Ronza, uomo di Gionta, così spiega l'ultimatum di Gionta “...Lì (a Torre Annunziata) c'era una situazione insostenibile a livello di tossicodipendenti. In realtà si andava verso il degrado morale e verso l'impossibilità di lavorare nelle sigarette con tranquillità ... Vivevamo con la preoccupazione che da un momento all'altro anche i nostri figli potessero cadere nel giro della droga. A questo va aggiunto che la situazione comportava continui controlli da parte delle forze dell'ordine, il che significava controlli a noi che facevamo sigarette”; cfr. sentenza Corte d'assise di Napoli, Sezione V, 19 giugno 1987, contro Carmine Alfieri + 8, p. 93.

Secondo padre Rastrelli¹⁷, il fenomeno si sarebbe esteso moltissimo negli ultimi anni, in misura proporzionale al degrado della città ed alla carenza del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

Per arginare il fenomeno padre Rastrelli ha creato un fondo di garanzia, alimentato da offerte spontanee, che provvede all'estinzione dei debiti contratti con usurai. I casi "risolti", dal maggio 1991 ad oggi, sono 289; le domande da evadere sono ancora 5.000.

La seconda categoria è l' "usura di impresa", che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura l'organizzazione camorristica mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurai che non riesce più a corrispondere.

La Commissione ritiene che l'azione di contrasto nei confronti dell'usura è del tutto inadeguata per varie ragioni. C'è una sottovalutazione della sua dannosità; la diversa competenza penale, che vede intervenire a seconda dei casi la pretura o il tribunale, produce difetti di coordinamento delle iniziative; manca, infine, una strategia generale di attacco ai profili economico-finanziari delle organizzazioni mafiose.

Peraltro, la Direzione nazionale antimafia sta avviando un importante lavoro su questo versante. I primi frutti consentiranno di individuare anche le reti di sostegno dell'usura organizzata.

1.14) Dopo la vicenda Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione post-terremoto, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio del calcestruzzo¹⁸, il controllo della spesa pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici. Secondo il collaboratore Pasquale Galasso gli appalti pubblici renderebbero oggi più del traffico di stupefacenti. Ma la riduzione della spesa pubblica per le attuali necessità del bilancio dello Stato, i maggiori controlli sugli appalti, il progressivo affermarsi di una della questione morale, potrebbero portare ad un ridimensionamento del rapporto camorra-lavori pubblici e ad un rinnovato interesse di queste organizzazioni per i tradizionali affari criminali.

¹⁷ Padre Rastrelli, parroco della Chiesa "Immacolata Gesù Nuovo", si è particolarmente dedicato ad aiutare le vittime dell'usura. Padre Rastrelli è stato ascoltato da una delegazione della Commissione Antimafia, durante la visita a Napoli.

¹⁸ L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha concluso il 1° dicembre 1993 un'importante indagine conoscitiva nel settore del calcestruzzo giungendo a conclusioni particolarmente preoccupanti in ordine alle infiltrazioni della criminalità organizzata in questo settore.

Il passaggio dall'una all'altra categoria di “affari” potrebbe produrre uno sbandamento delle organizzazioni camorristiche; lo Stato dovrebbe immediatamente approfittarne.

1.15) La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale. In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie. “La camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza” scrive un rapporto del Ministero dell'interno che risale al 1860¹⁹. Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di “senza salario”. Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera.

Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri. L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.

Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo:

il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa. È quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza,

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi, 1849-1895, busta 3 fascicolo 28, cit. in G. Michetti, *Camorra e criminalità popolare a Napoli*, in M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, in “Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali”, 1988, II.

sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede²⁰.

1.16) La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico,.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali ed istituzionali. La Commissione si è imbattuta in alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e istituzioni.

Il giudice istruttore di Napoli, in una decisione relativa alla NCO di Cutolo, ha documentato la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano²¹.

Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni '80, che due feroci capicamorra cutoliani, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone, al momento della dichiarazione, erano detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre iniziava una riunione camorristica.

All'arrivo della polizia molti dei presenti avevano gettato lontano da sé le armi ed avevano tentato di darsi alla fuga. Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.

Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977

²⁰ Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, *Relazione sull'amministrazione comunale* (relatore il senatore Saredo), 1901, parte I, pp. 49-50. L'inchiesta Saredo ha alle spalle un processo intentato dall'onorevole Agnello Alberto Casale contro un giornale socialista napoletano, La Propaganda, che lo aveva accusato di essere il capo di un sistema di governo della città corrotto, del quale era componente essenziale la camorra. Il Tribunale assolse i querelati riconoscendo fondate le accuse. Casale si dimise e la Giunta della città retta da Celestino Summonte entrò in crisi. Lo scandalo ebbe vasta risonanza e venne nominata la Commissione presieduta da Saredo, Presidente del Consiglio di Stato.

²¹ Sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato + 261, 1982, pp. 97-100.

come cognato, il 5 novembre 1977 come compare e il 6 dicembre 1977 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.

Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone, che figura a volte parente e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina della moglie di uno zio del detenuto. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta. Alla fine degli anni '70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di Ciro Nuvoletta sequestrano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al Presidio militare di Caserta, intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, Ciro, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestrano inoltre una richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione militare meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possiedono beni immobili del valore di diversi miliardi, conducono una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.

Il 5 giugno 1982 il Comando dei servizi di commissariamento della Regione militare meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltatrici di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i carabinieri esprimono parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perché la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.

In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere.

1.17) Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in questura accompagnati da una scorta per salvarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza. Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il Comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro camorrista. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, su moto dello stesso tipo e colore, tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.

Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata aveva stabilito il suo quartier generale nel cuore della città, a palazzo Fienga. Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. È difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a monitors costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni. I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati. All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi di maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio. Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Gionta e di altri 18 componenti della sua banda emessa nel procedimento n. 3173/R/91 si riporta un episodio significativo di blocco frapposto ad un inseguimento da parte della polizia nei confronti di alcuni appartenenti al clan nei pressi del palazzo Fienga:

i militari postisi all'inseguimento del ciclomotore venivano ostacolati da che bloccavano l'autovettura di servizio ponendosi a piedi in mezzo alla strada insieme a Paduano Ciro. Il predetto faceva addirittura condurre al centro della piazza anche alcuni bambini. Infine il Paduano, non soddisfatto per lo smacco inflitto alle forze dell'ordine, al fine di intimidirli per il futuro ed indurli così ad astenersi da ulteriori zelanti operazioni, ponendo le mani sui finestrini dal lato guida con toni arroganti, pronunciava le seguenti frasi: però non si fa così, dovete stare attenti, con tutte le persone in mezzo alla strada. State attenti perché un giorno di questi potete anche andare a spiaccicarvi contro il muro...non si sa mai...i freni potrebbero non funzionare...una cosa...l'altra... (p.49).

Il Commissariato della Polizia di Stato di Torre Annunziata ha informato la Commissione in data 22 novembre 1993 che l'immobile è ancora oggi abitato in prevalenza dalle famiglie di camorristi facenti parte del clan Gionta, attualmente detenuti. Le telecamere a circuito chiuso sono ora inattive perché sequestrate dall'autorità giudiziaria. Restano le altre misure di sicurezza installate dai camorristi, inferriate, infissi blindati, cancelli ai piani.

1.18) La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali. Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato. Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un Dalla Chiesa, né un La Torre, né un Mattarella, né un Chinnici. La lotta contro la camorra ha costituito, a differenza della lotta contro la mafia in Sicilia e della lotta contro la 'ndrangheta in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.

Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de «Il Mattino», è ucciso perché pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiori di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perché attacca Cutolo nella sala del comune. Il commissario Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo²².

Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti. Più collaboratori della giustizia hanno riferito di attentati in fase di progettazione e di preparazione nei confronti di magistrati oggi particolarmente impegnati in processi a bande camorristiche.

La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste né una letteratura, né una filmografia sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.

Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni.

2. Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica.

²² V. più avanti par. 13.38 e 13.39.

2.1) La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche²³. La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse scientifico, che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area. Tuttavia, il complesso delle analisi compiute da alcuni recenti studi relativi al secolo scorso consente di individuarne alcune caratteristiche storiche, che ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee²⁴.

Si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.

2.2) La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario. Nella cultura camorristica entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. È questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione²⁵. Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco²⁶.

I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere. Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860: "...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono,

²³ Così M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, cit., p. 9.

²⁴ Cfr. E. Di Majo, *I grandi camorristi del passato*, Napoli 1983; G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Napoli 1984; F. Barbagallo (a cura di), *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Napoli 1988; ID., *Cultura liberale e prassi repressiva verso la camorra a Napoli negli anni 1860-70*, in M. Marmo, *Mafia e camorra*, cit.; C. De Seta, *Napoli*, Bari 1981; P. Macry, *Borghesie, città e Stato. Appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880*, in "Quaderni Storici", 1984, n. 56; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 1989; P. Pilati, *Delitti e ordine pubblico durante il decennio francese: gli atti della Gran Corte Criminale di Napoli*, in "Archivio storico delle province napoletane", 1984.

²⁵ Cfr. le dichiarazioni rese dal collaboratore Migliorino alla Commissione Antimafia il 12 novembre 1993, p. 3129 del resoconto stenografico.

²⁶ Cfr. M. Marmo, *Economia e politica della camorra napoletana nel secolo XIX*, cit., p. 109 e M. Monnier, *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze 1863, p. 92.

ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza...²⁷.

Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici. Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere. All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione. La NCO parte dal carcere e si espande nella società. Eppure, Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi è sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza. Ma, proprio dal carcere, Cutolo è riuscito a dar vita ad una delle più potenti e sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.

Per una parte, ciò è dipeso dalla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è stato determinato da estese complicità nell'amministrazione. Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un solo detenuto spendere quella cifra. È stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono e ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare. La forza di Cutolo nel carcere è impressionante. Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedono il trasferimento in carceri più comode. Addirittura, in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.

Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.

²⁷ Rapporto, cit.; sulla questione vedi M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit., p. 691 ss.

Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti. Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente. Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri". Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.

Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario. I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto. Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.

Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.

2.3) Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:

Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravità del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riuscita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere...²⁸.

²⁸ Liborio Romano, *Memorie politiche*, Napoli, 1870, pp.19-20.

L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva. “...appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa...” denuncia, infatti, un rapporto di polizia del 1861²⁹.

Le fonti dei periodi successivi contengono frequenti informazioni sui rapporti tra politici e camorristi. Ma sulla base di queste informazioni non si può procedere a generalizzazioni né costruire continuità con l'oggi che sarebbero del tutto ipotetiche. La camorra riesce a sviluppare sin dall'Ottocento intense relazioni con i ceti dirigenti. Ma nell'Ottocento si presenta al potere politico come detentrica di una forte capacità di condizionamento degli strati più poveri della popolazione ed in questa veste negozia accordi. Oggi invece aggredisce gli enti locali e si impadronisce di quote crescenti del sistema delle imprese. Nascono così sodalizi politico-camorristico-imprenditoriali che negoziano tutto ciò che può essere negoziabile in un contesto criminale, dalla spesa pubblica, al voto, all'omicidio.

3. Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche.

3.1) Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra.

Le questioni salienti sono cinque:

- a) l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60.
- b) l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;
- c) la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;

²⁹ Archivio di Stato di Napoli, AP, f.202, fase. 4, “Compimento dello stato dei camorristi di questa città” trasmesso dal Questore al Ministero dell'interno il 21 giugno 1861, cit. in M. Marmo, *Economia e politica*, cit., p.107.

- d) le vicende delle trattative per la liberazione di Ciriaco De Mita, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, con la conseguente distruzione della NCO³⁰;
- e) lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;
- d) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;
- e) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

3.2)

Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigilia della seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva....Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare ». Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale³¹.

Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti. Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo. Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo. A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante

³⁰ Cfr. il capitolo 16.

³¹ G. Galasso, *Napoli*, Laterza, Bari, 1987, p. XXXIV.

rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane. Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero. Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario³². Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.

I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.

3.3) Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.

L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi³³.

3.4) Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra. Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi³⁴, di

³² I. Sales, *La camorra, le camorre*, cit., p.127 ss.

³³ idem., p. 138 ss.

³⁴ Nel 1950 fu rilasciato a Luciano regolare passaporto e nel 1954, su pressione degli Usa, la Questura di Napoli propone l'ammonizione nei suoi confronti con questa motivazione: "Costituisce un'attrazione per gli elementi della malavita locale e forestiera ed un motivo di scandalo per le persone dabbene che non potevano non notare l'atteggiamento di spavalda sicurezza e la mancanza di una stabile attività lucrativa", Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, pres. Carraro, comunicata alle Camere il 4 febbraio 1976, p.344.

contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord. Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962. La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento. Ma i fattori decisivi saranno altri. Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la Seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta³⁵, spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.

Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenziali napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi³⁶ ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti. Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure. Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bontate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli) Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli). Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani. È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.

3.5) I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra

³⁵ Cfr. Relazione della Commissione antimafia, VI legislatura, cit., p. 390.

³⁶ Il più importante contrabbandiere di tabacchi (e trafficante di droga) dell'immediato dopoguerra è un uomo di Cosa Nostra, Pietro Davé, in contatto con la malavita corsa e con gli organizzatori del traffico da Tangeri. Davé poté godere di incredibili protezioni. V. Relazione della Commissione Antimafia, VI legislatura, cit., p.334.

diventano vere succursali della mafia siciliana. Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta. Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando, uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori. Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e il Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania. Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi. Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali. Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia. I rapporti sono talmente intensi che la “guerra” del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli “scappati”, Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta. Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme. Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria: “parlò un quarto d'ora mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia”. Il collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato

Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991³⁷, sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).

3.6) Questa egemonia di Cosa Nostra sulla camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette. Sono insieme ai marsigliesi, gli “indipendenti”, che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione “siciliana”. Questi scontri costituiranno la motivazione “nobile” di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO, infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato criminale, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani* uccisi da Cosa Nostra

3.7) Nella seconda metà degli anni '70 Cutolo è solo il capo di uno dei tanti gruppi che operano in Campania. Ma il suo è destinato a diventare il più importante perché si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione. Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori³⁸. Si ispira ai rituali della camorra ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie. La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale. Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-a-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania³⁹.

Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati⁴⁰. Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati risponde: “Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la

³⁷ Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, Commissione parlamentare Antimafia, 12 novembre 1993, pp. 3119-3120 del resoconto stenografico

³⁸ Documento essenziale per conoscere la NCO ed i suoi antefatti è la sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato + 261, 1982.

³⁹ cfr. A. Lamberti, *La camorra*, Napoli, Boccia, 1992, p. 73 con utili deduzioni tratte dall'entità della violenza omicida in quella fase.

⁴⁰ Rapporto della Criminalpol sulla camorra, cit., p.17.

casa”. E una ragazza: “Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza”⁴¹. Sono i segni della presa sociale della NCO.

Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza. Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato. Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire. Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione

3.8) Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche. Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo: “Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo... Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti...”⁴². Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:

Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, ... fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone... Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano...⁴³.

Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.

⁴¹ Luca Rossi, *Camorra. Un mese ad Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, Mondadori, Milano 1983, p.158.

⁴² Resoconto stenografico dell'audizione. Commissione parlamentare Antimafia, 13 luglio 1993, p. 2237.

⁴³ Cfr. ordinanza di custodia cautelare a carico di Alfieri Carmine più 22, in data 3 novembre 1993, p. 110, procedimento penale 638/93 RMC.

3.9) La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione. Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi un nome. Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono. La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere “affari”.

Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino. Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato. Ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro. Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato. Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi: “Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso di allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta...”⁴⁴.

Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione. A volte erano in più di cento persone, aggiunge, e ciascuno si recava a Marano con la propria macchina. Nuvoletta aveva garantito che, per effetto delle protezioni di cui godeva, nessuno li avrebbe disturbati. Accade che un centinaio di macchine, parcheggiate nella tenuta di una famiglia camorristica, a tutti nota, non attirano l'attenzione di nessuno degli organi preposti alla sicurezza dei cittadini.

⁴⁴ Audizione dinanzi alla Commissione Antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993, p. 2243 del resoconto stenografico.

3.10) Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo. Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.

Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni agli altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi. Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri. Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo. Ma i fattori determinanti della crisi di Cutolo e della vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di *Ciro Cirillo* e alle trattative per la sua liberazione⁴⁵.

3.11) Dopo la sconfitta della NCO esplode la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (*Liggio*, *Riina*) e quello dei palermitani (*Badalamenti*, *Buscetta*). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di *Cosa Nostra*. La svolta è costituita dalla strage di *Torre Annunziata*. All'epoca i clan *Nuvoletta* e *Gionta* sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da *Bardellino*, *Alfieri* e *Fabbrocino*. La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra *Cosa Nostra* e la camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a *Palermo* tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati *Nuvoletta* e *Gionta* e

⁴⁵ V. più avanti la parte III, capitolo 16, ed in particolare i paragrafi 16.37 e 16.42.

quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.

Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.

La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro. Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perché tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.

L'omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta. La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere sé stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

3.12) Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.

Tra il 1984 e il 1989 questa organizzazione, che operava tradizionalmente a Nola, si espande, nella provincia di Napoli, in diverse direzioni: verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S. Anastasia e Volla⁴⁶.

⁴⁶ Cfr. domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Antonio Gava, Atti parlamentari. Senato della Repubblica, Doc. IV, n.113, p. 16.

Questa espansione territoriale corrisponde alla costruzione di nuove alleanze: oltre che con i Galasso di Poggiomarino, con gli Anastasio di Santa Anastasia, con i Moccia di Afragola, con il clan Vangone-Limelli di Torre Annunziata e con personaggi di spicco quali Ferdinando Cesarano e Luigi Muollo di Castellammare di Stabia, Biagio Cava di Quindici, Ciro D'Auria di S. Antonio Abate e Angelo Lisciano di Boscoreale.

3.14) In provincia di Salerno Alfieri si allea nelle zone di Eboli e della valle del Sele con il clan dei Maiale; nella zona di Battipaglia- Bellizzi con il clan Pecoraro; nelle zone di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani con il clan diretto da Mario Pepe, ora divenuto collaboratore di giustizia, da Giuseppe Olivieri, ucciso nell'ospedale di Cava dei Tirreni il 25 giugno del 1990, da Gennaro Citarella ucciso il 16 dicembre 1990 e da Antonio Sale, ucciso il 30 settembre 1990; nella zona di Angri con il clan di Tommaso Nocera; nella zona di Scafati con il clan Loreto-Matrone; nella zona di Sarno e Scafati con il clan che faceva capo a Pasquale Galasso. Tutti questi boss avevano collegamenti con esponenti delle amministrazioni locali e delle banche. Ciò emerge, fra l'altro, dal procedimento avviato dalla Procura distrettuale di Salerno nei confronti del clan Galasso, che ha portato all'arresto dello stesso Pasquale Galasso. In questo procedimento risultano direttamente coinvolti e sono stati perciò arrestati un ex sindaco di Nocera Inferiore nonché ex presidente della USL n. 50, l'avvocato Gennaro Celotto (De), l'assessore del comune di Sarno, Alberto Florio Belpasso (De), Alfio Nicotra, direttore della sede di Nocera Inferiore del Banco di Napoli, Giovanni Canale, direttore della sede di Nocera Superiore del Credito Commerciale Tirreno, per il quale il tribunale del riesame ha però revocato l'arresto, Nicola Laurenzana, vicedirettore dell'agenzia di Nocera Inferiore del Banco di Napoli.

Le relazioni dei prefetti, allegate ai decreti di scioglimento dei comuni di Nocera Inferiore e di Scafati, segnalano l'influenza determinante esercitata su queste amministrazioni rispettivamente dal clan di Gennaro Citarella e da quello di Pasquale Loreto e Francesco Matrone.

3.15) Nella provincia di Caserta, dopo la sconfitta di Cutolo, anche per la mancanza di un clan egemone, esplose una vera e propria guerra di camorra. L'episodio più importante è la scomparsa di Antonio Bardellino, probabilmente ucciso in Brasile, nel maggio del 1988. Nello stesso periodo veniva assassinato il suo luogotenente e nipote, Paride Sal-

zillo. A questo attacco seguì l'ascesa di Mario Iovine, poi ucciso a Cascais il 6 marzo 1991, appoggiato da Francesco Schiavone detto Sandokan.

La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del "clan dei casalesi", che dominava tradizionalmente la città di Casal di Principe e che aveva occupato fin dagli anni 70 una posizione di preminenza nell'intera provincia di Caserta. L'intensa conflittualità interna indebolisce questo gruppo criminale, dedito alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle rapine, ma in grado di condizionare pesantemente anche l'amministrazione comunale.

Oggi, dopo la morte di Iovine e dopo numerosi arresti, il capo del clan è Francesco Schiavone, anch'egli arrestato per associazione di stampo mafioso il 25 aprile 1991, successivamente scarcerato con obblighi e resosi irreperibile, così come il suo vice, Francesco Bidognetti, arrestato il 20 dicembre 1993. Pur avendo rallentato notevolmente le proprie attività, il clan dei casalesi è ancora assai forte, specialmente se si tiene conto della polverizzazione degli altri gruppi camorristici nella provincia di Caserta.

I casalesi, oltre ad esercitare la propria influenza nei comuni dell'avversano e nel mondragonese, hanno attività anche fuori della Campania, giungendo fino all'Emilia Romagna.

3.16) I gruppi camorristici della provincia di Caserta sono numerosi ed ampiamente radicati. Nella zona di Sparanise e di Tulazio opera il clan Lubrano-Papa, tradizionalmente legato ai Nuvoletta di Marano (in provincia di Napoli). Le famiglie La Torre ed Esposito controllano Mondragone, Grazzanise, Sessa Aurunca, Carinola e Baia Domizia, spingendosi fino al basso Lazio. A Casapesenna e nei comuni vicini opera il clan Venosa-Caterino, che si è sottratto all'egemonia dei casalesi dopo la morte di Mario Iovine. A Caserta città è presente il gruppo di Rosario Benenato. A Recale quello dei fratelli Antimo e di Giovanni Perreca. Gli esempi sin qui indicati non esauriscono la complessa geografia dei clan, ma sono sufficienti a mostrare il carattere accentuatamente pluralistico di questi insediamenti criminali.

3.17) I capi di numerosi clan operanti in provincia di Caserta tendono ad inserirsi in attività economiche legali, nei settori del turismo, della intermediazione finanziaria e degli investimenti immobiliari. Si possono ricordare in proposito la gestione di stabilimenti balneari a Castel Volturno da parte di gruppi che fanno capo al clan dei casalesi e la gestione

di supermercati nella città di Sessa Aurunca da parte di imprenditori legati al latitante Mario Esposito, del clan Muzzone.

3.18) Oggi, in tutta la Campania, il gruppo camorristico più forte è quello di Carmine Alfieri. Il capo è detenuto, ma i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino, oggi latitante, la cui storia processuale è tanto singolare quanto significativa. Il 22 settembre 1987, mentre è detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica, dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando certificazioni dalle quali risultava il suo gravissimo stato di salute. Il 6 ottobre successivo la Corte d'appello di Napoli, su parere contrario della Procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine sulle reali condizioni di salute del boss. Meno di un mese dopo, il 12 novembre, i difensori chiedono la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari; allegano, tra gli altri motivi, le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza. La Procura esprime nuovamente parere contrario, ma la Corte d'appello, il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari. Alla rapidità della decisione corrisponde la prevedibile tempestività della inusitata fuga. Il 14 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompare di casa. Da quel momento è latitante. Avrebbe dovuto scontare la pena detentiva fino al 1999.